

# RESOCONTO STENOGRAFICO

571.

## SEDUTA DI VENERDÌ 11 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA E ALFREDO BIONDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	77483	<b>Mozione e interrogazioni:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	77583
<b>Missioni valedoli nella seduta dell'11 gennaio 1991</b> . . . . .	77582	<b>Mozione:</b>	
		(Apposizione di firme) . . . . .	77583
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>Interpellanze e interrogazioni sulla vi-</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	77580	<b>cenda «Gladio» (Svolgimento):</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	77483, 77504, 77505, 77507, 77511, 77514, 77517, 77520, 77522, 77525, 77527, 77529, 77537, 77542, 77543, 77548, 77552, 77557, 77560, 77563, 77565, 77566, 77568, 77572, 77574, 77576, 77577, 77579
(Annunzio) . . . . .	77582	ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consi-</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	77582	<i>glio dei ministri</i> . . . . .	77527, 77529
(Stralcio di disposizioni da parte di una Commissione in sede refe- rente) . . . . .	77579	BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	77552
		BATTISTUZZI PAOLO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	77566

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

PAG.	PAG.
BIONDI ALFREDO ( <i>PLI</i> ) . . . . . 77508, 77568	<b>Corte dei conti:</b>
BUFFONI ANDREA ( <i>PSI</i> ) . . . . . 77557	(Trasmissione di documento) . . . . 77582
CARIA FILIPPO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 77525	
CICCARDINI BARTOLO ( <i>DC</i> ) . . . . . 77577	<b>Corte costituzionale:</b>
CICCIOMESSERE ROBERTO ( <i>FE</i> ) . 77520, 77574	(Annunzio della trasmissione di atti
CIMA LAURA ( <i>Verde</i> ) . . . . . 77511, 77576	alla Corte) . . . . . 77582
CIPRIANI LUIGI ( <i>DP</i> ) . . . . . 77517, 77572	
D'AMATO LUIGI ( <i>Misto</i> ) . . . . . 77568	<b>Ministro della difesa:</b>
FORLANI ARNALDO ( <i>DC</i> ) . . . . . 77548	(Trasmissione di documento) . . 77583
LA MALFA GIORGIO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 77560	
LANZIGER GIANNI ( <i>Verde</i> ) . . . . 77563, 77565	<b>Richiesta ministeriale di parere parla-</b>
OCCHETTO ACHILLE ( <i>PCI</i> ) . . . . . 77543	<b>mentare ai sensi dell'articolo 1</b>
RAUTI PINO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 77538	<b>della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 77583
RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 77522	
RONCHI EDOARDO ( <i>Verde</i> ) . . . . . 77514	<b>Ordine del giorno della prossima se-</b>
RUSSO FRANCO ( <i>Verde</i> ) . . . . . 77502	<b>duta</b> . . . . . 77580
VIVIANI AMBROGIO ( <i>Misto</i> ) . . . . . 77527	
ZOLLA MICHELE ( <i>DC</i> ) . . . . . 77505, 77572	

**La seduta comincia alle 9.**

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati de Luca e Raffaele Russo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono nove come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda «Gladio».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, a proposito delle rivelazioni fatte alla Camera dei deputati sulla esistenza di

un struttura supersegreta conosciuta con il nome di «Operazione Gladio»:

in quale sede, negli anni '50, sia stata decisa la costituzione di questa struttura e quali ne fossero, con precisione, gli obiettivi militari e politici;

se essa fosse stata nel tempo costituita per il tramite della CIA con suoi finanziamenti e se, successivamente, abbia avuto una gestione autonoma da parte del SIFAR, SID e SISMI oppure se sia continuato un finanziamento CIA;

se e quali esponenti del Governo fossero a conoscenza delle caratteristiche e della gestione di questa organizzazione e per quali motivi sia stato frapposto il segreto militare in occasione di procedure giudiziarie nell'ambito delle quali si erano fatti richiami all'esistenza di questa organizzazione;

se risulti che i campi di addestramento fossero localizzati in Sardegna e che al trasporto degli uomini preposti a questa «operazione» si provvedesse con il famoso aereo Argo;

se, prima del 1974, sia stata svolta un'azione intesa a «legalizzare» detta organizzazione trasferendo i depositi di materiali e di armi presso i carabinieri e per sapere, altresì, se dopo il '74 questa operazione sia stata continuata e completata, e con quali risultati;

con quali criteri venissero reclutati i

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

volontari con riferimento agli obiettivi di sicurezza che sarebbero stati posti alla base di questa struttura paramilitare segreta;

per sapere se negli altri paesi NATO, come la Germania, esistesse un organismo analogo e se in Italia non si ritenga di procedere al suo completo smantellamento in relazione alla nuova situazione internazionale;

per sapere, infine, se sia possibile accertare se vi siano stati collegamenti, connessioni e responsabilità tra i vertici e i collaboratori della "Operazione Gladio" nell'ambito dei cosiddetti misteri italiani, dalla strage di Piazza Fontana a quelle del treno *Italicus* e di Bologna».

(2-01185).

«Servello, Rauti, Valensise, Franchi, Matteoli»;

(29 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, per conoscere:

quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere e quali provvedimenti intendano adottare per provvedere allo smantellamento della struttura militare segreta destinata ad attuare la cosiddetta operazione «Gladio»;

quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere e quali provvedimenti adottare per accertare se tale struttura e i suoi membri abbiano svolto in passato attività illegali, avuto rapporti con organizzazioni eversive o terroristiche, o concorso ad operazioni di depistaggio, e per denunciare eventualmente i responsabili di siffatte operazioni all'autorità giudiziaria,

quali provvedimenti abbiano adottato per accertare se il generale Giuseppe Federico D'Ambrosio, già comandante del reggimento di cavalleria «Lancieri di Montebello» nell'anno 1974, possa essere identificato nel "colonnello D'Ambrosio, comandante del reggimento di cavalleria Lan-

cieri di Montebello", che l'informativa del Servizio informazioni difesa allegata agli atti della Commissione di inchiesta sulla loggia P2 riporta come uno degli ufficiali disposto a sostenere il tentativo di colpo di Stato guidato dal principe Junio Valerio Borghese;

se, in ogni caso, e considerato il *curriculum* del generale D'Ambrosio, e in particolare i suoi rapporti con il generale Santovito, iscritto alla loggia P2, non ritengano necessario fin d'ora escludere l'ipotesi che il generale D'Ambrosio possa essere designato al comando del SISMI; se non ritengano altresì di revocare la decisione, annunciata alla Camera dal Presidente del Consiglio, di affiancarlo fin da ora all'attuale direttore del SISMI, ammiraglio Martini, decisione priva peraltro di alcun fondamento giuridico e dunque da ritenersi illegittima; se non ritengano inoltre, e per i medesimi motivi, di proporre la revoca della nomina del medesimo generale D'Ambrosio all'incarico di segretario del Consiglio supremo di difesa;

se non ritengano necessario fin da ora assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica che verranno rigorosamente rispettate, nel procedimento di nomina del nuovo direttore del SISMI, le disposizioni di legge, che escludono ogni competenza del Presidente della Repubblica e del Consiglio supremo di difesa; e che, quanto al merito, verranno escluse designazioni di ufficiali che abbiano collaborato con iscritti alla loggia P2, che abbiano prestato servizio in apparati di sicurezza e informazione "deviati" o che abbiano partecipato all'attività di servizi paralleli e comunque non previsti dalla legge».

(2-01187).

«Bassanini, Guerzoni, Balbo»;

«29 ottobre 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se il generale D'Ambrosio sia la stessa persona indicata in informazioni dei ser-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

vizi di sicurezza come aderente ad una iniziativa eversiva facente capo al generale Ricci;

se lo stesso sia stato stretto collaboratore in più occasioni del generale Santovito, notoriamente iscritto alla Loggia P2;

se lo stesso abbia ricoperto incarichi, in Italia e negli USA, tali da metterlo a contatto con la cosiddetta operazione Gladio;

se, qualora siano vere le circostanze sopra indicate, ritenga opportuno aver indicato questo ufficiale per la direzione del SISMI;

come spieghi la singolarità del cambio reciproco di incarichi tra l'ammiraglio Martini e il generale D'Ambrosio;

quali siano infine i criteri di affidabilità democratica cui si ispira il Governo per la designazione dei responsabili ad incarichi di così elevata delicatezza».

(2-01188)

«Bellocchio, Quercini, Tortorella, Occhetto, Orlandi, Paccetti, Serra Gianna, Ferrara».

(29 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

le carte inviate dal Presidente del Consiglio Andreotti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e che ammettono l'esistenza di una struttura parallela nell'ambito NATO, che poteva operare al di fuori dei controlli governativi e parlamentari, appaiono di estrema gravità;

un "esercito ombra" armato di tutto punto, persino con aerei e depositi di munizioni a disposizione, ha operato per anni nel nostro Paese ed è ancora in piedi. Lo hanno comandato e ne hanno disposto l'utilizzo, a loro piacimento, generali golpisti e direttori dei servizi segreti inquisiti

dalla magistratura, messi sotto accusa per deviazioni gravissime e poi cacciati. Si tratta, come è noto, di generali e direttori che hanno operato proprio nel pieno della strategia della tensione;

in base alle stesse notizie ufficiali del Presidente del governo Andreotti, quindi, potrebbero addirittura essere "riaperte" decine di inchieste e di istruttorie mai approdate a nulla e su fatti gravissimi dei quali non sono mai stati trovati i colpevoli. Non si può dimenticare, infatti, che la struttura supersegreta della NATO che doveva attuare il piano "Gladio" arruolava, oltre ai militari, anche volontari civili scelti tra gente di sicura fede anticomunista e che faceva capo ai gruppi organizzati dell'eversione nera. A questi personaggi veniva insegnato ad uccidere senza lasciare tracce, ad usare gli esplosivi per massacrare e tutte le tecniche della guerriglia e della controguerriglia. Dal dopoguerra ad oggi dunque, esperti di armi, di esplosivi e di tecniche sofisticate per ammazzare rapidamente, girano per l'Italia pronti ad obbedire agli ordini del generale "x" o dell'ammiraglio "y";

se i Presidenti del Consiglio sono stati a conoscenza del superservizio NATO;

quali sono, o sono stati, i criteri di reclutamento nel superservizio;

se sono stati smantellati i depositi di armi;

se le cinque unità di guerriglia sono attive;

se non ritiene di dover riferire alla Commissione bicamerale sulle stragi e alla magistratura in relazione alle possibili connessioni e complicità tra il superservizio NATO e la strategia della tensione;

se tra i responsabili del superservizio vi sono stati, come appare probabile, esponenti della P2»

(2-01191)

«Russo Franco, Lanzinger, Ronchi, Tamino»;

(31 ottobre 1990)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri a proposito della struttura supersegreta conosciuta con il nome di "Operazione Gladio" per sapere se corrisponde a verità:

che strutture supersegrete siano state costituite all'inizio degli anni '50 ad opera del comando NATO in tutte le nazioni dell'Europa occidentale più esposte al rischio di aggressioni da parte dell'URSS e che in Italia essa prendesse il nome di "Operazione Gladio";

che compito dell'organizzazione fosse quello di addestrare nuclei operativi, formati anche da ex militari, per azioni di guerriglia dietro le linee nemiche in caso di invasione del Paese;

che tale addestramento venisse svolto in Sardegna e precisamente a Capo Marrargiu, vicino ad Alghero;

che, periodicamente, responsabili nazionali delle strutture supersegrete tenessero riunioni a Bruxelles presso il Comando generale NATO (SHAPE);

che agli inizi degli anni '70, mentre si provvedeva al recupero e trasferimento presso le strutture territoriali dell'Arma dei carabinieri dei depositi d'armi che erano stati distribuiti nelle zone interessate a supporto dell'Operazione Gladio, si accertò che alcuni depositi o erano andati "dispersi" o erano divenuti "irrecuperabili" e che, in effetti, sulla sorte di questi ultimi più nulla si seppe;

per sapere altresì:

se sono vere o meno le voci riportate dalla stampa secondo le quali gli ex Presidenti del Consiglio onorevoli Spadolini e Craxi non fossero a conoscenza dell'esistenza di detta organizzazione mentre altri appartenenti ai governi dell'epoca, con allora funzioni di minor rilievo, come era il caso per il sottosegretario alla difesa onorevole Cossiga, hanno affermato di essere a conoscenza persino dei dettagli amministrativi connessi alla utilizzazione del personale militare e civile mobilitato nei quadri della suddetta operazione;

qual è, infine, il parere del Governo su eventuali coinvolgimenti totali o parziali di questa struttura nelle vicende maggiori che sanguinosamente hanno contrassegnato sia gli "anni di piombo" con il terrorismo di sinistra e sia quelli della cosiddetta "strategia della tensione" che così spesso si è manifestata in mostruosi tentativi di depistaggio e di coinvolgimento della destra politica soprattutto nelle fasi in cui i servizi segreti erano ampiamente infiltrati e manipolati da esponenti della P?».

(2-01195)

«Rauti, Servello, Menniti, Lo Porto, Valensise, Martinat, Pellegatta»;

(5 novembre 1990)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per conoscere — di fronte alle inquietanti notizie in ordine alla "struttura Gladio" inquadrata nell'ambito "servizi e NATO", ed al fatto che tale struttura, né per ciò che attiene ai suoi componenti, né per ciò che attiene alle sue finalità ed iniziative, sarebbe stata segnalata al senatore Spadolini, nella sua qualità di Presidente del Consiglio prima, e di ministro della difesa poi, ed all'onorevole Craxi, per due volte Presidente del Consiglio, nonché all'onorevole Zanone, ministro della difesa (secondo loro dichiarazioni), privando così i titolari delle responsabilità istituzionali e politiche di poter esercitare il diritto-dovere di vigilanza e controllo che la legge loro assegna —:

quale sia la valutazione del Governo e perché questo fatto possa essersi verificato ed a chi risalga la responsabilità di tale inammissibile ed incredibile omissione, che ha consentito l'esercizio non controllato né controllabile di una attività segreta e clandestina di cui si ignorano sinora finalità, strumenti o iniziative, tenute nascoste anche alle Commissioni parlamentari che avevano esplicitamente richiesto ai capi dei servizi se esistessero strutture parallele esterne oltre quelle istituzionalmente note;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

di fronte alla gravità ed eccezionalità del rischio derivante dal perdurare di una situazione che appare contrastante con la legge ed anche con i fini di sicurezza interna ed internazionale, affidati ai "servizi" di sicurezza nelle loro diverse articolazioni sotto la responsabilità politica del Governo, se e da chi il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa siano stati messi al corrente della esistenza della struttura Gladio nell'ambito dei "servizi" e, in ogni caso, se abbiano compiuto od intendano compiere tutti gli atti necessari che la legge loro assegna per individuare i responsabili dell'illecito sottacimento di tale struttura, avvenuto in precedenza, nei confronti degli onorevoli Spadolini e Craxi, nell'esercizio delle funzioni all'epoca loro proprie.

Per la rilevanza del problema e per la necessità del chiarimento di tutti i suoi termini, politici ed amministrativi, l'interpellante sollecita un dibattito parlamentare (e non la costituzione, da qualcuno proposta, di una specie di "collegio probovirale di onesti e competenti" con il pieno coinvolgimento e corresponsabilizzazione del Parlamento e di tutte le componenti di maggioranza e di opposizione unitamente all'attività funzionale propria della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi.

(2-01197)

«Biondi»;

(5 novembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

è ormai acclarato che nel nostro Paese esiste da decenni una struttura segreta, denominata "Gladio" alle dipendenze dei servizi segreti nazionali e internazionali;

tale struttura può aver avuto legami con la loggia massonica P2,

il recente ritrovamento in via Monte Nevoso a Milano di parte dei documenti e delle lettere redatte da Aldo Moro nei giorni del sequestro può essere stato pilotato dai servizi segreti —:

quali valutazioni vengono date in proposito e quali provvedimenti sono stati presi».

(2-01200).

Matteoli, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Rauti»,

(5 novembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla cosiddetta "operazione Gladio" per sapere:

a) quali accordi o protocolli segreti in ambito NATO sono alla base di questa struttura segreta ed in quale anno sono stati firmati;

b) se oltre al nome convenzionale "Gladio" sono state utilizzate altre denominazioni;

c) se è vero che solo alcuni Presidenti del Consiglio e ministri della difesa sono stati informati dell'esistenza di questa struttura;

d) se nella scelta dei vertici dei servizi segreti militari (SIFAR, SID e SISMI) era necessario richiedere il *placet* da parte di Governi o servizi di altri paesi alleati;

e) quali iniziative nell'ambito della politica interna italiana sono state intraprese nel corso di questi quaranta anni dalla struttura segreta "Gladio" o da altre strutture riconducibili ai servizi segreti;

f) quali sono i personaggi o le organizzazioni di cui si è avvalsa questa struttura segreta per interferire nelle vicende politiche italiane;

g) quali sono stati i rapporti tra l'organizzazione "Gladio", la massoneria e in particolare la loggia P2;

h) quali sono stati i rapporti, ed in quale modo si sono sviluppati, tra questa struttura e la CIA;

i) se risponde a verità che la CIA, per la sua opera di addestramento e di reclutamento in Italia, si avvale anche di strutture culturali e universitarie presso le quali hanno prestato la loro opera, mascherata

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

da attività didattiche, parecchi esponenti dei servizi italiani;

1) se l'organizzazione "Gladio" o altra organizzazione simile è ancora operante in Italia e quali sono i suoi attuali specifici compiti;

m) se sono appartenuti a questa organizzazione il generale Maletti, il capitano La Bruna, il generale Santovito, il generale Musumeci ed il colonnello Belmonte»;

(2-01202)

«Staiti di Cuddia delle Chiuse, Matteoli, Mennitti, Parlato, Rauti»;

(5 novembre 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri durante la seduta della Camera dei deputati del 24 ottobre scorso ha rivelato l'esistenza di una "istituzione" nell'ambito della NATO, non conosciuta sino ad ora, e che, secondo notizie di stampa, a proposito della medesima avrebbe trasmesso un *dossier* alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo —:

quali sono agli accordi internazionali che prevedono la costituzione di tale struttura;

quali sono gli atti amministrativi con i quali è stata costituita;

a quali capitoli del bilancio dello Stato è stata imputata la spesa per l'organizzazione ed il mantenimento della medesima;

a quale componente del Governo ha fatto capo la responsabilità della direzione politica della struttura stessa;

quali altri componenti del Governo o vertici istituzionali era previsto che dovessero essere informati dell'esistenza e quali furono effettivamente informati;

quali le ragioni che lo hanno indotto a trasmettere un *dossier* riguardante tale

"istituzione" alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo.

L'interpellante ritiene peraltro indispensabile l'informazione al Parlamento per fugare l'allarme sociale e le speculazioni di ogni tipo che stanno sorgendo intorno a questa vicenda e per impedire che personaggi e formazioni politiche che per l'ambiguità dei loro comportamenti politici sono stati di fatto fiancheggiatori dell'eversione si trasformino in tutori della legalità repubblicana e della sovranità nazionale».

(2-01205)

«Zolla»;

(6 novembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio ha consegnato alla "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi" documenti dai quali risulta l'operatività di un organismo segreto, armato e finanziato, che sarebbe stato istituito in ambito NATO con funzioni di "guerra non ortodossa";

da molteplici e concordanti elementi risulta che tale organismo avrebbe concretamente operato al fine di condizionare il libero sviluppo delle scelte democratiche dei cittadini con atti illegali di gravissima portata;

non risulta chiaro, allo stato, quanto dell'attività anticostituzionale di quell'organismo sia riconducibile a disposizioni di carattere sovranazionale quanto a indirizzi politici di responsabili dei Governi italiani, quanto infine a deviazioni e degenerazioni di singoli;

una delle ragioni istituzionali di tali condizionamenti illegali della vita politica italiana sta nella consapevole scelta dei governi di tenere il Parlamento all'oscuro

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

di ogni significativa disposizione relativa alla sicurezza del Paese;

troppo spesso si è fatta coincidere la sicurezza del paese con la stabilità della contingente alleanza di Governo;

tale indirizzo contrasta nettamente, oltre che con i principi fondamentali dello Stato democratico, con il comma 11 dell'articolo 7 della convenzione degli Stati membri del trattato nord-atlantico sullo statuto delle loro forze armate, approvato con legge 30 novembre 1955, n. 1338: "Ogni parte contraente sottoporrà al potere legislativo i progetti che stimerà necessari per permettere di garantire sul territorio la sicurezza e la protezione delle installazioni, del materiale, delle proprietà, degli archivi e dei documenti ufficiali delle parti contraenti, nonché della repressione delle infrazioni a tale legislazione";

con il numero 76662 dell'*United Nations Treaty Series* è stato pubblicato un trattato stipulato tra Italia e USA sotto forma di scambio di note "Constituting and Relating The Safeguarding of Classified Information" firmato a Washington il 4 agosto 1964 e registrato dagli USA il 1° marzo 1965;

tale trattato non è mai stato sottoposto al Parlamento italiano così come il Parlamento italiano non è mai stato informato del documento denominato "Basic Principles and Minimum Standards of Security" che viene richiamato nel preambolo del trattato;

tali gravi omissioni dei governi italiani contrastano con gli essenziali principi costituzionali della Repubblica;

la corrispondenza di tali omissioni ad un preciso indirizzo politico dei Governi è documentata dall'intervento operato da autorevoli responsabili dell'esecutivo per ottenere ritiro della proposta di legge n. 3449 della IX Legislatura, motivato con l'argomento che nella relazione della proposta avente ad oggetto "Norme per conferire particolare abilitazioni di sicurezza per la tutela del segreto di Stato" era ripor-

tato il testo delle norme unificate per la tutela del segreto emanate il 14 luglio 1973 dall'allora generale Vito Miceli nella sua qualità di autorità nazionale della sicurezza;

le gravissime degenerazioni di fondamentali apparati istituzionali emerse da molteplici indagini giudiziarie e dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, impongono che il Parlamento conosca tutti gli impegni internazionali dell'Italia in materia di politica della sicurezza;

occorre avviare la rinegoziazione di un accordo generale sulle basi americane ed una riconsiderazione degli obblighi discendenti dall'appartenenza al patto atlantico in Italia, anche alla luce dell'esigenza di trasformare gradualmente la NATO in alleanza politica nella prospettiva del superamento di tutte le alleanze militari

—:  
se non ritiene opportuno:

a) riferire al Parlamento sullo *status* effettivo della struttura detta «Gladio» in riferimento alla sua collocazione all'interno di accordi NATO, oppure di intese bilaterali con il Governo degli USA o con le sue strutture di Intelligence;

b) informare il Parlamento, nelle forme più opportune, e tali comunque da assicurare adeguate garanzie di pubblicità, di tutti gli accordi multilaterali e bilaterali in materia di sicurezza, informazione, "guerra psicologica" e "guerra non ortodossa";

c) informare il Parlamento del contenuto delle determinazioni riservate del 28 ottobre 1957 e del 16 novembre 1968 dei Presidenti del Consiglio *pro tempore* nonché delle disposizioni successive emanate sulla base di tali determinazioni;

d) pubblicare il testo dell'accordo Italia-USA di mutua sicurezza del 7 gennaio 1952 nonché i testi degli accordi da questo derivati;

se non ritiene opportuno impegnarsi inoltre:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

1) a sciogliere le strutture parallele che rientrano nella cosiddetta operazione "Gladio" in quanto lesive del metodo democratico nella formazione degli indirizzi politici del Paese e pericolose per la sicurezza della democrazia;

2) a rescindere ogni accordo tutt'ora vigente stipulato in difformità della Costituzione repubblicana nonché quelli che risultino stipulati in difformità dallo statuto delle forze NATO;

3) ad informare il Parlamento di ogni futuro accordo che riguardi la sovranità italiana sul territorio, sulle installazioni, sulla responsabilità delle misure relative alla sicurezza e al controllo;

4) a presentare proposte di legge che proibiscano qualsiasi attivazione in tempo di pace di operazioni di "guerra psicologica" e "guerra non ortodossa".

(2-01206)

«Quercini, Cervetti, Napolitano, Tortorella, Violante, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Ferrara, Mannino Antonino, Marri, Barbieri Silvia, Capocchi Maria Teresa, Gabbuggiani, Gasparotto, Paccetti, Rubbi Antonio, Occhetto»;

(6 novembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi un documento da cui risulta l'esistenza di una struttura paramilitare clandestina denominata «Gladio» facente parte di una *Stay Behind Net* creata in ambito NATO sotto la direzione probabile della CIA;

di tale documento esistono due versioni sensibilmente differenti tra loro e, a quanto risulta, nella versione più ampia i verbi sono al presente e, quindi, secondo tale versione la struttura "Gladio" appare essere tuttora operativa;

la struttura «Gladio» sarebbe una struttura compartimentata alle dirette dipendenze del comandante del settore R dei servizi segreti italiani;

la Costituzione della Repubblica, all'articolo 18, proibisce "le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare";

le rivelazioni relative alla struttura "Gladio" gettano una luce inquietante su numerosi "misteri" della recente storia italiana e l'esistenza di un segreto così a lungo coperto induce a dubitare di tante verità ufficiali;

le "deviazioni dei servizi" che spesso sono state chiamate in causa per spiegare fatti delittuosi di estrema gravità, alla luce delle recenti rivelazioni, potrebbero in realtà non essere deviazioni ma normale attività della struttura "Gladio" —:

se intenda assicurare che non sarà invocato il segreto di Stato per coprire documenti e testimonianze che la magistratura ritenga necessario acquisire nell'ambito delle inchieste che riguardano direttamente o indirettamente la struttura "Gladio";

se non ritenga opportuno rimuovere il segreto di Stato opposto nel passato nell'ambito delle diverse inchieste sulle attività eversive condotte in Italia;

se non ritenga opportuno ed urgente chiarire l'origine e le basi legali dell'istituzione della struttura "Gladio";

se non ritenga inoltre opportuno ed urgente render noti i testi integrali degli accordi internazionali in forza dei quali è stata messa in atto la struttura «Gladio» l'entità e l'origine dei finanziamenti utilizzati per attivare e rendere operativa tale struttura;

se abbia già adottato i provvedimenti necessari per garantire con la massima urgenza il completo smantellamento della struttura "Gladio";

se abbia valutato, e con quali conclusioni, l'opportunità di pubblicare sui quo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

tidiani a diffusione nazionale, a spese della Presidenza del Consiglio dei ministri, il documento trasmesso dal Presidente del Consiglio alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi nella sua versione più ampia, al fine di garantire una corretta informazione all'opinione pubblica;

se intenda rendere noto l'elenco completo del personale civile e militare reclutato e inserito nella rete "Gladio" precisando per ciascuna persona ruolo e funzioni svolte, l'elenco di tutti gli ufficiali dei servizi segreti responsabili della struttura "Gladio" e quali uomini di Governo, per i loro compiti istituzionali, sono stati al corrente dell'esistenza della struttura «Gladio»;

se intenda esplicitare se è esistita, nell'ambito degli stessi uomini, una differenziazione di informazioni relativa ad appartenenze politiche diverse, a periodi storici diversi, o sulla base di quali altri criteri;

se, infine, intenda fornire al Parlamento tutti gli elementi necessari ad accertare i collegamenti della struttura "Gladio" con le altre sezioni dei servizi segreti italiani e con i servizi di altri Paesi NATO e tutte le informazioni disponibili per accertare l'eventualità che la struttura "Gladio" distaccandosi da pur discutibili compiti di difesa da invasori esterni, abbia operato nel Paese alimentando la strategia della tensione attraverso un suo coinvolgimento diretto nella stessa».

(2-01208)

Cima, Cecchetto Coco, Lanzinger, Ronchi, Tamino, Russo Franco, Andreani, Andreis, Bassi Montanari, Ceruti, Donati, Filippini, Mattioli, Proccacci, Salvoldi, Scalia»;

(7 novembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere — premesso che:

il Presidente del Consiglio ha dichiarato in sede di dibattito sulla questione Gladio al Senato della Repubblica che su tale questione non sarebbe stato opposto segreto di Stato;

il direttore della base militare di Capo Marrargiu avrebbe opposto il segreto di Stato alla richiesta del giudice istruttore di Venezia dottor Mastelloni di acquisire i documenti relativi all'operazione Gladio, tra i quali l'elenco nominativo dei visitatori della base e l'elenco di coloro che vi sono stati addestrati —;

in base a quali disposizioni il responsabile della base militare di Capo Marrargiu avrebbe opposto il segreto di Stato alle richieste del giudice Mastelloni;

se, coerentemente con le dichiarazioni già fatte, il Presidente del Consiglio non intenda dare tutte le disposizioni atte a far sì che i documenti richiesti dalla magistratura vengano ad essa trasmessi con la massima sollecitudine;

se il Ministro della difesa non ritenga di dover accertare che tali disposizioni vengano rispettate ed attuate nella garanzia della conservazione di ogni elemento utile al fine dell'accertamento della verità su tutte le attività e le finalità della organizzazione Gladio;

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro della difesa non ritengano, all'interno di un dichiarato processo di definitiva smobilitazione degli organismi devianti, provvedere a che le strutture logistiche e di addestramento di tali organismi in Sardegna non vengano immediatamente smantellate al fine di escludere ulteriori sospetti e dubbi sulle loro attuali attività».

(2-01223)

«Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani»;

(19 novembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere premesso che:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

il Consiglio dei ministri ha deciso di affidare ad un cosiddetto "comitato dei saggi" composto dagli ex presidenti della Corte costituzionale un parere sulla legittimità costituzionale della struttura clandestina denominata "Operazione Gladio";

questo comitato è costituzionalmente illegittimo, costituendo di fatto un tribunale speciale al di fuori degli equilibri costituzionali fra i vari organi dello Stato;

esso sottrarrebbe il giudizio agli organismi naturalmente investiti in base al sistema giuridico italiano: Parlamento e magistratura;

questo comitato sarebbe nominato dal Governo in carica, che ha già, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa, emessa la sentenza di piena legittimità costituzionale della struttura "Operazione Gladio" —:

se non ritenga di non procedere alla costituzione di tale comitato dei saggi e di consentire agli organi parlamentari (Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi) di svolgere il loro lavoro con possibilità di interrogare tutti i testimoni senza nessuna esclusione».

(2-01257)

«Russo Spena, Cipriani»;

(17 dicembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere premesso che:

nei giorni fra il 5 e il 7 dicembre si sono succedute due riunioni del Consiglio di gabinetto e del Consiglio dei ministri che hanno assunto determinazioni fra loro difformi sulla legittimità di Gladio e sulle conseguenti procedure di — accertamento;

nella riunione del Consiglio dei ministri

del giorno 7 si è registrata una formale riserva dei ministri socialisti rispetto alle conclusioni raggiunte nella medesima riunione;

il giorno 7 dicembre l'onorevole Andreotti ha dato notizia alla stampa di aver ricevuto, informandone il Consiglio dei ministri, una lettera del Presidente della Repubblica i cui contenuti sarebbero connessi con le determinazioni del Consiglio medesimo —:

le ragioni per le quali il Governo ha dichiarato, nella seduta del 7 dicembre, la legittimità della struttura Gladio, ancorché nella precedente seduta del 5 dicembre avesse deciso di "sottoporre al giudizio del Parlamento" tale questione, previa formulazione di un parere da parte di una "speciale Commissione" (cosiddetta Commissione dei saggi), peraltro istituzionalmente discutibile;

se non ritiene che la successione dei fatti richiamati in premessa configuri una grave confusione ed una alterazione nell'equilibrio fra i poteri dello Stato;

quali atti abbia compiuto nella sua responsabilità di Presidente del Consiglio per impedire tale confusione ed alterazione;

perché non ha tempestivamente informato il Parlamento di vicende tanto rilevanti sul piano istituzionale e politico;

se non intende portare immediatamente a conoscenza delle Camere il contenuto della lettera del Capo dello Stato che, resa nota ai membri del Governo ed alla stampa, non può essere sottratta alla conoscenza del Parlamento, anche in considerazione del suo rilievo costituzionale e politico».

(2-01260)

Occhetto, Quercini, Violante, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Ferrara»;

(17 dicembre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

in una lettera dell'onorevole Andreotti al Presidente Cossiga, a proposito delle dichiarazioni del ministro Formica, si fa riferimento ad un'altra lettera inviata dal Quirinale al Governo;

nelle dichiarazioni rese al Senato dall'onorevole Andreotti si afferma che la Gladio venne inquadrata in un accordo tra il Servizio informazioni delle forze armate e la CIA;

il Governo ha costituito un comitato di saggi per valutare la costituzionalità e la legalità di Gladio —;

essendo i servizi informativi alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, perché la Gladio non è stata sciolta neppure al momento della riforma dei servizi, informando il Parlamento sull'esistenza di una struttura al di fuori delle sovrane decisioni dell'organo legislativo;

se non ritenga che sia necessario rendere noti i protocolli aggiuntivi all'accordo NATO, segreti e già per questo in contrasto con le prescrizioni della Costituzione;

se non ritenga di dover revocare la decisione dell'istituzione del comitato dei saggi, che sottrae al Parlamento la competenza ad indagare e a valutare politicamente e istituzionalmente la vicenda Gladio;

quali direttive sono state date per smantellare la Gladio, dove saranno archiviati i documenti e a cura e sotto la responsabilità di quale organo».

(2-01262)

«Lanzinger, Russo Franco, Ronchi, Tamino»;

(17 dicembre 1990)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere in relazione alla vicenda Gladio:

a) se sia stato accertato di chi fu l'iniziativa di autorizzare la costituzione della

struttura parallela e se vi fu contestualmente o in periodo successivo un apposita delibera del Consiglio dei ministri o la sola autonoma decisione del ministro della difesa in carica a quel tempo;

b) se risulti con assoluta certezza la data di nascita dell'organizzazione;

c) se vi fu una formale, anche se *top secret*, richiesta da parte della NATO con l'indicazione del tipo di struttura da creare sul modello di analoghe iniziative in altri paesi dell'Alleanza Atlantica o se invece fu scelta l'Italia come terreno prioritario e di sperimentazione della nuova organizzazione;

d) se per far fronte agli oneri finanziari derivanti dall'operazione, si attinse al bilancio dello Stato ed eventualmente a quali capitoli oppure si fece ricorso a fondi segreti o riservati e comunque fuori del bilancio dello Stato e se vi fu ed in quale misura un contributo da parte della NATO;

e) chi fu l'alto ufficiale cui inizialmente venne affidata l'operazione e quale criterio fu adottato nella scelta del responsabile e degli uomini chiamati a far parte dell'organizzazione;

f) se, oltre ai cosiddetti gladiatori furono anche reclutati esperti giornalisti, docenti, diplomatici e funzionari dello Stato e quali emolumenti furono corrisposti in aggiunta alle spese ordinarie per l'acquisto di armi, di esplosivi, di apparecchiature etc.;

g) se furono svolti accertamenti per stabilire eventuali coinvolgimenti della struttura parallela negli attentati, nelle stragi, nei controversi tentativi di "golpe" e in tutti gli altri episodi oscuri ed obliqui sui quali non è mai emersa una verità definitiva e generalmente accettata;

h) se la struttura parallela era già operante all'epoca in cui esplose lo scandalo SIFAR e in rapporto al cosiddetto "piano Solo"; quali impegni solenni il Governo intenda assumere a garanzia che vicende del genere non possano più sorgere e svilupparsi in contrasto con la legittimità re-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

pubblicana e con la regola della trasparenza democratica».

(2-01271)

«d'Amato Luigi»;

(8 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

le ragioni e le vicende in base alle quali il Governo, dopo aver deciso la costituzione di un comitato di saggi per accertare la legittimità dell'organizzazione segreta denominata Gladio, ha poi apoditticamente affermato la legittimità dell'organizzazione stessa e ha di fatto rinunciato a dare attuazione alla decisione già adottata e annunciata circa la costituzione del predetto comitato;

se tali decisioni abbiano risentito di pressioni, interventi o interlocuzioni di altri organi dello Stato;

come il Governo giustifichi il fatto che continuano ad essere negati a organi parlamentari documenti relativi alla organizzazione Gladio, mentre parti di questi documenti vengano resi pubblici da mezzi di informazione senza alcuna garanzia di autenticità, integrità e veridicità».

(2-01279)

«Guerzoni, Bassanini, Balbo, De Julio»;

(8 gennaio 1991)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quali siano state le origini, le finalità e gli aspetti organizzativi della struttura denominata "Gladio";

quali siano state, dalle origini fino al momento dello scioglimento, le persone che hanno avuto la responsabilità politica della gestione e del controllo di tale struttura;

fatti salvi gli accertamenti in atto del Parlamento, se al Governo risulti che vi siano state, nel corso degli anni, deviazioni della medesima struttura dai suoi compiti istituzionali».

(2-01280)

«Battistuzzi»;

(9 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

dalle dichiarazioni inviate dalla Presidenza del Consiglio risulta che nel nostro paese nei primi anni cinquanta la CIA aveva costituito una struttura armata clandestina;

nel 1956 la CIA ed il SIFAR nella persona del generale De Lorenzo firmarono un accordo per la costituzione di gruppi di civili armati con funzione anticomunista;

nel 1959 tra SIFAR e CIA venne stipulato un accordo per la costituzione della cosiddetta Gladio a copertura di accordi precedenti con depositi di armi clandestini interrati e presso le caserme di carabinieri e dell'esercito al fine di contrastare sovvertimenti interni e invasioni da paesi dell'Est europeo;

di questi accordi non furono informati né il Parlamento né altri membri del Governo; si tratta quindi di una struttura illegale che ha impiegato civili a fini politici, al servizio degli USA per impedire alternative di sinistra in Italia;

dalle inchieste della magistratura in merito alle molte stragi avvenute nel nostro paese emergono collegamenti tra l'operare di gruppi armati che con la copertura dei servizi segreti, e con l'apposizione del segreto di Stato nel nome di accordi internazionali (CIA-NATO) da parte di responsabili di governo hanno potuto agire impunemente —:

se intende confermare che la "operazione Gladio" sia del tutto legittima e di escludere collegamenti tra questa strut-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

tura di civili armati clandestina, che lo stesso generale Serravalle ha definito banda armata e le stragi che hanno insanguinato il nostro paese».

(2-01283)

«Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi»

(9 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

1) il Governo ha dichiarato di non opporre il segreto di Stato sulla documentazione relativa alla organizzazione clandestina "Stay-Behind".

Nonostante questa decisione, non sono stati messi a disposizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi alcuni dei documenti richiesti, essenziali per la conclusione delle indagini, ed in particolare:

a) l'accordo bilaterale tra il SIFAR e la CIA per l'organizzazione e l'attivazione della rete clandestina *post-occupazione* del 28 novembre 1956;

b) gli allegati all'appunto del 1° giugno 1959 "Le forze speciali del SIFAR e l'Operazione Gladio";

c) l'elenco dei 622 appartenenti all'organizzazione "Stay-Behind";

d) la ripartizione degli appartenenti all'organizzazione "Stay-Behind" secondo le rispettive funzioni, secondo i nuclei e le unità di appartenenza e secondo la zona di operazioni assegnata;

e) l'elenco dei circa 800 appartenenti alla formazione partigiana "Osoppo" confluiti in "Gladio" e che si approvvigionavano presso i "magazzini" di armi situati in caserme dei carabinieri e dell'esercito;

f) l'elenco e i fascicoli delle circa 1.800 persone segnalate ma non arruolate;

g) la documentazione relativa alla perdita delle armi contenute in un "NASCO"

verificatasi prima dell'incidente di Aurisina;

2) l'ordinamento costituzione non consente la "segretazione" nei confronti sia del Capo dello Stato sia del Parlamento, di trattati, accordi, atti di Stato o di Governo che impegnano internazionalmente la Repubblica italiana e che debbano trovare attuazione nell'ordinamento interno e comportino oneri alle finanze. Come emerge inoltre dalla documentazione acquisita, l'organizzazione clandestina non discendeva da accordi NATO ma esclusivamente dall'accordo bilaterale tra il servizio di sicurezza militare italiano e quello USA. Ad oggi il Governo non ha saputo indicare la base legislativa, la norma primaria e secondaria, che hanno autorizzato l'adozione dei numerosi provvedimenti di natura amministrativa e finanziaria relativi all'organizzazione e all'attivazione della rete clandestina *post-occupazione* —;

a chi deve essere attribuita la grave responsabilità di aver fatto mancare alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi la documentazione richiesta e se il Governo intenda immediatamente provvedere alla trasmissione dei documenti sopra citati;

su quale base legislativa si fondano gli atti di natura amministrativa e finanziaria relativi alla "organizzazione e all'attivazione della rete clandestina *post-occupazione* Stay-Behind"».

(2-01286)

«Cicciomessere, Calderisi, Bonino»;

(9 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

il contenuto delle comunicazioni inviate dal Presidente della Repubblica al Governo a proposito dell'operazione "Stay Behind", non per sindacare le posizioni del Capo dello Stato, ma per valutare l'assunzione delle responsabilità politiche da parte del Governo;

le ragioni per le quali continua ad essere coperto da segreto di Stato l'accordo che sta all'origine di detta operazione, mentre la sua conoscenza appare indispensabile ai fini di valutare concretamente la proclamata legalità dell'operazione, in relazione alla quale, peraltro, è stato ipotizzato in sede giudiziaria il reato di "cospirazione mediante associazione" sì che l'apposizione del segreto sarebbe comunque illegittima in presenza di una ipotesi di eversione che, in base alla legge, esclude appunto l'apposizione del segreto;

le iniziative assunte per ritrovare l'elenco degli "enucleandi" previsto dal "piano Solo" per accertare le responsabilità del suo occultamento o smarrimento, per applicare sanzioni ai responsabili;

tutto questo ai fini di valutare la complessiva politica del Governo in queste delicatissime materie, oscillante tra formali dichiarazioni di trasparenza e pratiche concrete di occultamento».

(2-01287)

«Rodotà, De Julio, Bassanini»;

(9 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che gli elementi e le informazioni sin qui disponibili sull'organizzazione "Gladio" non sono sufficienti a chiarire le modalità e quindi la legittimità della sua costituzione e dell'ingaggio dei suoi appartenenti, nonché le attività effettivamente svolte, le connessioni, le linee di comando e le relative responsabilità —:

se la nascita dell'organizzazione è effettivamente avvenuta in ambito NATO o è avvenuta invece bilateralmente, quando, ad opera di chi, con quale atto e su decisione di quali organi;

se sono sempre stati mantenuti gli obiettivi dichiarati di concorso alla difesa nazionale in stato di guerra;

se ci sono stati sconfinamenti illegit-

timi, influenze, provocazioni riguardanti la politica interna, in quali circostanze e, in particolare, in connessione con il cosiddetto "piano Solo";

quali attività sono state svolte in concreto dalla struttura;

quali di queste attività sono state svolte in comune o comunque in collaborazione con altri paesi NATO e quali su decisione e in ambito soltanto nazionale;

in ambo i casi, chi adottava per la struttura italiana le necessarie decisioni e chi ne era informato;

se ci sono stati mutamenti con il passare degli anni nella tipologia delle attività svolte;

in caso positivo, chi ha deciso i mutamenti e chi ne è stato informato;

se i materiali operativi, le armi e gli esplosivi che non sono stati recuperati sono tuttora recuperabili;

quali erano i materiali per le attività di informazione e propaganda, chi li predisponeva, sino a quando li si è predisposti e sono tuttora consultabili;

per quanto riguarda il personale, chi ha provveduto alla sua individuazione e con quali atti si è provveduto alla sua assunzione;

chi ha provveduto alla formazione e come la si è effettuata, con corsi di addestramento pratico o anche con testi e di quale natura;

se era prevista una remunerazione, di quale entità, con quale statuto e a carico di quali stanziamenti;

quale è stato annualmente il costo della struttura, complessivamente e suddiviso in oneri per il personale, per i mezzi, per le attività;

se tali costi sono stati interamente a carico del bilancio nazionale, e in particolare di quali stanziamenti, o hanno in parte

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

gravato, e in quali misure, su fondi non nazionali».

(2-01292)

«Capria, Buffoni, Cardetti, Cerutti, Artioli, Breda»;

(10 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere —:

premessò apprezzamento per la posizione fin qui tenuta dal Governo sulla questione "Gladio", sia trasmettendo al Parlamento la prima informativa, sia rispondendo alle richieste di documentazione avanzate dai competenti organi parlamentari, ponendo quindi il Parlamento in condizione di formare il proprio giudizio sulla opportunità e legittimità dell'organismo;

premessò altresì che la concordanza tra le posizioni del Presidente della Repubblica e quella del Governo esclude di per sé qualsiasi fondamento alle polemiche recentemente insorte sui rapporti tra i due organi costituzionali in ordine alla questione "Gladio";

premessò che gli interpellanti ritengono corretta la decisione del Governo di sciogliere la struttura suddetta, in presenza della mutata situazione politica e militare internazionale;

riaffermato, infine, che per quanto riguarda ipotizzate deviazioni, per le quali peraltro non si è riscontrato finora alcun indizio, l'accertamento spetta esclusivamente ai competenti organi del Parlamento e della magistratura —:

quale atteggiamento e quali iniziative ulteriori il Governo intenda assumere per chiarire definitivamente i termini giuridici e politici della questione e per evitare che irresponsabilmente siano oggetto di pregiudiziale discredito persone che si sono impegnate in spirito di servizio, così che l'opinione pubblica non sia frastornata dal succedersi di polemiche strumentali e di induzioni e rivelazioni più o meno scontate o addirittura fantasiose».

(2-01293)

«Forlani, Gava, Gitti, Augello,

Carrus, Nenna D'Antonio, Agrusti, Azzolini, Balestracci, Garelli, Cafarelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech»;

(10 gennaio 1991)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premessò che alcuni elementi sulla struttura "Gladio" sono già stati esposti dal Presidente del Consiglio l'8 novembre al Senato o risultano dalle sedute pubbliche della Commissione di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi —:

1) quali siano state le intese che hanno determinato la nascita della struttura "Gladio", se in ambito NATO o di accordi bilaterali;

2) se la struttura introdotta in Italia abbia le stesse caratteristiche di quelle degli altri paesi della NATO, ovvero in cosa se ne differenzi;

3) quali siano state le attività svolte da "Gladio" sulla base di indicazioni della NATO e quali sulla base di decisioni esclusivamente nazionali e chi, nell'ambito delle strutture politiche o militari, autorizzasse per parte italiana tali attività;

4) se il Governo abbia compiuto gli accertamenti necessari che consentano di escludere che, al di là delle attività autorizzate degli organi competenti, vi siano state deviazioni o comunque iniziative diverse rispetto ai compiti originari;

5) se il Governo abbia compiuto gli accertamenti necessari che consentano di escludere che armi od esplosivi dei depositi "Gladio" siano stati illecitamente utilizzati per attività a fini eversivi;

6) chi e con quali criteri abbia provveduto alla scelta dei cosiddetti "gladiatori" e se gli stessi avessero la possibilità di reclutare altre persone e con quali controlli da parte degli organi di sicurezza competenti;

7) se il Governo non ritenga di fornire ormai l'elenco completo di coloro che hanno appartenuto a tale organizzazione

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

da i tempi della sua costituzione allo scioglimento;

8) quale sia stato l'onere annuo sostenuto a carico del bilancio dello Stato per il mantenimento di questa struttura, quali capitoli ne abbiano assicurato la copertura e se vi siano stati contributi da parte della NATO o di altri paesi ad essa appartenenti».

(2-01294)

«La Malfa, Del Pennino, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Dutto»;

(10 gennaio 1991)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se (premessò che in teoria l'esistenza di "Gladio" appare legittima, necessaria e da apprezzare, e che dubbi possono solo insorgere dall'eventuale e non dimostrato uso improprio da parte dei servizi segreti) intenda fermarsi al provvedimento di scioglimento del Gladio per obsolescenza dell'organizzazione o se intenda proporre altri provvedimenti».

(2-01295)

«Ciccardini»;

(10 gennaio 1991)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che l'esistenza della struttura Gladio sembra legittima, considerato il clima dei rapporti internazionali esistenti all'epoca della sua costituzione e i fini che si riprometteva — se il Governo abbia compiuto tutti i necessari accertamenti per verificare se vi siano state eventuali deviazioni della struttura stessa o sue altre eventuali strumentalizzazioni da parte di altre strutture dello Stato».

(2-01296)

«Caria».

(10 gennaio 1991)

e delle seguenti interrogazioni:

Ferrara Quercini, Violante e Occhetto:

— Al Presidente del Consiglio dei ministri.  
— Per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio, nella seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi tenutasi il 3 agosto 1990, ha riferito che, secondo informazioni a lui pervenute dai servizi di sicurezza, le attività della struttura segreta denominata Gladio sono cessate nel 1972;

dal testo originale della relazione inviata dallo stesso onorevole Andreotti alla Commissione stragi risulta invece che quell'attività è tutt'ora in corso;

risulta altresì che dopo il 1972 i presidenti del Consiglio, e perciò in tale funzione l'onorevole Andreotti, hanno preso atto formalmente della permanenza e dell'attività attuale di quella struttura —

le ragioni per le quali ha ritenuto di fornire ad un organo parlamentare informazioni tra loro contrastanti su una questione che è essenziale per la tenuta del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo (3-02699).

(7 novembre 1990)

Balbo, Rodotà e Bassanini: — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se la sua proclamata volontà di non apporre il segreto di Stato su notizie e documenti riguardanti l'«Operazione Gladio» non richieda:

un analogo atteggiamento in relazione a vicende che con l'«Operazione Gladio» ben possono avere collegamenti, primo tra tutti il «Piano Solo», con conseguente pubblicazione di tutte le sue parti, a suo tempo coperte da *omissis*;

l'immediata pubblicazione dei nomi degli appartenenti all'organizzazione, dei loro istruttori e responsabili politici ed organizzativi, considerata la delicatezza della materia che non può essere affidata al gioco delle smentite non verificabili visto che in materia non può certo essere invocato il rispetto della riservatezza degli interessati, essendo legittimo ritenere che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

almeno dopo l'approvazione della legge n. 801 del 1977, l'esistenza stessa dell'organizzazione sia stata illegale (3-02710).

(12 novembre 1990)

Pascolat. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere — premesso che:

sulla stampa locale e nazionale sono apparse notizie dettagliate sulla esistenza fino al 1956 in Friuli di una organizzazione paramilitare segreta costituitasi con elementi provenienti dalle formazioni partigiane della Osoppo, con l'intendimento dichiarato di difendere i confini orientali del Paese da eventuali, azioni offensive provenienti da Est;

per quali ragioni essa operò fino al 1956 e quali furono i motivi che portarono alla sua smobilitazione;

quanto di quelle strutture operative, del personale e delle armi fu trasferito nel servizio segreto denominato «Gladio»;

se negli arruolamenti operati dalla «Organizzazione O» vi furono elementi provenienti dalla ex Repubblica di Salò e se detta organizzazione avesse quale scopo non dichiarato anche compiti di polizia interna nei confronti dei partiti (3-02716).

(14 novembre 1990)

Del Donno e Rauti. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se e quali collegamenti reali esistono tra la «Gladio» e la vicenda Moro;

se risponde a verità che i primi finanziamenti alla Gladio vennero non dalla NATO, ma dalla CIA che, secondo la testimonianza di Freato (vedi *Corriere della Sera* del 4 novembre 1990), avrebbe dato soldi anche alla DC (3-02719).

(14 novembre 1990)

Tamino, Russo Franco e Lanzinger. —

Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

sul numero di novembre della rivista *Mondo Libero*, in un articolo a firma I.F., si afferma che anche il movimento legato a tale rivista, come quello fondato da Edgardo Sogno — Pace e Libertà —, furono interpellati per far parte di una struttura dalle caratteristiche analoghe a quella oggi chiamata «Gladio» (ma l'articolista aggiunge: ognuno la chiama come gli pare e piace);

*Mondo Libero* fondò allora, negli anni '60, i CDC, comitati difesa cittadini, costituiti da persone di provata fede anticomunista (come l'articolista, fondatore nell'immediato dopoguerra a Firenze del FAI, Fronte anticomunista italiano), con lo scopo di mettersi a disposizione dei carabinieri in caso di sovvertimento dell'ordine o di presa di potere da parte dei comunisti, avendo avuto assicurazione (da chi, non è detto) che in tal caso sarebbero stati forniti di armi al fine di costituire nuclei di resistenza armata, sulla falsariga della lotta partigiana;

alla fine dell'articolo, in modo criptico, si ventila l'ipotesi di un uso di tali strutture clandestine paramilitari per evitare successi elettorali al partito comunista e alle forze di sinistra in genere —

se quanto esposto nell'articolo citato risponde al vero, considerate le rilevanti differenze e novità contenute in esso rispetto alle relazioni da svolte dal Presidente del Consiglio interrogato fatte alla Camera e più recentemente al Senato (3-02721).

(15 novembre 1990)

Ronzani. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

si trova a Crescentino, in provincia di Vercelli, uno dei dieci depositi di armi, collegati all'operazione «Gladio», che non sono ancora stati recuperati;

molti «gladiatori» sono stati reclutati in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

Piemonte, e non pochi in provincia di Vercelli;

tra i due fatti vi è un rapporto strettissimo, se è vero che la notizia sull'esistenza di un nascondiglio di armi finisce per confermare quella relativa alla presenza di un certo numero di «adepti» collegati alla struttura segreta, così come il reclutamento e l'addestramento di questi ultimi spiega la decisione di localizzare in provincia di Vercelli uno degli arsenali che erano a disposizione dell'organizzazione;

tutto ciò solleva più di un interrogativo, e, in ogni caso, rappresenta un elemento di contraddizione rispetto alla tesi sostenuta dal Presidente del Consiglio durante il dibattito svoltosi al Senato, secondo il quale l'operazione Gladio era stata ideata per prevenire «una invasione nemica del nostro territorio», intendendo con ciò il pericolo di invasione da parte delle truppe del Patto di Varsavia;

se si fosse trattato soltanto di questo, la decisione di individuare in provincia di Vercelli una delle sedi del nascondiglio di armi non avrebbe alcuna plausibile giustificazione;

anche questi ultimi fatti confermano che può esservi stato un uso della struttura segreta diverso da quello per cui, a detta del Presidente del Consiglio, sarebbe stata istituita;

se sono vere le cose dette dal Presidente del Consiglio e cioè che lo smantellamento di tale struttura sarebbe in atto, almeno a partire dal 1972, non si capisce perché vengono resi di pubblico dominio tutti gli aspetti della operazione Gladio —:

quale sia l'elenco «completo» dei «gladiatori» della provincia di Vercelli, la loro data di nascita, il periodo nel quale sono stati reclutati, a quando risale il loro ultimo addestramento, se risultano iscritti ad un partito politico e, se sì, a quale, nonché l'incarico che hanno ricoperto all'interno della struttura segreta;

perché il deposito occultato in provincia di Vercelli non compare tra quelli che vennero recuperati entro il 1973, quali

armi e quali esplosivi in esso sono stati custoditi;

come giustifica l'esistenza di tale arsenale, considerato che la provincia di Vercelli non rientra in quella parte del territorio nazionale definito, in codice, «Combat» (3-02732).

(19 novembre 1990)

Gasparotto, Violante, Strumendo, Pascolat, Donazzon, Poli, Mannino Antonino, Recchia, Capecchi, Costa Alessandro, Ferrandi, Galante, Mombelli, Nappi, Palmieri, Trabacchini, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Sinatra, Fachin Schiavi e Occhetto: — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

a San Vito al Tagliamento, davanti alla chiesetta di Santa Petronilla, è venuto alla luce uno dei depositi di armi, munizioni ed esplosivi facenti parte degli arsenali dell'operazione Gladio, a suo tempo interati;

la magistratura, che conduce le indagini, aveva dato precise disposizioni affinché le casse rinvenute fossero trasportate in un deposito militare di Mestre ed aperte sotto la vigile presenza di magistrati;

in contrasto con le precise disposizioni emanate dall'autorità giudiziaria, l'ufficiale responsabile del gruppo degli artificieri di Mestre, presente davanti alla chiesetta di Santa Petronilla, disponeva l'immediata apertura delle otto casse di armi e munizioni rinvenute;

tale sorprendente ed incredibile iniziativa ha provocato la giusta e vibrata protesta della magistratura che conduce le indagini —:

per quali motivi, e nonostante le precise disposizioni emanate, le otto casse di armi e munizioni rinvenute sono state aperte a San Vito e non a Mestre alla presenza di un magistrato come era stato disposto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

se l'iniziativa del responsabile del gruppo degli artificieri è stata assunta a titolo personale od obbediva ad una precisa disposizione emanata dagli organismi superiori (3-02738).

(21 novembre 1990)

Beebe Tarantelli e Rodotà. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

in base a quali valutazioni abbia ritenuto urgente investire il Consiglio dei ministri delle dichiarazioni di un membro del Governo sul caso «Gladio», soprattutto se si considera che diversi ministri erano stati tutt'altro che parchi di dichiarazioni in materia;

quali sollecitazioni abbia ricevuto il Governo perché affrontasse con tanta urgenza la questione, sollecitazioni delle quali è stata data notizia oggi dal GR1 (3-02765).

(5 dicembre 1990)

Ronchi, Russo Franco, Tamino e Lanzinger. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

la base militare di Torre Poglina, a Capo Marrargiu, presso Alghero, è stata individuata dalla competente Commissione parlamentare come base di addestramento per gli uomini della Gladio, struttura non finalizzata ad alcun obiettivo noto;

il presidente della regione Sardegna, Mario Floris, ha inviato al Presidente del Consiglio Andreotti e al Ministro della difesa Rognoni una lettera nella quale si chiede lo smantellamento della suddetta base militare —:

se non si ritenga opportuno lo smantellamento delle servitù militari nell'isola, e in particolare quello della base militare di capo Marrargiu, riutiliz-

zando il territorio da essa occupato, per usi civili (3-02785).

(17 dicembre 1990)

Violante, Quercini, Ferrara e Mannino Antonino. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

le ragioni per le quali non sono ancora state presentate in Parlamento le relazioni Manes, Beolchini e Lombardi sul cosiddetto Piano Solo, nel loro testo integrale, ivi compresi i brani censurati e quelli dichiarati coperti dal segreto di Stato;

se non ritenga inoltre di presentare immediatamente in Parlamento tanto i testi dei rapporti sopra indicati quanto i testi di tutte le intese internazionali, formali ed informali, relative alla cosiddetta organizzazione Gladio (3-02791).

(17 dicembre 1990)

Caveri. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

in queste settimane si sono susseguite numerose rivelazioni riguardanti una struttura militare segreta della NATO denominata «Gladio»;

fra i compiti di «Gladio» sarebbe rientrata la tutela dei confini dello Stato —:

se e in che modo «Gladio» abbia operato in Valle d'Aosta, se siano state svolte delle esercitazioni e se si abbia notizia di depositi segreti di armi della organizzazione nel territorio della Valle;

quanti e quali componenti della struttura militare risultino nati o residenti in Valle d'Aosta, precisandone i nomi;

se risulti fondata l'ipotesi che «Gladio» avesse anche compiti di controllo o di spionaggio rispetto all'azione delle forze politiche autonomiste della Valle d'Aosta (3-02827).

(8 gennaio 1991)

De Julio e Bassanini. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

a) sulla base di quali valutazioni il Governo ha deciso di rinunciare al parere di una commissione speciale, da esso stesso costituita, sulla legittimità costituzionale dell'organizzazione «Gladio» e se tale rinuncia è stata formalmente assunta con delibera del Consiglio dei ministri;

b) quale documentazione sull'affare Gladio è stata trasmessa al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e non alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e quali ne siano i motivi;

c) quale sia l'elenco dei documenti giacenti al SISMI, posti sotto sequestro giudiziario dalla Procura della Repubblica di Roma;

d) se ci siano documenti sull'operazione Gladio ancora coperti da segreto (3-02831).

(8 gennaio 1991)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Servello n. 2-01185, Bassanini n. 2-01187 e Bellocchio n. 2-01188 rinunciano ad illustrare la loro interpellanza e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01191.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, come tutti noi sappiamo e come la stampa ha per giorni e giorni documentato, ci troviamo di fronte ad un caso grave. Siamo oggi in quest'aula per discutere della vicenda «Gladio» e per affrontare un punto a mio avviso specifico che compete al Parlamento esaminare, così come spetterà al Parlamento valutare le relazioni sia della Commissione stragi sia del Comitato di

controllo sui servizi di informazione e sicurezza. Il punto politico oggi in discussione è se, al di fuori del Parlamento e indipendentemente dalla discussione in quest'aula, il Governo e il Presidente della Repubblica fossero autorizzati a legittimare una struttura che risulta invece molto dubbia nei suoi fondamenti legali e costituzionali. La prima questione politica che poniamo attraverso le nostre interpellanze riguarda chi debba essere chiamato a discutere ed a valutare i fondamenti legali di legittimità della struttura «Gladio».

In questo periodo il Presidente della Repubblica Cossiga si è tolto — probabilmente a causa dei suoi piedi molto dolenti — numerosi sassolini ... Egli ha voluto quindi avallare con la sua autorità la legittimità della struttura «Gladio», così come ha fatto il Governo durante la famosa riunione di quel venerdì quando i ministri socialisti espressero formalmente la loro riserva. La cosa strana, però, è che il Governo, in quella stessa occasione, abbia nominato una commissione composta da cinque saggi la cui funzione è sempre apparsa molto oscura. Se il Governo, infatti, era consapevole della esistenza della struttura «Gladio» e consentiva sulla legittimità della stessa non si comprende quale compito avrebbero dovuto svolgere i cinque saggi e difatti a un certo punto l'idea fu accantonata. L'onorevole Andreotti disse che i cinque saggi avrebbero dovuto esprimere un parere (al Governo o al Parlamento?), come se il Parlamento non avesse la possibilità di rivolgersi ad essi direttamente. È sembrato quasi che il Governo ritenesse di dover fornire gli strumenti al Parlamento per indagare sulla struttura «Gladio».

Al di là della grande confusione cui ho fatto cenno vi è stato uno sforzo da parte del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica di avvalorare la legittimità di «Gladio». Vi è stata, inoltre una precisa presa di posizione dei ministri socialisti. Occorre aggiungere che l'esecutivo del partito socialista, qualche giorno fa ha dato mandato al suo gruppo parlamentare di presentare una interpellanza

che in sostanza ripropone le questioni da noi poste relative alle funzioni della «Gladio», alla sua nascita, ai suoi fondamenti legali, alle modalità di reclutamento degli appartenenti.

Onorevole Andreotti, vorrei richiamare l'attenzione su alcune questioni, senza formulare giudizi aprioristici ma volendo porre dei punti fermi. Che spetti al Parlamento decidere sui fondamenti costituzionali e legali della «Gladio» è assodato: il Parlamento dovrà pertanto, attraverso le sue Commissioni ed i suoi organi, approfondire la questione. Credo tuttavia che non possiamo rimetterci semplicemente alla discussione parlamentare, con tutto il rispetto che ho per la discussione da noi sollecitata attraverso le nostre interpellanze. Quando valuteremo i fondamenti di legittimità della «Gladio», dovremo fare riferimento alla nostra Carta costituzionale. Non sarà certo la maggioranza del momento, magari per convenienze politiche, ad assumere determinate decisioni. Il Parlamento se vorrà chiarire la vicenda e non svolgere una funzione di parte dovrà avere come punto di riferimento la Costituzione.

Onorevole Andreotti, rispetto a «Gladio» mi sento di esprimere alcuni giudizi, pur senza conoscere le famose carte, a parte quelle che lei ha messo a nostra disposizione e che la stampa ha riportato. E avanzo in tal senso due riferimenti molto precisi, relativi agli articoli 52 e 80 della Costituzione.

Il primo di questi articoli — ne do lettura per ricordarne a me stesso il contenuto — afferma al secondo comma: «Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici»; e dispone al terzo comma: «L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica».

Ebbene, onorevole Andreotti, la prima questione da sollevare è la seguente: davvero l'organizzazione «Gladio» (inquadrata nel 1956 e negli anni successivi in una struttura militare, il SIFAR che dipendeva per legge dal Ministero della difesa ed

era un organismo segreto) corrisponde allo spirito dell'articolo 52 della Costituzione? La «Gladio», che prevedeva modalità di attuazione dei piani di difesa — mi fermo per un momento all'aspetto relativo al compito di contrastare l'invasione esterna — si informava veramente allo spirito dell'articolo 52 della Costituzione?

Basti pensare a quanto è successo in occasione della scoperta fatta ad Aurisina, quando i carabinieri, per occultare i legami tra quel nascondiglio e la «Gladio», addirittura depistarono le indagini. Ed ancora di più la considerazione che fosse il capo del SIFAR, attraverso le famose note informative, a dar conto della «Gladio» ai ministri della difesa o ai Presidenti del Consiglio, testimonia che erano previste modalità di difesa del nostro paese che esulavano dallo spirito dell'articolo 52 della Costituzione.

Onorevole Andreotti, se me lo consente, attribuisco al terzo comma dell'articolo 52 della Costituzione («L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica») il significato che l'ordinamento delle forze armate ed il potere di assicurare la difesa della nazione devono essere regolati dalla legge, attraverso la quale il Parlamento esercita una funzione di indirizzo e di controllo sulle modalità di attuazione della difesa del paese.

Alla luce dell'articolo 52 della Costituzione mi sento quindi di affermare che «Gladio», essendo segreta e non dipendendo da una struttura pubblica (i servizi segreti sono certo un'organizzazione istituita per legge, ma avevano al loro interno una sorta di *enclave*, appunto «Gladio», di cui nessuno avrebbe dovuto essere messo a conoscenza), si poneva al di fuori delle prescrizioni costituzionali. Sottolineo questo primo aspetto, prescindendo dalla conoscenza delle carte relative all'organizzazione «Gladio».

E vengo, onorevole Andreotti, a queste famose carte. Abbiamo letto sui giornali la notizia che il Governo avrebbe posto a disposizione i documenti fondamentali concernenti la nascita dell'organizzazione «Gladio». Ora, v'è una certa confusione

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

sulla quale vorrei fare chiarezza, chiedendo a lei, onorevole Andreotti, di fare oggi altrettanto. Siamo di fronte a due date fondamentali per la vicenda dell'organizzazione «Gladio»: il 1956, anno dell'accordo SIFAR-CIA, ed il 1959, cui risale il documento che inserisce l'attività di «Gladio», regolarizzata nei rapporti SIFAR-CIA, nell'ambito della NATO, con un accordo o un trattato (la definizione del documento è ancora molto oscura).

Onorevole Andreotti, rifacendomi sempre alla Carta costituzionale — non esprimo quindi un giudizio di parte, con il quale mettere sul banco degli accusati i Governi italiani o i nostri servizi di sicurezza — leggo l'articolo 80 della Costituzione, che dispone: «Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi».

Onorevole Andreotti, «Gladio» rientra in tutte queste prescrizioni dell'articolo 80: infatti è di natura politica potendo rappresentare un momento fondamentale della difesa della nazione italiana, nel quale si decide proprio il tipo di modello, gli strumenti, gli atti e le persone di cui ci si serve per difendere il paese. Peraltro, queste ultime non sono inquadrare nelle forze armate, perché «Gladio» è nata sulla base di un accordo internazionale CIA-SIFAR mai sottoposto all'approvazione del Parlamento e del quale il Governo non si è mai assunto la responsabilità. E questo è un punto sul quale ci aspettiamo chiarimenti, onorevole Andreotti.

È vero che esistono i cosiddetti accordi semplificati, gli accordi brevi, che mi sento per altro di contestare, ma, ammesso che sia valida la prassi in base alla quale il Governo si assume la responsabilità politica di una serie di accordi senza sottoporli al Parlamento (le ricordo, ad esempio, onorevole Andreotti, la discussione del 1959 sui missili in Puglia e gli accordi con i quali l'Italia si impegnava a concedere le basi militari), vorremmo sapere se l'accordo CIA-SIFAR sia stato concluso sotto

la responsabilità politica del Governo. È inammissibile che degli accordi che non sono di mera consulenza, ma che investono scelte fondamentali del modello di difesa, siano presi al di fuori della responsabilità politica del Governo.

A tale riguardo mi sento di fare una terza affermazione, onorevole Andreotti. Se è vero quello che hanno sostenuto gli ex Presidenti del Consiglio Craxi, Spadolini e Fanfani, cioè che i servizi di sicurezza fornivano dei rapporti informativi ai presidenti *pro-tempore* e ai ministri della difesa, evidentemente nell'archivio, nella memoria storica del Governo — diciamo così —, non vi è un atto dal quale risulti che il Governo stesso si sia assunto la responsabilità politica dell'accordo CIA-SIFAR. Quindi siamo al di fuori della fattispecie disciplinata dall'articolo 80.

Indipendentemente dal pensiero del Presidente della Repubblica e nonostante quello che lei, onorevole Andreotti, ha affermato, mi sento di dire che «Gladio» è una struttura illegittima proprio alla luce della Carta costituzionale e non in base a convenienze politiche, come ho cercato di spiegare.

Sorgono poi altri interrogativi sul ruolo di «Gladio», sulle forme di reclutamento sul rapporto tra «Gladio», servizi di sicurezza e deviazioni dei servizi di sicurezza sui rapporti fra «Gladio» e «piano Solo», in ordine ai quali mi riservo di intervenire successivamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franco Russo, l'avverto che lei ha 56 secondi di tempo per concludere il suo intervento.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, ritengo che noi non possiamo assolutamente in nome della spartizione del mondo in zone di influenza, in nome della avvenuta distruzione delle possibilità di democrazia in Oriente, in considerazione del fatto che Yalta ha dominato per decenni sul continente europeo, giustificare apparati illegittimi, apparati che, come rivela un documento del SIFAR del 1959, avevano il compito di agire contro un eventuale sovverti-

mento interno, insomma un pezzo di potere occulto.

Sono persuaso che non vi sia stato un «grande vecchio» nel nostro paese che ha organizzato la strategia della tensione e delle stragi. Ritengo che in Italia si siano succedute ad ondate successive attività illegali, deviazioni, ma che i tasselli di questi poteri occulti si chiamano anche «Gladio», come si sono chiamati «piano Solo» e P2. Vi è un unico filo di continuità sulla cui esistenza si dovrà indagare, ma il ruolo di queste strutture illegali è servito, onorevole Presidente, per fare in modo che in Italia non vi fosse una evoluzione democratica libera, che le istituzioni fossero mantenute bloccate e che il nostro paese abbia sofferto di una sovranità limitata. Mi sento di affermare tutto ciò alla luce di quanto è possibile conoscere.

Per queste ragioni ritengo che sia stato un atto grave, da parte del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica, l'aver assicurato con la loro autorità la legittimità dell'operazione «Gladio». Credo che questa sia una valutazione che spetti soltanto al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori della interpellanza Rauti n. 2-01195, rinunciano ad illustrarla, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Zolla ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01205.

**MICHELE ZOLLA.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto motivare le ragioni che mi hanno indotto a presentare una interpellanza in questa materia e a chiarire, sia pure sommariamente dato il tempo limitato che il regolamento mi concede, il significato degli interrogativi da me posti al Presidente del Consiglio.

Sabato 27 ottobre il quotidiano *La Stampa* di Torino, capoluogo della mia circoscrizione elettorale, ha pubblicato in terza pagina il mio nome tra virgolette in una lista dei responsabili politici «che po-

trebbero sapere quello che è forse scomodo sapere».

Mercoledì 31 ottobre — mentre stavo partendo verso sera per recarmi nel mio collegio elettorale — venni avvicinato da una giornalista dello stesso quotidiano in un corridoio di questo palazzo, il quale mi pose la domanda se, in qualità di ex segretario alla Presidenza del Consiglio addetto per alcuni mesi al coordinamento dei servizi di informazione, fossi a conoscenza dell'organizzazione denominata Gladio. Io dissi al mio interlocutore che qualunque risposta avessi fornito, questa poteva anche essere ritenuta scarsamente credibile per interesse politico personale o di parte. Perciò aggiunsi che, per troncane la ridda delle supposizioni, avrei presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio di modo che fosse lui, nella sua responsabilità, a rendere ufficialmente noti, in base alle risultanze degli atti, i nominativi dei politici a conoscenza di tale struttura.

Questo fugace ed occasionale colloquio diventava poi oggetto di un titolo a tutta pagina su *La Stampa* del 2 novembre 1990, dove veniva scritto testualmente: «Zolla rompe il fronte della DC e presenta una interrogazione». Era del tutto evidente l'enfatizzazione di tale titolo.

Mi resi conto allora, dalla lettura di questo e di altri giornali, che il caso stava diventando oggetto delle considerazioni più disparate e delle supposizioni e dei commenti più diversi, creando sconcerto e confusione nell'opinione pubblica. Mi convinsi quindi della necessità di chiedere che si facesse chiarezza con urgenza per impedire le speculazioni di ogni tipo che vedevo sorgere. Queste sono le premesse che mi hanno spinto alla presentazione di un'interpellanza.

Per quanto riguarda il merito degli interrogativi posti, devo innanzitutto ricordare — e penso che questo sia incontrovertibile — che le forze armate, per dettato costituzionale e per legge ordinaria, hanno il compito di difendere il territorio della Repubblica. Pertanto, che esse ipotizzino di continuare questa difesa anche alle spalle di un eventuale nemico invasore, mi

sembra non solo legittimo, ma anche doveroso.

Non mi pare dunque che dovrebbero sussistere dubbi sulla legittimità della costituzione di una struttura di difesa le cui finalità sono state definite testualmente, al Senato, nella seduta di giovedì 8 novembre, dal Presidente del Consiglio «di carattere prettamente militare, anche se perseguite attraverso il ricorso a metodologie tecniche diverse dalle normali strategie tattiche delle forze armate regolari».

Anche il fatto che l'organizzazione «Gladio» potesse essere usata come rete di *intelligence* per individuare eventuali quinte colonne — bisogna tenere conto di quel particolare momento storico —, è un'ipotesi che, pur collocandosi in un ambito che ammette qualche margine di opinabilità, non credo travalichi i confini della legittimità.

Non penso invece che l'organizzazione potesse essere impiegata sul territorio non invaso per neutralizzare con azioni di tipo militare le eventuali «quinte colonne», essendo questo compito delle forze dell'ordine e, in caso di guerra, anche delle forze armate regolari.

Il fatto però che mi preme venga chiarito è a quale responsabilità politica fosse demandata la gestione di questa organizzazione, che la natura militare non ortodossa ed il carattere occulto rendevano particolarmente delicata e perciò bisognosa di una direzione politica attenta, continua e corretta. Che cosa prevedevano a questo proposito gli atti costitutivi ed ordinamentali, che pure qualcuno ha dichiarato di aver scritto? La domanda non è fuori di luogo, perché quello che è emerso, se risponde al vero, rivela che alcuni Presidenti del Consiglio non ne hanno mai saputo nulla come Presidenti del Consiglio ma sono stati poi informati quando sono successivamente diventati ministri della difesa (e non riesco a capire la ragione per cui non abbiano chiesto spiegazioni) ed infine che altri Presidenti del Consiglio sono stati informati soltanto dopo un anno dall'inizio del loro incarico.

Quel che mi sembra di poter capire è che tale struttura è stata gestita dal servizio di

informazioni militari, che fino al 1977 dipendeva dallo Stato maggiore della difesa, e quindi che la responsabilità politica è da ascrivere in primo luogo ai ministri della difesa *pro tempore*. Mi sembra perciò abnorme che questi possano non aver informato il rispettivo Presidente del Consiglio.

Ho parlato del 1977, onorevoli colleghi, perché è l'anno in cui viene approvata la legge n. 801 di riforma dei servizi di informazione. La commissione Pennacchini, di cui ho fatto parte, ritenne che una delle cause che potevano aver favorito le note deviazioni del SIFAR e del SID fosse stata la mancanza di una precisa individuazione delle responsabilità politiche nella gestione del servizio stesso. Perciò propose all'Assemblea, che l'approvò, un testo nel quale veniva tagliato il cordone ombelicale tra lo Stato maggiore ed il servizio e che stabiliva che lo *status* degli appartenenti al servizio fosse civile.

Il SISMI veniva pertanto posto alla dipendenza gerarchica e funzionale del Ministero della difesa, senza intermediari — lo sottolineo; così come per il SISDE nei confronti del ministro dell'interno. Al Presidente del Consiglio veniva riservata l'alta direzione ed il coordinamento dei servizi; per rendere possibile al medesimo l'esercizio di quest'ultima funzione, venivano prescritti ai servizi stessi taluni comportamenti, tra questi, quello di comunicare al CESIS — organo di supporto del Presidente del Consiglio — tutto ciò che attiene alla loro attività.

Ora, se dopo l'entrata in vigore della legge n. 801 si fosse continuato a far gestire questa struttura militare o paramilitare dal SISMI, mi pare (non voglio insegnare niente a nessuno, ma è la mia convinzione) che ciò sarebbe stato in contrasto, per ciò che ho detto, con lo spirito della legge e, più ancora, con la lettera della medesima, che all'articolo 10 recita testualmente: «Nessuna attività comunque idonea per l'informazione e per la sicurezza (sottolineo per la sicurezza) può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge».

Se poi alcuni Presidenti del Consiglio dopo il 1977 non sono stati informati dell'esistenza di tale organizzazione gestita dal SISMI (lo dico sempre in via di ipotesi), ciò dimostra che i direttori del servizio che si sono succeduti non hanno informato il CESIS. Pertanto, essi hanno violato il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n. 801. In questo caso, però, anche ai ministri della difesa *pro tempore* andrebbe ascritta quella che si definisce una *culpa in vigilando*, perché non possono non rispondere del funzionamento di un organo posto alla loro diretta dipendenza.

Per quanto riguarda la trasmissione da parte del Presidente del Consiglio del *dossier* su «Gladio» alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, penso che egli lo abbia fatto per anticipare eventuali richieste, nel lodevole intento di dimostrare che il Governo non aveva nulla da temere.

Altri, che non sono dello stesso rito del Presidente del Consiglio o che non sono di nessun rito e che, quindi, quando pensano male non hanno neppure la preoccupazione di fare peccato, hanno arguito che, se il Presidente del Consiglio aveva trasmesso il *dossier* alla citata Commissione, questo stava a significare che lo riteneva utile per le finalità della Commissione e che di conseguenza anch'egli poteva avere avuto dubbi sulla correttezza della gestione e del comportamento di «Gladio».

Che questo sia vero lo dimostra il fatto che anche all'interno della maggioranza taluni esponenti non di secondo piano hanno preso le distanze rispetto alle affermazioni tranquille del Presidente del Consiglio, che io condivido. Dunque, anche questo passaggio merita a mio avviso un chiarimento.

Circa l'efficienza dell'organizzazione non so che giudizio dare, ma sono quanto meno perplesso. Se da un certo periodo in poi il compito prevalente al quale venivano preparati i componenti di «Gladio» era quello dell'«esfiltrazione», cioè di impedire che in caso di conflitto e di invasione talune persone cadessero in mano al nemico, e se è vero che questi «esfiltratori»

hanno perso di vista i depositi dei loro materiali (tanto che qualcuno non è stato più trovato e su qualche altro sono stati costruiti cimiteri, piazze, monumenti e quant'altro), allora mi viene qualche dubbio sull'efficienza della struttura. Non credo di essere mai stato un soggetto da «esfiltrare», ma lei sì, onorevole Presidente del Consiglio; perciò, conoscendo il suo ben noto senso dell'umorismo, penso che si sia domandato anche lei a quali mani fosse stato affidato.

Quale che sia, però, il giudizio sulla preparazione e sull'efficienza dei componenti di «Gladio», penso che sia ignobile non il fatto che i mezzi di comunicazione abbiano pubblicato i nomi di costoro, ma che qualcuno abbia potuto comunicarli alla stampa prima ancora che fosse intervenuto da parte di chicchessia un giudizio di illegittimità della struttura o sulla scorrettezza di gestione della medesima.

Per concludere, onorevoli colleghi, vorrei svolgere ancora soltanto una brevissima considerazione. Qualcuno molto autorevole ha detto nei giorni scorsi che non vuole pagare per altri. Non so cosa volesse dire, ma non ho questa preoccupazione, perché credo che l'appartenere o l'aver appartenuto ad un partito politico comporti talvolta anche il rischio di dover condividere colpe non personalmente commesse. Ciò che mi preoccupa invece, anche per i discorsi che ho sentito poco fa, è che per colpa di qualche distratto, di qualche pasticciatore o, peggio, di qualche incapace, si finisca per consentire a chi per anni non ha mai operato per il rafforzamento delle istituzioni di mettere strumentalmente sul banco degli imputati la democrazia cristiana, che è stato il vero asse portante della libertà di questo paese e che ha pagato alla causa della libertà il più alto tributo di sangue dalla Liberazione ad oggi. Le chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, anzi la prego di fugare queste mie preoccupazioni (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Matteoli 2-01200 e Staiti di Cuddia delle Chiuse 2-01202

rinunziano ad illustrare, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01197.

ALFREDO BIONDI. Signora Presidente, interverrò brevemente, poiché in fondo sono già contento che si svolga questo dibattito, che si chiariscano pubblicamente le cose e che le domande che ho formulato possano trovare risposta da parte del Presidente del Consiglio nell'esercizio della sua funzione di sintesi degli atti di governo ed in quanto titolare, anche in questa fase, dei poteri-doveri che attengono al controllo dei servizi, della loro regolarità nel tempo, della loro funzionalità e della loro affidabilità.

Quest'ultima è la qualità principale che si deve richiedere ad un servizio di informazione, cioè ad un'organizzazione che svolga un compito che definirei «aggiuntivo» rispetto a quelli assegnati ad altri organi più direttamente ed esplicitamente collegati con l'esigenza di provvedere alla sicurezza nazionale ed internazionale. Il servizio di sicurezza interna, che determina rapporti di *intelligence*, di intervento, di captazione e di reazione, ha una propria vitalità solo se i suoi strumenti — che per loro stessa natura possono essere atipici rispetto a quelli ordinari — sono sottoposti ad un forte controllo di carattere politico e di finalizzazione, nel senso che sono teleologicamente tesi a realizzare quanto lo Stato ha il diritto di compiere ed i cittadini hanno il diritto di attendersi in termini di sicurezza e di tranquillità rispetto alle relazioni esterne.

Mi sono posto il problema di un cittadino deputato che, per conto di altri cittadini, avanzi alcuni quesiti: chi governa in Italia? E chi governa, quando governa, conosce davvero le cose oppure no? Se le conosce e non sono coerenti con i fini che si proponeva (mi riferisco all'idea, che si è avuta in un certo momento, realizzata addirittura attraverso relazioni internazionali, di trovare maggiore sicurezza, ad esempio collegandosi con servizi stranieri, per ottenere l'affidabilità di cui vi parlavo), che cosa accade? Assunta cioè una

decisione in una certa data, è possibile che strada facendo si effettuino controlli, in modo che si possa verificare se le notizie che si acquisiscono corrispondano ai fini richiamati?

Se, per ipotesi, vi fosse stato uno iato in merito alle possibilità di controllo, che può verificarsi anche per il semplice fatto che fra chi ha pensato una determinata cosa e chi successivamente deve svolgere alcuni compiti si attuano frequenti avvicendamenti, come capita nel nostro paese, *salva rerum substantia*, rimanendo cioè sempre le alleanze ed i rapporti legati a un certo quadro politico, con esclusione, ad esempio, di forze di opposizione, che restano sempre all'opposizione nello stesso periodo di tempo, non vi sarebbe da chiedere, anche a nome di queste forze, che hanno diritto di rappresentare nel Parlamento e nel paese una qualche posizione, che i titolari del potere esecutivo abbiano almeno in se stessi la forza di controllo e di garanzia, affinché chi si affida all'esecutivo sappia che questo appunto esegue e non subisce?

Queste sono le domande, penso oneste, che mi sono posto, senza avere dentro di me obblighi né psicologici né politici né di autocensura, che molte volte possono sorgere nell'esercizio, pur legittimo, delle proprie attività.

È opportuno dirlo? Credo che sia opportuno che si dicano determinate cose. Per esempio ho trovato abbastanza strano che uomini della sagacia di Craxi, di Spadolini, di altri ministri della difesa o di Presidenti del Consiglio succedutisi nel tempo, abbiano detto, come nella *Bohème*, «Sono andati, fingevo di dormire...». Oppure: «Partono i "gladiatori" e non sappiamo che vi siano». Perché? Questo mi stupisce. Non credo che vi possa essere una politica dormiente, di un soggetto che non si accorge di quanto succede. Si può dire: «So benissimo che cosa sia ma non lo dico».

Mi chiedo se nelle Commissioni di inchiesta si facciano domande che attengano alle modalità con le quali, in ipotesi, possa verificarsi una devianza. Può capitare che nella più organizzata struttura vi sia il traditore, il mestatore, colui che vo-

lontariamente, delittuosamente esegue un certo compito vietatogli dalla legge e dai suoi doveri. Domandare se vi sia stato l'errore e chi sia l'errante è difficile, ma è possibile chiedere se esista, come abbiamo fatto noi varie volte, una struttura diversa dalle altre. Sentirci sempre rispondere negativamente corrisponde a quello che definirei un «sottacimento» con il quale viene meno un rapporto di relazione funzionale; vi è quindi quasi omissione di atti del proprio ufficio nei confronti di chi svolge, con i limiti, ma anche con i poteri, dell'autorità giudiziaria di controllo?

Qualcuno si è lamentato che il Presidente del Consiglio abbia mandato gli atti alla Commissione stragi. Ci sarebbe mancato altro! Se fossi cattivo (e non lo sono, né personalmente, né politicamente) potrei affermare: meglio tardi che mai, vi è stato qualcuno che li ha mandati. Per cambiare un attimo discorso, anche sul piano degli *omissis*, quelli di cui si viene ora a conoscenza, non mutano molto la realtà di allora. Nel 1971 ho redatto la mia relazione di minoranza nella Commissione di inchiesta riguardante il SIFAR, presieduta da Alessi, che ha fatto il suo dovere. Posso testimoniare e voglio dirlo perché è giusto che le persone per bene abbiano un minimo di tutela. Naturalmente può darsi che anche lui abbia fatto alcuni sbagli; non lo so, non c'ero quando gli fu dato mandato dalla Commissione (conferitogli dall'onorevole Spagnoli e da altri) di ascoltare le bobine. Non c'ero, quindi non posso dire come sia avvenuto l'ascolto, perché non lo so. Egli tuttavia veniva poi a riferire.

Signor Presidente, tuttavia una cosa posso dirla: ora che vediamo cosa vi sia dietro gli *omissis*, ci rendiamo conto che essi attengono a interessi privati o politici — diciamolo francamente — in atti di un ufficio, che non venivano dichiarati per coprire devianze di tipo particolaristico. Questo è grave, ma si sapeva dal 1970.

I grandi stupori che si manifestano in questo momento sono strumentali, perché al di là di chi sapeva, di chi ha riferito, di chi ha detto, di chi ha telefonato, di chi ha risposto, chi ha nominato capo di Stato

maggiore dell'esercito il generale De Lorenzo, era consapevole di ciò che aveva fatto. Persino compagni di partito, come l'onorevole Schiano, avevano avvertito sia De Martino — che deposero come testimoni — di ciò che il generale De Lorenzo si era proposto di fare.

Quindi, lasciamo da parte gli stupori e non accampiamo elementi che variano nel tempo a seconda delle opportunità politiche.

Se nessuno ha informato i ministri della difesa, ciò attiene alla responsabilità di qualcuno e oggi bisogna domandarsi se coloro i quali non hanno informato, pur mantenendo una continuità nell'attività di controllo dei servizi, siano stati o meno sottoposti a provvedimenti volti ad accertare la loro lealtà nei confronti del Governo.

Mi domando per quale motivo i ministri competenti, se erano a conoscenza dei fatti, non abbiamo informato il Presidente del Consiglio *pro-tempore* in merito ad una struttura che presentava caratteristiche — sulle quali poco fa ha riferito puntualmente l'onorevole Zolla offrendo un contributo anche autobiografico su questi problemi quando ha richiamato le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al Senato — prettamente militari, anche se perseguiva le proprie finalità con metodologie e strutture diverse da quelle ordinarie delle forze armate.

Ieri si è svolta una scena pirandelliana in Commissione stragi, riportata anche dai giornali, nel corso dell'audizione di un generale che dichiarava di non sapere quanti fossero gli adepti della struttura, né come venissero reclutati.

In tale circostanza mi sono trovato a dover svolgere una preziosa opera difensiva nell'interesse della procedura penale da molti ignorata specialmente quando si tratta di difendere le garanzie altrui. Mi sono interrogato sul significato di uno strumento del genere di quello del quale ci occupiamo, definito in epoche storiche diverse dall'attuale, quando si temevano invasioni straniere; una struttura che vive nel tempo e che si avvale di una organizzazione capillarizzata, ma che nello stesso

momento si rileva così poco capace di raccordarsi in termini di controllo e di esecuzione, che, se fosse accaduto l'evento che si aveva l'obbligo militare di impedire, non sarebbe stata in grado di agire (come è risultato dalle deposizioni rese ieri in Commissioni stragi). Mi chiedo, signor Presidente, come una struttura di tal genere, priva di una direzione politica che ne conoscesse la potenzialità e la funzionalità, potesse svolgere il proprio compito di reazione nel caso in cui si fosse verificato l'evento temuto. Inoltre, come poteva tale struttura — secondo le dichiarazioni del generale ascoltato ieri in Commissione stragi — autorigenerarsi per aggiungere elementi nuovi, creando quell'attività di relazione con la situazione specifica e drammatica che si determina quando il suolo della patria viene invaso?

Se non si sa questo allora si tratta di *insula in flumine nata*, di un'infrastruttura che ha senz'altro una potenzialità, quella di essere ignota. Gli errori e i delitti non sono solo di danno ma anche di pericolo, ad esempio quello che qualcuno, conoscendo la struttura e compresi i suoi limiti, potesse utilizzarla nell'ambito delle sue conoscenze, ignote ai ministri e ai Presidenti del Consiglio anche i più sagaci e laici, per svolgere non una *culpa* ma una *facultas in vigilando et in eligendo* coerente con il compito di controllo politico e di responsabilità politica. Il potere senza responsabilità è un «prepotere»; è la responsabilità che consegue agli atti, alle azioni o alle omissioni che crea la legittimità degli atti di governo e dell'amministrazione, che altrimenti sarebbero adempimenti burocratici. Sarebbe troppo comodo che i governi nel tempo scaricassero le responsabilità ministro su ministro, consapevole o inconsapevole, in una visione che non è quella dello Stato di diritto, ma di un Stato nel quale il diritto viene esercitato, in ipotesi, rettamente da chi lo conosce, mentre chi lo ignora non può nemmeno perseguire i suoi fini. Parlo di quelli relativi alla sicurezza interna, alla dignità da mostrare anche nelle scelte di politica estera per non essere soggetti, come in questo caso, alla sovranità straniera. Ciò vale soprattutto

quando, in ipotesi, dovessimo svelare discrepanze o addirittura devianze — cosa ancor più grave — nell'indebito uso di taluni strumenti. In tal caso si affermerebbe l'impossibilità di dire come siano andate le cose, perché vincolati da trattati internazionali che ci legano non già ad uno Stato ma ad un'organizzazione segreta di un'altra nazione con la quale abbiamo concluso una trattativa che se non è privata è abbastanza atipica se nessuno su di essa ha potuto esercitare alcun controllo.

Faccio tali considerazioni nell'interesse di tutti, signor Presidente. Non muoriamo di sfiducia politica (che anzi reclamiamo in quest'aula), non ci interessa se il «conteggio» della fiducia sia positivo o negativo per un Governo o per un altro: ci preme invece che tale conto avvenga tra noi ed il paese, tra noi e chi legge, tra noi e chi apprende dai giornali i nomi dei «gladiatori». Se questi erano persone meritevoli — come ha detto il Presidente della Repubblica — o militi ignoti (soprattutto ai ministri)...

ABDON ALINOVÌ. Ha dimenticato di dire che i 731 erano «patrioti» o «soci fondatori» di questa Repubblica! Sarebbe bene che i nomi venissero fuori, onorevole Andreotti!

ALFREDO BIONDI. Onorevole Alinovi, io so fare le imitazioni, ma non voglio fare quella del Presidente della Repubblica. Ho usato un'espressione che è solo mia, non del Presidente della Repubblica: i patrioti non sono tali perché definiti così da qualche persona, anche se è la più autorevole, ma solo se dichiarati tali dalla storia, dalla gioia che si prova nel ricordarne le gesta e dai valori che essi hanno espresso.

Se si tratta invece di militi ignoti, la loro ignota militanza deve qualificarsi in funzione della capacità di chi li conosce e li ha scelti di indicare loro una giusta direzione. Ma io non la vedo, nemmeno alla luce della notorietà che ad essi è stata conferita successivamente.

Anche questo in uno Stato di diritto rap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

presenta una garanzia, affinché non sembri illecito quel che in ipotesi è lecito. Ciò che vale per ogni uomo non è tanto l'apparire quanto l'essere o il sembrare diversi da ciò che si è: se si è fatto il proprio dovere, è l'esser ritenuto parte di una banda di gaglioffi al servizio di una gestione interna che non è capace di operare controlli; se non lo si è fatto, è meglio leggere il proprio nome depositato presso le procure della Repubblica piuttosto che sui giornali, sfruttando magari il segreto istruttorio, come avviene per chi ha commesso un reato (anche se nel caso in esame ciò è valso anche per chi non l'ha commesso).

Sono queste, signor Presidente, le domande che si pone un cittadino che fa il deputato *pro tempore*, cioè finché i partiti glielo faranno fare, e che desidera rivolgere al Presidente del Consiglio sul drammatico crinale della storia attuale. Quando si perde la fiducia non del Parlamento, come dicevo poc'anzi, ma del cittadino che siede in Parlamento e nei confronti dell'organo legislativo da parte della gente che non sa più a chi credere, i problemi non possono essere risolti con il comportamento di alcuni ministri che hanno affermato «Non lo sapevo», «Non c'ero», «Ci si rivolga ai presidenti del Consiglio», «Ho letto, ma non ho capito».

Diceva un grande politico, Talleyrand, che gli errori sono molto più gravi dei delitti; di questi ultimi anni, però, fanno parte i reati dolosi e quelli colposi. In politica questi ultimi sono quasi peggiori degli errori che può compiere un cittadino qualunque che non abbia le responsabilità che hanno coloro che, credendo di avere il potere, ritengono di allontanare la responsabilità solo dicendo «Non lo sapevo».

Erano questi, signor Presidente, i problemi che mi ponevo. Sono convinto che il Presidente del Consiglio non fornirà risposte elusive ma scenderà nel concreto per rendere noto, ad esempio, chi sapeva, chi non sapeva, chi doveva dire e chi doveva riferire e perché tali persone non si siano comportate in questo modo (*Applausi dei Deputati dei gruppi liberale e verde*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'interpellanza Quercini n. 2-01206 rinunziano ad illustrarla, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01208.

LAURA CIMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, vorrei innanzitutto fare una premessa per spiegare i motivi per i quali i verdi, che nella mentalità di alcuni colleghi e forse anche del Governo dovrebbero occuparsi solo di farfalle, di caccia e di qualche altra questione a ciò collegata, si siano impegnati così a fondo in una vicenda tanto delicata.

Rispetto a tutti gli altri colleghi delle varie forze politiche che giustamente si sentono parte storica rispetto a tale vicenda, il gruppo verde ha una sua peculiarità: non è parte storica in quanto la sua breve storia politica lo rende estraneo a questi fatti e gli consente di guardare con maggiore lucidità e con minor coinvolgimento, a volte anche un po' strumentale, alla vicenda di cui oggi ci occupiamo.

Per tale motivo da subito abbiamo chiesto che il Parlamento affrontasse la questione con strumenti idonei, che per altro già aveva a disposizione: mi riferisco alla Commissione di inchiesta sulle stragi, presso la quale sono stati depositati dal Presidente del Consiglio i documenti che provavano l'esistenza di «Gladio» e dai Presidenti di Camera e Senato i successivi *omissis*, e al Comitato per i servizi di sicurezza. A differenza di altre forze politiche, ritenevano e riteniamo ancora che non fosse necessario dotarsi di altri strumenti come commissioni *ad hoc* o commissioni di saggi, prima proposte e poi mai istituite, senza fornire alcuna spiegazione (e a questo proposito sarebbe utile un chiarimento da parte del Governo).

È evidente, però, che i due strumenti a disposizione — la Commissione di inchiesta sulle stragi ed il Comitato per i servizi di sicurezza — non sono sufficienti. Per questo motivo il gruppo verde ha presentato due proposte di legge per adeguare i poteri e le competenze della Commissione

stragi, dal momento che — come ha detto anche la Presidente Iotti nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — potremmo trovarci in una situazione non legale per quanto riguarda le attribuzioni di detta Commissione, anche tenendo conto della data della sua costituzione.

Per quanto attiene al Comitato per i servizi di sicurezza, riteniamo sia opportuno allargarlo a tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Infatti, da questo punto di vista credo che anche l'ultima decisione, presa all'unanimità, di mantenere nel 1989 il segreto di Stato sia stato un errore. Tra l'altro detto Comitato non aveva, e non ha tuttora, una maggioranza di governo e si è dimostrato assolutamente incapace di svolgere il suo compito.

Ricordo anche che il senatore Boato — che ha a disposizione molti più elementi di noi per il lavoro svolto nella Commissione stragi — ha manifestato l'opportunità, nel momento in cui emergeva l'importanza di un'analisi approfondita del piano «Solo» e dell'individuazione delle responsabilità politiche ad esso connesse, che il presidente del Comitato per i servizi di sicurezza rimanesse al suo posto.

Credo che, insieme, Parlamento, Governo e magistratura, ciascuno nella propria autonomia, debbano avviare — e il gruppo verde sarà il primo protagonista in tal senso — un compito di ricostruzione storico-politica e politico-giuridica della storia italiana. Spero che tutti i colleghi convengano sul fatto che è questa l'unica premessa per poter dar corso a riforme istituzionali serie.

E per avviare una ricostruzione politica e storica seria è anzitutto necessario che il Governo metta il Parlamento nella condizione di poter lavorare. Questo è il senso dell'interpellanza che ho presentato il 7 novembre 1990 insieme ad altri colleghi. Tale interpellanza, pur essendo datata, conserva per intero la sua attualità in quanto le richieste rivolte al Governo possono essere quasi tutte mantenute. Intendo ora illustrarle in maniera dettagliata.

Il primo punto da considerare riguarda

il segreto di Stato, il suo significato, il modo per eliminarlo, in relazione soprattutto alla costituzione di «Gladio». Si tratta di chiarire l'origine e le basi legali di tale struttura, di rendere noti i testi integrali degli accordi internazionali in forza dei quali essa è stata messa in atto, l'entità e l'origine dei finanziamenti utilizzati per attivarla e renderla operativa. Nonostante che gli *omissis* siano stati posti a conoscenza delle Commissioni competenti e il Presidente del Consiglio fin dalla prima seduta svoltasi al Senato su tale materia abbia espresso l'intenzione del Governo di rimuovere il segreto di Stato, al Parlamento non sono stati consegnati i documenti fondamentali sulla vicenda in esame.

Senza questi ultimi (questo elemento ricorre anche in interpellanze presentate più recentemente della nostra, come quella a firma del collega Capria ed altri), infatti, non potremo lavorare seriamente, e svolgere la nostra parte di ricostruzione storico-politica della storia italiana ed internazionale del dopoguerra. Se non veniamo a conoscenza dei documenti sulla vicenda «Gladio» non saremo in grado di capire che cosa sia successo all'epoca della guerra fredda nel mondo, quali siano stati i suoi riflessi in Italia, ciò che è avvenuto finché nel nostro paese vi è stata una guerra civile fredda e che cosa debba cambiare a seguito del mutamento della situazione internazionale per la caduta del muro di Berlino. Si tratta infatti di ricostruire, capire e punire tutto quello che di illegale, di anticostituzionale, o peggio di stragista o golpista vi è stato, per poter quindi comprendere le responsabilità politiche.

Questo è il primo elemento che noi rivendichiamo con forza e sul quale invitiamo il Presidente del Consiglio a fornirci adeguate risposte. Occorrono inoltre chiarimenti in merito all'accordo del 1956 o a quelli intervenuti in precedenza (non sappiamo se ve ne siano; mi sembra che ora si stia facendo riferimento anche al 1951). Dobbiamo sapere se il suddetto accordo bilaterale intercorre, come si dice, tra due servizi segreti (CIA e SIFAR) e quale legit-

timità internazionale tali servizi abbiano per stipulare accordi. Si tratta, inoltre, di capire se i governi delle varie nazioni, compresa la nostra, abbiano o meno legittimato accordi internazionali stipulati da servizi segreti (sembra che nel dopoguerra avessero addirittura la capacità di porre in essere accordi di tale tipo). Al riguardo credo che sarebbe opportuno domandarsi quale sia la gravità di una procedura di questo genere.

Per quanto concerne gli altri aspetti, vi è una questione di opportunità politica. Nella nostra interpellanza chiediamo al Governo di esplicitare «se è esistita, nell'ambito degli stessi uomini, una differenziazione di informazioni relativa ad appartenenze politiche diverse, a periodi storici diversi, o sulla base di quali altri criteri». Si tratta di problemi già sottolineati dall'onorevole Zolla e dall'onorevole Biondi che sono intervenuti prima di me.

È significativo che i socialisti abbiano presentato una interpellanza di un certo peso e di una certa portata; bisogna infatti ricordare che essi, a partire dal primo centro-sinistra, hanno partecipato al Governo con responsabilità non indifferenti, ricoprendo ruoli come quello di Presidente del consiglio, di vicepresidente del Consiglio e di ministri importanti.

Avere chiarimenti su questo punto ci serve per valutare la responsabilità del Governo attuale e dei Governi che lo hanno preceduto, che comunque rimangono gravi, rispetto all'intera vicenda. Il Governo infatti o non sapeva, e allora ci dobbiamo chiedere in quale sovranità limitata fosse il nostro Stato e quale capacità di governare avesse il nostro esecutivo essendo all'oscuro di tutto, o, essendo stato informato, perché non abbia ritenuto opportuno approfondire la questione, e in questo caso sarebbe stato quanto meno un po' leggero (così almeno si direbbe se si parlasse di donne). La colpevolezza rimane comunque, sia nel caso — ripeto — che il Governo non sapesse sia nel caso che, pur sapendo, non abbia ritenuto opportuno o importante approfondire l'argomento. Da questo punto di vista, le informazioni al riguardo ci sarebbero utili per

fare almeno un po' più di chiarezza sulla vicenda.

Per quanto riguarda un altro punto della nostra interpellanza, noi riteniamo che rendere noto l'elenco completo del personale civile e militare reclutato e inserito nella rete «Gladio», l'elenco di tutti gli ufficiali dei servizi segreti responsabili della struttura «Gladio», nonché quali uomini di Governo, per i loro compiti istituzionali, siano stati al corrente dell'esistenza della struttura «Gladio», fosse anche un problema di opportunità politica e di responsabilità, anche in tal caso dell'attuale Governo, Presidente del Consiglio Andreotti. Un governo infatti, non può rivelare una notizia storico-politica di tale portata senza assumere comportamenti coerenti, necessaria nel gestirla. Non può proprio farlo. Non si può rendere nota una simile vicenda e lasciarla poi in pasto ai *mass-media* e alle strumentalizzazioni politiche. Non si possono rendere noti con leggerezza nomi di persone lasciandoli poi in pasto ai mezzi di informazione. Ricordo la vicenda di None, un paesino vicino alla mia città di Torino, dove un vicepresidente della giunta e un consigliere comunali hanno avuto problemi non indifferenti, oltre che politici personali, perché il loro nome è stato pubblicato in questo modo e senza chiarezza in un momento inopportuno, quando non si capiva se essere della «P2» o di «Gladio» o appartenere a qualche progetto golpista fosse la stessa cosa. Oggi nessuno può più sostenere che «Gladio» fosse una struttura di una portata così eversiva da colpevolizzare quelli che vi partecipavano. Credo insomma che chiunque abbia un minimo di buon senso capisca che forse sono state rivelate queste cose piuttosto che i segreti che noi chiediamo di conoscere.

In un altro punto della nostra interpellanza chiediamo al Governo «se non ritenga opportuno rimuovere il segreto di Stato opposto nel passato nell'ambito delle diverse inchieste sulle attività eversive condotte in Italia». Ciò perché noi crediamo che non si possa procedere a riforme istituzionali, che non si possa cambiare il nostro sistema politico, che non si

possano avvicinare le istituzioni e i partiti alla gente, se non si trovano i responsabili delle stragi in Italia. Se non si trovano i responsabili delle stragi in Italia non si può, non potete, voi che siete stati al potere dal dopoguerra e durante gli anni in cui le stesse sono state perpetrate, parlare seriamente di riforme istituzionali.

È questo il motivo per il quale crediamo sia opportuno per il Governo, collaborare per ricostruire la storia italiana, e noi siamo in prima fila a non voler operare strumentalizzazioni. Vogliamo ricostruire i fatti e vogliamo che tutto ciò che deriva dalla vicenda «Gladio» sia gestito con molta più responsabilità da parte del Governo, diversamente da quanto è stato fatto finora.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Arnaboldi n. 2-01223, Russo Spena n. 2-01257 e Occhetto n. 2-01260 hanno rinunciato ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Lanzinger n. 2-01262, di cui è cofirmatario.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente del Consiglio, lei si è impegnato a non opporre il segreto di Stato sui documenti dell'operazione Gladio. Io penso che la gravità e la rilevanza di questa vicenda esigano che la stessa sia ricostruita chiaramente. Dobbiamo perciò discutere dei fatti. Le formulerò pertanto alcune domande volte a chiarire e ad approfondire la questione chiedendole inoltre da questi banchi (so bene che la richiesta è già stata fatta in altre sedi) ulteriori documenti.

Il documento di base istitutivo dell'operazione Gladio è stato siglato dal SIFAR e dalla CIA il 26 novembre 1956 e reca il titolo: «Accordo fra servizio informazioni italiano e servizio informazioni USA relativo all'organizzazione e all'attività della rete clandestina post-occupazione (*stay-behind*) italo-statunitense». Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, il testo integrale di tale intesa che stabilisce gli im-

pegni assunti dai due servizi per l'organizzazione e la condotta dell'operazione comune denominata Gladio.

Ritengo che non possa essere posta la questione della resistenza della CIA alla pubblicazione del documento. Non si tratta infatti di un accordo segreto tra due governi ma tra due servizi di informazione; vi sono al riguardo precedenti di simili accordi pubblicati unilateralmente dagli Stati Uniti. Il mio sospetto è che qualcuno abbia chiesto deliberatamente agli americani di dichiarare ciò che poi hanno dichiarato. La preoccupazione della non pubblicazione del testo integrale dell'accordo è tutta italiana.

In che senso si trattava di un'operazione comune? Quali erano le competenze dei due servizi, uno dei quali straniero, benché alleato, che opera da tempo nel nostro paese? È vero, signor Presidente del Consiglio, che il 7 ottobre 1957 la CIA comunicò per iscritto al SIFAR che la base Gladio in Sardegna era considerata nei piani di guerra degli Stati Uniti d'America?

Signor Presidente del Consiglio, ella ha affermato che l'operazione Gladio nasce in ambito NATO. Non sono però in possesso di alcuna documentazione che dimostri una tale affermazione. Esiste in ambito NATO l'attività dei CPC di Parigi e la possibilità, in tempo di guerra, di impiego dei servizi speciali in particolari operazioni. Vi sono inoltre studi sulla possibilità di pianificazione di forze clandestine in Italia, indirizzi per la pianificazione della guerra definita ortodossa, ma non vi sono decisioni NATO sulla struttura «Gladio».

Signor Presidente del Consiglio, può produrre un documento NATO in tal senso? A questo punto ritengo si debba smentire che l'operazione «Gladio» sia il prodotto di un'iniziativa NATO, bensì il prodotto di un accordo bilaterale tra CIA e SIFAR. Ovviamente non si può escludere che in un momento successivo tale operazione possa essere stata coordinata in ambito NATO.

L'operazione «Gladio» è stata presentata come finalizzata a contrastare forze militari di invasione in forme non ortodosse.

Tale affermazione è a mio giudizio falsa. Ella, signor Presidente del Consiglio, la difende o no? Fin dall'inizio la finalità dell'operazione «Gladio», è duplice: essa deve agire sia contro un'invasione dell'esterno sia contro i pericoli di sovvertimento interno. Il SIFAR nel 1956 costituisce la sezione SAD per avviare uno studio in ordine alle conseguenze derivanti sia da un'occupazione militare straniera sia da un'eventuale emergenza interna.

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo di rendere noti i documenti del SIFAR, finalità e principi organizzativi della operazione *stay-behind* a cura della sezione SAD del SIFAR, nonché il manuale S/B che sta alla base dell'operazione «Gladio». Inoltre, tutti i documenti fondamentali dell'operazione «Gladio»: in particolare, lo schema di massima dell'operazione S/B, il piano organizzativo S/B, il piano di sicurezza S/B, il programma di reclutamento S/B, il piano degli addestramenti S/B.

In sostanza, l'operazione «Gladio» mette nelle mani del SIFAR uno strumento militare capace di intervenire a sostegno di una finalità politica interna, presentata come ripristino o sostegno dell'autorità dello Stato e della capacità di azione e di Governo.

In un documento dell'ufficio R, sezione SAD, del SIFAR dello stato maggiore della difesa si afferma, in data 10 giugno 1959: «Ne deriva con evidenza l'alto significato politico, nel senso superiore della parola, che assume un'iniziativa del tipo S/B nelle mani del SIFAR capace di assicurare al capo di stato maggiore della difesa per l'eventualità di un momento di emergenza una leva di lungo braccio e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime».

Se queste affermazioni sono vere — la documentazione sulla quale lei, signor Presidente del Consiglio, si è impegnato a togliere il segreto deve confermarle o smentirle — le prime conclusioni che possono essere tratte sono le seguenti: in primo luogo, «Gladio» è un'operazione di limitazione dell'autonomia e della sovra-

nità del nostro paese ed è frutto di un accordo tra due servizi segreti, in mancanza di ratifica, di base giuridica, in violazione del criterio costituzionale della condizione di parità; in secondo luogo, «Gladio» è un'organizzazione e non solo un'operazione di carattere militare, che persegue, anche indirettamente, scopi politici (ho citato la proibizione contenuta nell'articolo 18 della nostra Costituzione).

È quindi provato che si tratti di un'organizzazione, per altro strutturata nel modo seguente: la sezione SAD del SIFAR cui fa capo l'operazione comprende infatti: un capo sezione coordinatore dell'operazione «Gladio», un primo gruppo per l'organizzazione generale e per l'attivazione della «Stella alpina» (1000 unità di pronto impiego e 1000 mobilitabili) e della «Stella marina» (200 unità di pronto impiego e 200 mobilitabili), un secondo gruppo per le organizzazioni speciali, di segreteria permanente e di attivazione delle branche operative della «Gladio» (informazione, sabotaggio, propaganda, evasione e guerriglia) e delle unità di pronto impiego «Rododendro» (100 mobilitabili), «Azalea» (100 di pronto impiego e 100 mobilitabili) «Ginestra» (100 di pronto impiego e 100 mobilitabili).

Ebbene, già la somma delle unità del primo e del secondo gruppo supera un totale di 3 mila (fra soggetti di pronto impiego e soggetti mobilitabili), mentre non sono in grado di ricostruire l'entità numerica dei componenti del terzo e del quarto gruppo, finalizzati il primo alla tecnica ed alle trasmissioni ed ai collegamenti «Gladio» e di attivazione di un centro radio ed il secondo all'attività aerea di supporto sia logistico sia operativo ed al centro addestramento guastatori.

Il criterio di smantellamento dell'organizzazione «Gladio» può essere verificato solo se si ricostruisce esattamente la struttura organizzativa in tutte le sue parti, relativamente cioè a tutte e cinque le principali unità, che ho prima citato, ma anche ai cosiddetti nuclei operativi (6 nuclei informativi, 10 nuclei di sabotaggio, 6 nuclei di propaganda, 6 nuclei di evasione e 12 nuclei di guerriglia) ed a tutti i magazzini

ed i nascondigli di materiali e di armamento vario.

Di questa struttura si tratta e non dei 670 nomi, dati in pasto, non si sa in base a quali criteri, probabilmente per depistare in ordine al carattere dell'organizzazione e ridicolizzare un'operazione che dal punto di vista militare e politico è tutt'altro che ridicolizzabile.

A sostegno del carattere politico interno dell'organizzazione «Gladio» si possono citare ulteriori elementi perché l'accordo ad essa relativo avviene in un ambito di rapporti con gli Stati Uniti d'America e in relazione alla politica estera e militare di quel paese.

Nel 1962 è stato reso noto in applicazione della legge statunitense, *freedom information act*, un documento denominato *demagnetize*, smagnetizzazione, dello stato maggiore USA. «Il piano di smagnetizzazione consiste in una serie» — cito testualmente — «di operazioni politiche, paramilitari e psicologiche atte a ridurre la presenza del partito comunista in Italia. L'obiettivo ultimo del piano è quello di ridurre le forze dei partiti comunisti, le loro risorse materiali, la loro influenza nei governi italiani e francesi e in particolare nei sindacati in modo da ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia ed in Francia danneggiando gli interessi degli Stati Uniti nei due paesi».

«La limitazione del potere dei comunisti in Italia e Francia è un obiettivo prioritario, esso deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo. Del piano *demagnetize* il Governo italiano e francese non debbono essere a conoscenza essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale».

Questo documento venne sottoscritto dall'allora capo del SIFAR, generale De Lorenzo, e verrà applicato dal giugno 1962. Evidentemente al SIFAR faceva capo la stessa organizzazione «Gladio» ed erano gli stessi uomini che sottoscrivevano questo documento d'intesa con gli Stati Uniti che stavano ai vertici dell'operazione «Gladio». È impensabile separare la caratterizzazione politico-ideologica e di parte di

questa struttura da questo tipo di orientamento.

Ovviamente, se si cerca, di documentazione se ne trova. C'è un documento interessante, il *field manual*, il manuale di campo 30 e 31, che porta la data dell'8 gennaio 1970. Copia del manuale fu trovata nella valigia di Maria Grazia Gelli, sequestrata all'aeroporto di Fiumicino il 3 luglio 1981. Questi manuali sono documenti riservati agli ufficiali dell'esercito USA, i numeri indicano l'area di interesse del documento. La serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la serie 31 tratta di operazioni speciali. La parte interessante si trova nel capitolo in cui si affronta il caso di governi che mostrino, come dice il documento stesso, «passività». Il documento infatti dice quanto segue: «Può succedere che i governi del paese amico mostrino passività o indecisione di fronte alla sovversione comunista o ispirata dai comunisti e che reagiscono con inadeguato vigore ai calcoli dei servizi segreti trasmessi per mezzo delle organizzazioni USA. In tali casi i servizi segreti dell'esercito nordamericano devono disporre di mezzi per lanciare operazioni speciali, capaci di convincere il Governo e l'opinione pubblica del paese amico della realtà del pericolo e della necessità di portare a termine azioni di risposta».

Il contesto quindi per la collocazione di tale organizzazione nell'ambito di queste scelte, ribadite dall'amministrazione americana, è abbastanza chiaro, a mio parere, e comunque è documentabile. Ciò che non è accettabile è che si cerchi ancora una volta di confondere le acque e di effettuare depistaggi. La questione invece può essere chiarita perché tutti i documenti possono essere rintracciati; essa può essere valutata in tutta la sua rilevanza che, anche dai dati emergenti, non può certo essere definita trascurabile o secondaria.

Colpisce ovviamente che il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio si siano già espressi politicamente ribadendo la piena legittimità di tale struttura in assenza di risposte alle domande fondamentali che la vicenda pone (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

PRESIDENTE. Prende atto che i presentatori delle interpellanze d'Amato Luigi n. 2-01271, Guerzoni n. 2-01279 e Battistuzzi n. 2-01280, hanno rinunciato ad illustrarle riservandosi di intervenire in sede da replica.

L'onorevole Cipriani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01283.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi chiedo come mai l'onorevole Andreotti abbia voluto negare, fino al dibattito svoltosi nell'agosto scorso sui rapporti tra la CIA e la «P2», l'esistenza in Italia di un organismo clandestino, armato e composto da civili. Dell'esistenza di tale organismo — voglio sottolinearlo — si era parlato in Italia da molti anni. Ricordo che il quell'occasione avevo citato l'esistenza della base di Capo Marrargiu in Sardegna, dove si sapeva che venivano addestrati quelli che oggi chiamiamo «gladiatori». Sottolineo il fatto che tutti i responsabili dell'operazione «Gladio» che abbiamo interrogato presso la Commissione stragi ci hanno riferito di non aver mai sentito la denominazione «Gladio» e di avere sempre operato nell'ambito dello *stay-behind*. Essi ci hanno inoltre informato di aver operato sulla base di un patto sottoscritto tra la CIA e i servizi segreti italiani negli anni cinquanta.

Mi chiedo come mai lei, nel corso della sua audizione tenuta presso la Commissione stragi il 3 agosto, ci abbia detto che l'organizzazione «Gladio» fu sciolta nel 1972 per poi correggersi nell'ottobre successivo affermando, invece, che era tuttora operante.

Dalla lettura della documentazione che ci ha fornito emerge chiaramente (non so se per responsabilità sua, o se lei stesso sia stato male informato e documentato) che la versione che ci è stata data dell'operazione «Gladio» è chiaramente una versione contraffatta, non credibile e che fa acqua da tutte le parti. Infatti, sia dalle posizioni assunte dei magistrati Casson e Mastelloni sia dalle audizioni tenute presso la Commissione stragi è emerso chiaramente che si tratta di una versione che non sta in piedi.

Vorrei ricostruire, partendo da alcune affermazioni contenute nel documento che lei ci ha inviato sull'operazione «Gladio», la vera storia di questa vicenda che non è neanche qualificabile come un patto stipulato tra la CIA e il SIFAR, ma come una imposizione da parte di una potenza occupante, gli Stati Uniti, che hanno costituito ed organizzato nel nostro paese strutture armate clandestine preesistenti a quell'accordo che ora chiamiamo operazione «Gladio». Ciò viene confermato dalla sua affermazione secondo la quale nel 1951 da una nota del generale Musco (il primo capo del SIFAR) si rendeva noto che, stante la presenza nell'Italia settentrionale di un'organizzazione clandestina, autonomamente costituita dagli Stati Uniti il SIFAR aveva preso in considerazione la necessità di costituire a sua volta una struttura di questo genere e di cercare di arrivare ad un coordinamento con quella preesistente struttura americana.

Vorrei ricordare che questa storia nasce con lo sbarco degli americani in Sicilia. Da quel momento, alcuni personaggi, che facevano contemporaneamente capo a *Cosa nostra* (la mafia siculo-americana), all'OSS (che era il corrispondente della CIA di quegli anni) e alla massoneria, hanno operato nel nostro paese costituendo fin da allora una struttura armata. Vorrei inoltre ricordare che il primo intervento che ha utilizzato la strage come azione politica per condizionare le vicende politiche del nostro paese e per impedire una avanzata della sinistra è rappresentato dalla strage di Portella delle Ginestre.

I personaggi dell'OSS che operavano in quegli anni — mi limito a citarne i nomi perché ricostruire tutta la storia sarebbe molto lungo — sono i seguenti: Frank Gigliotti, Max Corvo, Max Scamporino, Charles Poletti — tutti membri della massoneria e della CIA legati a *Cosa nostra* — e Carmel Offie (incaricato delle operazioni speciali della CIA nel nostro paese).

Quindi, la vicenda inizia da lì e comincia attraverso la costituzione di apparati armati clandestini reclutati dalla CIA. A tale riguardo vorrei ricordare che alla «sta-

zione» CIA di Roma venne rinvenuto un elenco di due mila nomi di personaggi di destra che venivano identificati o come soggetti in grado di utilizzare armi ed esplosivi e disponibili per qualunque uso ed intervento al fine di impedire che in Italia si realizzasse un'avanzata del partito comunista e, in ogni caso, delle sinistre.

È una storia che ha inizio da quelle vicende e che parte attraverso la costituzione nel nostro paese di una struttura clandestina armata che reclutava civili di orientamento anticomunista. Aggiungo anche che — del resto è qui presente il generale Viviani che può confermare questa mia affermazione — negli anni intorno al '68 vennero reclutati migliaia di ex militari, poliziotti, carabinieri e civili di orientamento anticomunista. Inoltre, in Sardegna venne organizzato un campo di addestramento.

Quindi la vicenda si è sempre presentata in questi termini. Il generale De Lorenzo ed il generale Musco, primi capi del SIFAR, furono imposti dagli Stati Uniti. Il generale Musco, in particolare, era capo dell'Associazione italiana di liberazione che veniva definita da Frank Gigliotti «un gruppo di cinquanta generali del vecchio regime» decisi a tutto pur di impedire un'avanzata delle sinistre nel nostro paese. Questo personaggio golpista, che faceva capo a tale associazione, viene nominato primo capo del SIFAR su indicazione degli americani.

Il generale De Lorenzo e l'onorevole Pacciardi — il primo capo del SIFAR, il secondo ministro della difesa vengono imposti da Carmel Offie, l'americano che rappresentava in Italia le operazioni speciali della CIA, e vengono indicati a De Gasperi come il ministro della difesa ed il capo del SIFAR che avrebbero dovuto sancire la nascita del servizio segreto italiano nell'ambito dei rapporti con gli Stati Uniti innanzitutto e con la NATO successivamente.

Nel 1952 il generale De Lorenzo appena nominato capo del SIFAR, sottoscrive un accordo con gli americani (il famoso piano «*demagnetize*», del quale si è parlato in precedenza). La documentazione statuni-

tense, sottoscritta, dice addirittura che non si sarebbero dovuti informare i rispettivi governi francese ed italiano, i quali avrebbero avuto certamente da ridire per la presenza e la costituzione di strutture armate clandestine nei vari paesi; non era quindi necessario informare le rappresentanze politiche.

Nel 1956 e nel 1959 si procede alla codificazione ed in qualche modo si attua il tentativo di rendere accettabile una realtà preconstituita in quei termini. Nasce la struttura dello *stay-behind*, come viene definita a livello europeo, il cui retroterra è costituito dal piano «*demagnetize*». Da tutto ciò ha origine la vicenda SIFAR. Nel 1959 iniziano le schedature (i famosi 137 mila fascicoli) ancora una volta su indicazione di Carmel Offie. Inizia con De Lorenzo ed il colonnello Rocca l'operazione di schedatura: si verifica poi l'andata al potere di De Lorenzo e del suo gruppo, prima all'interno del SIFAR e successivamente come comandante dell'Arma dei carabinieri e capo di stato maggiore dell'esercito. Voglio per inciso ricordare che De Lorenzo poté compiere tale ascesa — controllando allo stesso tempo il SIFAR con i suoi uomini e l'Arma dei carabinieri per poi assurgere alla carica di capo di stato maggiore — grazie all'appoggio che lei, onorevole Andreotti, fornì a quell'epoca mediante le cosiddette «leggi di equipollenza», che consentirono a De Lorenzo, pur non avendone i titoli, di fare quella certa carriera.

Ricordo inoltre che lei non può dire di essere all'oscuro delle vicende che si verificavano in quegli anni all'interno del SIFAR perché il generale Gaspari, che fu uno di quelli che si opposero all'operazione De Lorenzo all'interno dell'Arma dei carabinieri, le mandò una lettera, scavalcando le vie gerarchiche, nella quale denunciava che il generale De Lorenzo, con operazioni di potere, di ricatto sui colleghi e di schedature, stava assumendo il controllo dell'Arma e compiendo operazioni assolutamente non condivisibili; pertanto, rassegnava le sue dimissioni perché non poteva più sopportare una situazione di quel genere.

Eppure allora non si disse nulla e si volle coprire ancora una volta l'operazione golpista di De Lorenzo. Sono d'accordo sul fatto che si sapesse molto su queste vicende; si sapeva della brigata meccanizzata e dei personaggi che furono implicati nella stesura dei piani di intervento, delle schedature e delle liste degli enucleandi. Si tratta di personaggi che rimasero poi all'interno dell'Arma: ritroviamo il generale Mingarelli come uno degli estensori del piano «Solo», come comandante della legione di Udine, nonché nella strage di Peteano.

Arriviamo così alle vicende più vicine a noi e più concrete. Tutto ciò mi fa ritenere che quanto avete detto sull'operazione «Gladio» non stia in piedi: o lei è stato male informato oppure è assolutamente necessario rivedere quanto ci avete riferito.

Noi abbiamo ormai acquisito un dato di fatto: non si sa quanti fossero i «gladiatori». Ancora ieri il generale Cismondi, il responsabile della struttura Gladio per la regione Veneto, ci ha detto di aver avuto in un primo momento un elenco di ottocento nomi, che successivamente l'elenco fu ridotto a seicento nomi e che quest'ultima lista gli fu data da Specogna. Il generale Cismondi poté rilevare il fatto che quelle persone erano anziane e che andavano sostituite; aver potuto operare questa forma di controllo voleva dire che egli disponeva degli elenchi di seicento nomi. Dunque, soltanto nell'area del Veneto registriamo seicento «gladiatori».

Non è vero che le armi fossero tutte depositate nei «Nasco». Sappiamo oggi che fin dagli anni cinquanta nelle caserme dei carabinieri e dell'esercito (in quarantotto caserme dell'esercito) erano depositate armi; quindi vi era una doppia disponibilità: i depositi nei «Nasco», alcuni dei quali sono spariti sin dall'inizio (quello di Aurisina fu trovato in prossimità della strage di Peteano, sparì dell'esplosivo ed oggi sappiamo che esistono molte possibilità che l'esplosivo usato per la strage di Peteano coincida con quello depositato nei «Nasco» a disposizione dell'operazione «Gladio»), e le armi a fini di pronto intervento depositate nelle caserme dei carabinieri e

dell'esercito disponibili per i vari «gladiatori».

Sappiamo che il capo-zona dell'operazione «Gladio» per il Veneto, Specogna, venne sostituito perché non affidabile, perché era un chiacchierone, perché reclutava chi voleva e perché aveva costituito una struttura incontrollabile. Il generale Serravalle, uno dei responsabili dell'operazione «Gladio», ascoltato dalla Commissione d'inchiesta sul terrorismo, ha detto di aver avuto ad un certo punto l'impressione di avere a che fare con una banda armata.

Ieri abbiamo chiesto al generale Cismondi che ci spiegasse in cosa consistevano le esercitazioni e la famosa «esfiltrazione». Ebbene, onorevole Andreotti, se lei si fosse affidato alla struttura «Gladio» per poter essere «esfiltrato» e portato in salvo, si sarebbe messo in cattivissime mani, perché è apparso chiaro che quegli uomini non erano assolutamente addestrati per compiere questo tipo di operazione. Le famose «case sicure», le casematte che avrebbero dovuto servire da appoggio per l'«esfiltrazione», risultavano essere le abitazioni di alcuni «gladiatori»; fra di esse, addirittura, vi era l'abitazione del generale Cismondi, che doveva essere il capo segretissimo di questo tipo di operazione.

Durante il terremoto un parroco del Friuli trovò dell'esplosivo (gelatina e nitroglicerina) in una cantina; non avvertì i carabinieri o la magistratura, ma un ufficiale degli alpini. Quest'ultimo, facendo parte di una struttura segretissima, sapeva a chi doveva rivolgersi e telefonò a Specogna, il quale dall'ufficio monografie del quinto Commiliter rappresentava l'organismo segretissimo di copertura. Una volta avvertito, egli anziché avvisare la magistratura e gli artificieri per evitare un'esplosione, si recò direttamente sul posto, prelevò l'esplosivo e, senza dir nulla a nessuno, lo gettò nel mare prospiciente quella zona.

Si tratta quindi chiaramente di un apparato incontrollabile, che vedeva la presenza di personaggi che, per loro cultura e mentalità, avrebbero dovuto garantire essenzialmente l'anticomunismo ed impe-

dire che si verificasse un sovvertimento interno: è questa la vera sostanza della vicenda. Se avessimo dovuto affidarci a questo tipo di struttura, così come era stata costituita, organizzata e fatta funzionare, effettivamente non avremmo potuto realizzare alcuno dei compiti previsti; ma evidentemente non era questo l'obiettivo alla base dell'addestramento e della disponibilità di armi. Furono reclutati personaggi che non davano alcuna garanzia e che non sono quelli inclusi negli elenchi. Abbiamo anche saputo, che i vari capi dei nuclei potevano a loro volta contattare persone sconosciute da coinvolgere nell'operazione. Gli elenchi contenenti i nomi di queste persone non esistono, oppure non ci sono stati consegnati. Voglio ribadire in questa sede che, mentre sui giornali vengono pubblicate liste di nomi, la Commissione parlamentare che sta indagando a tutt'oggi non ne è in possesso. A questo punto ciò ha pochissima importanza, perché abbiamo capito che la struttura è ben altro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cipriani, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**LUIGI CIPRIANI.** Vorrei concludere rapidamente, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Mi dispiace, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01286.

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** Signora Presidente, signor Presidente, al di là di una certa confusione, sono quattro le questioni aperte, sulle quali gradiremmo ricevere risposte precise.

La prima è molto semplice, molto elementare, signor Presidente: qual è la base legislativa, la fonte primaria degli atti connessi alla cosiddetta operazione «Gladio»? Se vi è un capitolo di bilancio, come espressamente indicato nel suo documento, onorevole Presidente del Consiglio, se si richiama gente, se si compiono atti amministrativi, vi dovrà pur essere un atto legislativo che li autorizza. Signor Presidente, deve pur esservi un riferimento a qualche

norma, decreto del Presidente della Repubblica o legge, in base ai quali questi signori, i «gladiatori», venivano convocati.

Inoltre, nel momento in cui si ci rende conto trattarsi di una attività che consegue a impegni internazionali, è evidente che l'esigenza richiamata emerge ancor più chiaramente. Signor Presidente, due anni fa, proprio vicino a Capo Marrargiu, ad Alghero, si è svolto un interessantissimo convegno dal titolo «Il trattato segreto, profilo storico-diplomatico e regime giuridico». Immagino che i partecipanti, fra i quali i nostri colleghi Labriola e Segni, che non sono presenti in questo momento, non sapessero di tale vicinanza. Essi discutevano proprio della questione che stiamo affrontando in questo momento: la legittimità di accordi internazionali segreti.

Il collega Segni, il cui gesto di ieri ho apprezzato, afferma: «Se consideriamo la storia dell'Italia repubblicana, e quindi il periodo che va dal 1946 ad oggi, e andiamo a vedere i casi di trattati, almeno in parte segreti, che sono stati conclusi possiamo agevolmente notare che mai in nessuno di questi casi la segretezza ha riguardato il contenuto politico dell'atto». Egli prosegue: «Mi premeva porre in luce questo stato di cose, per sgombrare il campo da un equivoco: che il nostro sistema di organizzazione politico-istituzionale renda oggi possibile forme di diplomazia segreta concretantisi nella conclusione di accordi segreti di cui rimanga segreta la scelta politica quando questa sia rilevante. Simili forme di diplomazia sono un ricordo di altri tempi precedenti, quali la diplomazia di Nigra (...). Sono oggi fuori dalle nostre regole istituzionali e anche dal tipo di organizzazione della nostra società». Questo ha rilevato il collega Segni.

Il collega Labriola ha precisato ancora di più: «Nel regime costituzionale repubblicano la legittimità del trattato segreto, della segretezza parziale del trattato, non può essere sostenuta per un insieme di argomenti che chiaramente risultano dalle norme e dai principi del nuovo ordinamento costituzionale». Egli conclude: «Da quanto fin qui sostenuto si evince la illegit-

timità di ogni segretezza dei trattati nel diritto costituzionale vigente in Italia».

La conclusione del convegno, signor Presidente, è stata che evidentemente il Governo ha tutti i diritti di mantenere segrete le parti che riguardano l'esecuzione di trattati relativi in particolare alla sicurezza. Tuttavia, signor Presidente, gli interventi su un elemento si sono pronunciati unanimemente: non possono essere tenute segrete al capo dello Stato e al Parlamento le finalità politiche dell'accordo realizzato con un altro paese.

Signor Presidente, ecco la risposta che chiediamo. Lei non può sostenere di aver fornito ad altri Comitati o in altre sedi documenti più o meno segreti. Il problema non è relativo a Comitati o a Commissioni di inchiesta ma è del Parlamento: quest'ultimo deve essere informato su quale sia l'atto di valore legislativo che contenga le finalità politiche della organizzazione «Gladio». A me interessa conoscere quali siano la fonte e le finalità di questo atto.

Signor Presidente, non si può evocare l'Alleanza atlantica e la NATO: un elemento che è emerso con chiarezza dalle indagini della nostra Commissione è che la NATO non c'entra nulla. Il primo comunicato della NATO all'indomani delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio era evidentemente esatto e corretto; ci troviamo di fronte ad un accordo bilaterale, la NATO — da quanto a noi risulta con assoluta certezza — ha solo emanato direttive per quanto riguarda la guerra non ortodossa, nell'ambito della quale è ricompresa non solo l'attività clandestina dell'«Operazione Gladio», ma anche la cosiddetta *unconventional war fare*, cioè l'attività di lotta clandestina propria delle forze militari regolari.

La prima domanda, signor Presidente, è volta a conoscere semplicemente in base a quale atto legislativo avete operato in questi quaranta anni e quale atto giustifichi la legittimità della organizzazione dell'«Operazione Gladio». A tale proposito, signor Presidente, non ho alcun preconcetto né pregiudizi, come forse lei immagina; voglio soltanto sapere quale sia la base che giustifica tale struttura.

La seconda questione, signor Presidente, concerne i numeri; potrebbe essere un tema irrilevante, poiché non considererei assolutamente scandaloso che i gladiatori fossero 1.000 o 3.000 o 4.000 invece che 622. Però la Commissione ieri, in una seduta anche drammatica, ha accertato che la cifra da lei fornita — e che probabilmente le è stata indicata dai servizi — è inesatta.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Accertata da chi? Mi dica da chi è accertata.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, noi disponiamo di un'ampia serie di testimonianze dei responsabili della struttura «Operazione Gladio» i quali, quando vengono interrogati dai magistrati, di volta in volta dichiarano cifre diverse (800, 1.000 o altro), mentre in sede di Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, messi a confronto con la sua dichiarazione circa le 622 persone, improvvisamente cambiano versione. Tale questione, ripeto, sarebbe assolutamente irrilevante poiché non ha importanza il numero in sé; ciò che preoccupa è il motivo per cui si vuole insistere sulla inconsistente cifra di 622 «gladiatori». Noi abbiamo accertato che soltanto per quanto riguarda le Tre Venezie siamo sull'ordine delle 800 persone coinvolte.

Non ho alcun pregiudizio, ci si dica pure che il capitano Specogna aveva un suo esercito personale, non vi è alcun problema. Si affermi chiaramente che l'organizzazione era di 622 persone, tuttavia nel Friuli-Venezia Giulia un ufficiale, che aveva la responsabilità dell'organizzazione da parte dello Stato, disponeva di 800 persone nella regione, provenienti dalla *ex* organizzazione «O».

Ma qual è l'importanza di questo dettaglio che altrimenti non avrebbe alcun rilievo? È che evidentemente si vuole negare la conoscenza al Parlamento ed alla Commissione di altri nomi oltre i 622 già noti.

La terza questione su cui intendo soffer-

marmi è già stata sollevata dal collega Zolla e riguarda il livello di conoscenza da parte del Governo sulla struttura nel corso degli anni e la conformità con la legge di riforma dei servizi dell'organizzazione e delle modalità con le quali è stata gestita e sono stati informati i vari livelli dell'autorità di governo. Su ciò mi rimetto a quanto già precisato dal collega Zolla che ha posto una serie di domande alle quali dovrà essere sicuramente data risposta.

Pongo questi interrogativi, signor Presidente, perché faccio parte della Commissione che ha la responsabilità di indagare su queste vicende; senza alcun pregiudizio, ho voluto precisare i punti tuttora oscuri, in merito ai quali gradiremmo una sua risposta.

L'ultimo problema concerne i carabinieri. Anche recentemente lei ha affermato, signor Presidente del Consiglio, che essi non erano informati dell'esistenza dell'organizzazione di cui parliamo; non solo io ma anche molti altri colleghi della sua stessa parte politica ritengono invece che questa posizione sia assolutamente insostenibile.

Non vi sarebbe nulla di strano — sarebbe anzi giusto — se i carabinieri fossero stati informati dell'esistenza di simili organizzazioni. Signor Presidente, vi sono state persone convocate, sono stati interrati dei NASCO con la protezione dei carabinieri, vi erano 84 depositi di armi per l'«Operazione Gladio» nelle loro caserme, si sono tenute esercitazioni: è possibile che questa attività fosse loro sconosciuta?

Non si tratta di semplici supposizioni: abbiamo già accertato, signor Presidente, che almeno il generale Mingarelli (promosso grazie agli *omissis* comandante della legione di Udine) era perfettamente al corrente dell'organizzazione. Ieri sera abbiamo inoltre appreso che quando il capozona dell'«Operazione Gladio» è entrato in servizio nell'ottobre 1973, quale primo atto legittimo si è presentato al comandante della legione dei carabinieri di Udine, Mingarelli; Cismondi, capozona dell'organizzazione, ha così sostituito Spogna.

Il generale Mingarelli ha raccontato

anche altre cose: ha affermato di avere personalmente informato il generale Ferrara di tale questione ed ha parlato di riunioni svoltesi in seguito alla scoperta di Aurisina. Anche in questo caso ci troviamo però di fronte ad un mistero inspiegabile: perché i responsabili dell'Arma — spero di non offendere alcuno — negano nella maniera più assoluta, contro le carte, contro l'evidenza, contro l'intelligenza e contro le testimonianze, di aver saputo dell'esistenza dell'«Operazione Gladio»?

Come è possibile? Sono scoperte armi ad Aurisina, si svolge un'incredibile attività per cercare di coprire quanto è accaduto, ma il generale Ferrara continua ad affermare — e lo dichiara (non ricordo esattamente in quale intervista pubblica) — che l'Arma dei carabinieri non sapeva nulla. Cosa si vuole nascondere? È la stessa domanda, signor Presidente, che ho rivolto a proposito del numero dei «gladiatori». Perché si vuole nascondere qualcosa che non sarebbe affatto illecito, anzi dovuto e giusto?

Queste sono le domande che gentilmente le pongo, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01287.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abitualmente non amo intervenire per illustrare le interpellanze perché le domande vengono poste chiaramente per iscritto. Per questo mi sembra abitualmente più giusto intervenire solo dopo le risposte fornite dal Governo.

Tuttavia, proprio in questa materia nei suoi interventi (parlamentari e non) l'esecutivo si è sempre sottratto alle legittime richieste avanzate dal Parlamento. Molte risposte come ricordavano poc'anzi alcuni colleghi, sono state inoltre clamorosamente smentite; mi riferisco, ad esempio, a quella concernente il numero dei partecipanti all'«Operazione Gladio». Sicché

qualcuno ha indotto il Governo a mentire in Parlamento.

Sarebbe opportuno che il Presidente del Consiglio non solo correggesse i numeri, ma ci dicesse anche chi gli ha fornito certe informazioni e quali iniziative ha adottato sul piano disciplinare ed eventualmente penale per perseguire chi — ripeto induce il Governo a mentire in Parlamento.

A una facciata di trasparenza continua a corrispondere una sostanziale chiusura su punti essenziali. Ebbene, se questo atteggiamento del Governo favorisce chi cerca facili autoassoluzioni televisive, non facilita sicuramente — anzi costituisce un ostacolo — il lavoro del Parlamento e della magistratura, per non parlare dell'opinione pubblica e di chi legittimamente informa quest'ultima, cioè i mezzi di informazione.

Stiamo entrando in una fase in cui gli *omissis* vengono apposti in maniera inedita, ma anche questa volta del tutto evidente. L'atto costitutivo dell'«Operazione Gladio», promesso al Parlamento, viene ora negato sulla base dell'ostilità della CIA. La lista dei cosiddetti enucleandi del piano Solo è scomparsa. Sarebbe stato opportuno che le comunicazioni intercorse tra Presidente della Repubblica e Governo nel famoso venerdì fossero state tempestivamente rese note nella loro integralità, e questa di oggi è un'occasione nella quale speriamo che almeno questa oscurità venga dissipata.

Queste sono notizie essenziali non per riscrivere la storia, come qualcuno negli ultimi giorni con un atteggiamento singolarmente difensivo va dicendo, bensì finalmente per scriverla: perché la storia che è stata scritta — noi la apprendiamo anche nelle relazioni parlamentari, come quella Alessi — è una falsificazione della realtà. Sì, Presidente Andreotti, io le leggerò immediatamente un brano contenuto a pagina 1207 della relazione Alessi nel quale si afferma: «Se nelle liste si fossero trovati i nomi delle personalità che guidano la vita politica della nazione — vuoi nel campo delle maggioranze che si formano, si evolvono e si modificano, vuoi in quello delle opposizioni che sono costituzionalmente

garantite ed essenziali alla fisiologia stessa del processo democratico e cooperanti al dinamismo sociale e politico della nazione — l'indizio avrebbe recato con sé la sintomaticità valida per desumere ineluttabilmente uno scopo eversivo, un programma di assalto contro l'ordine costituzionale o l'equilibrio politico esistente». Queste sono parole della relazione di maggioranza.

Ebbene, noi abbiamo acquisito documentalmente — prima erano illazioni — l'esistenza di nomi di politici di opposizione e l'occupazione delle sedi dei partiti appartenenti all'opposizione. Dunque, allora fu consumato qualcosa che la relazione Alessi — e non noi, con il senno del poi — definisce un assalto contro l'ordine costituzionale.

Allora, per le menzogne di una serie di militari (e non solo) davanti alla Commissione Alessi, si arrivò ad una certa versione che oggi noi siamo in condizione di modificare, scrivendo per la prima volta la storia su quella vicenda, e non riscrivendola.

Inoltre quelle notizie sono indispensabili non per pronunciare sentenze sommarie, signor Presidente del Consiglio: questo non appartiene alla mia cultura ma a chi, con responsabilità di Governo, ha sottoscritto atti che nel nostro paese hanno legittimato la cultura del sospetto e l'anticipazione del giudizio. Quindi, ci sono pulpiti dai quali queste prediche non vengono accettate.

Ciò che è indispensabile è la ricostituzione della legalità nel nostro paese. I comportamenti cui si fa riferimento sono collegati alla commissione di veri e propri reati, taluni dei quali puniti con l'ergastolo, per cui non scatta mai la prescrizione. Anche se questi comportamenti sono stati tenuti un quarto di secolo fa, o anche più, essi ancora oggi costituiscono reati; chi li ha protetti, ha concorso negli stessi e può essere ancora processato dai giudici della nostra Repubblica. Questo è il punto essenziale, Presidente del Consiglio, e sono queste le ragioni per le quali alcune notizie non ci sono ancora pervenute.

Noi abbiamo bisogno di alcune informazioni perché dobbiamo capire fino a che

punto sia legittima la copertura che il Governo offre al Presidente della Repubblica. Questo è un altro punto essenziale. Dobbiamo infatti distinguere ciò che è responsabilità propria del Governo e ciò che è responsabilità propria del Presidente della Repubblica. Nel nostro paese, come in tutte le democrazie, non esistono immunità di alcun genere; stiamo parlando della storia italiana, nella quale alcuni generali dei carabinieri hanno tramato contro la Repubblica. Noi abbiamo il diritto di affermare che tali generali hanno fatto tutto questo e nessuno ci impedirà di esercitare il diritto di critica. Se qualcuno minaccia dimissioni, si dimetta! (*Applausi del deputato del gruppo del PCI*).

Non possiamo accettare che in questo periodo vi sia un attacco al pluralismo associativo, ai giudici e ai giornalisti, che sono elementi essenziali in un sistema democratico. Non possiamo accettare che ciò avvenga per impedire che venga ricostituita la legalità, e non per una strumentazione politica, signor presidente del Consiglio. Occorre ricordare che il caso SIFAR fu sollevato dai giornali; oggi non possiamo dire che bisogna chiudere la bocca ai giornalisti, come è stato sostenuto esplicitamente.

Vi è, dunque, un problema vero di legalità, anche in relazione ai comportamenti posti in essere dal Governo giorno per giorno. Noi abbiamo assistito con un certo sbalordimento al fare e disfare di delibere del consiglio dei ministri, come per esempio quella relativa al comitato dei saggi. Gli *arcana* del Governo sono molti, si dipanano per molte strade, e hanno toccato anche talune decisioni delicate, come quelle in merito al referendum. Io non me ne sono molto meravigliato perché so bene che il Consiglio dei ministri opera in modi singolari, anche se consolidati, per esempio con l'approvazione delle «copertine» (che non sono elegantissime, ma ormai sono diventate prassi). Tuttavia, la suddetta delibera è stata assunta, è stata lasciata «appesa» e poi inopinatamente revocata (mi consenta di dirlo, Presidente del Consiglio) con una argomentazione singolare, secondo la quale uno dei saggi non

poteva far parte del collegio perché coprirebbe un determinato ruolo. Ho l'impressione che il nostro paese abbia qualche riserva di saggezza al di là del saggissimo senatore Elia!

Il punto che oggi ci occupa particolarmente è sicuramente la vicenda «Gladio». I giudizi anticipati fino a questo momento sono del tutto irrilevanti, anzi rappresentano una indebita pressione sugli organi ai quali è demandato istituzionalmente l'accertamento della verità. Oggi si parla di segretezza della clausola, di accordo bilaterale classificato come segreto, la cui eliminazione richiede l'assenso della controparte. Altri colleghi hanno detto che cosa si può pensare e si pensa degli accordi segreti; lei, signor Presidente del Consiglio, è troppo provveduto, ha eccellenti consiglieri giuridici e sa quali dubbi circondino tale categoria. E in materie come questa si vorrebbe (come vuole buona prassi scientifica, che diventa anche buon consiglio politico) che si usasse il criterio di strettissima interpretazione. Il che vuol dire che in una materia di questo genere la segretezza è inammissibile, per molti motivi che lei conosce bene e in primo luogo perché il segreto di Stato non è mai opponibile in presenza di fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Lo diceva perfino la vecchia legge del 1962 sui procedimenti d'accusa. Lo ribadì nel 1977 la Corte costituzionale con la sentenza n. 86, che è poi all'origine della legge vigente. Se il Governo (o l'amministrazione ancor di più) ha sottoscritto accordi, per di più segreti, in violazione di principi costituzionali e di norme interne, è obbligato a comunicare al Parlamento e alla magistratura tali accordi. Potrà nascere poi un suo problema di responsabilità internazionale nei confronti dell'altro contraente con il quale, in forme costituzionalmente non ammissibili, è stato stretto quell'impegno. Ma è altra questione, che riguarderà i rapporti del Governo italiano con il governo degli Stati Uniti, ma che non può toccare il diritto sancito dalle leggi di conoscere quei documenti.

E non si tratta di un'esagerazione, perché il riferimento al fatto eversivo è

nella rubrica della procura di Roma, che ha ritenuto di dover indagare sulla struttura «Gladio» non sotto una qualsiasi generica forma ma sotto quella di cospirazione politica mediante accordo. Allora, signor Presidente, lei non può chiuderci in un circolo dal quale non si può uscire. Noi possiamo sapere se si è trattato o no di fatto eversivo solo conoscendo quei documenti, perché altrimenti tutto ciò che in quest'aula è detto legittima tale conclusione. E — ripeto — si tratta di reati in alcuni casi così vicini e continuati che la previsione non è scattata e per i quali non vale invocare l'argomento dell'età (38 o 65 anni che sia) perché l'imputabilità penale scatta già a 14 anni.

E, signor Presidente, non ci interessano...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, il tempo!

**STEFANO RODOTÀ.** Ho finito, signor Presidente.

Questo non è un paese teocratico nel quale vale l'argomento *ex cathedra* o *ex auctoritate*; credo che ce ne siamo liberati razionalmente e dal punto di vista legislativo. Nessuno può imporre una verità! La verità la stiamo cercando. Finora il suo Governo, e non solo il suo Governo ma anche altre istituzioni, sono stati un ostacolo grave all'accertamento della verità (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Capria n. 2-01292, Forlani n. 2-01293, La Malfa n. 2-01294 e Ciccardini n. 2-01295 rinunziato ad illustrarle riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Caria ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01296.

**FILIPPO CARIA.** Signor Presidente, ho chiesto di illustrare la mia interpellanza unicamente perché dopo la risposta del Presidente del Consiglio probabilmente non avrò la possibilità di essere presente in

aula e quindi vorrei che restasse agli atti la posizione del gruppo socialdemocratico.

Noi avevamo ritenuto (non da soli, per la verità) che il dibattito su «Gladio» potesse essere rinviato a data successiva, in quanto pensavamo che fosse forse necessario avere una documentazione più completa. Abbiamo apprezzato la disponibilità immediata del Governo ad intervenire in Assemblea, ma — ripeto — ritenevamo che il dibattito si potesse rinviare perché sono in corso allo stato tre tipi di indagini, portate avanti rispettivamente dalla procura della Repubblica di Roma, dal Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e dalla Commissione stragi.

Vorrei fare alcune osservazioni per quanto riguarda il Comitato per i servizi di sicurezza e la Commissione stragi. Noi apprezziamo molto il gesto dell'onorevole Segni il quale, per ragioni di opportunità, ha ritenuto di rassegnare le dimissioni. Dobbiamo far osservare, tuttavia, che sarebbe ingeneroso e politicamente non accettabile che si attribuisse ad altre forze politiche la responsabilità di una pressione per far dimettere l'onorevole Segni dal posto che occupa con tanta dignità e tanta serietà politica.

Le osservazioni in ordine all'eventualità che l'onorevole Segni rassegnasse le dimissioni furono fatte dopo che *Il mattino* di Napoli (giornale chiaramente di ispirazione democristiana, sul quale difficilmente altre forze politiche, la mia soprattutto, riescono a trovare spazio) pubblicò in terza pagina una vecchia copertina de *L'Espresso* con il titolo: «Segni e De Lorenzo preparano il colpo di Stato».

È chiaro che nel momento in cui il giornale democristiano di Napoli pubblicava un titolo del genere sorgeva un problema politico; l'onorevole Segni ha quindi saggiamente tratto le sue conclusioni rassegnando le dimissioni dalla presidenza del Comitato sui servizi di sicurezza.

Da più parti fu osservato (ed io concordo su tale tesi) che la Commissione stragi, che dal primo momento si occupò dell'«Operazione Gladio», non aveva alcuna competenza al riguardo. Qualcuno pensò allora di predisporre una normativa tesa ad inve-

stire la Commissione del problema. Vorrei sommessamente manifestare alcune perplessità in proposito. Credo che l'Italia sia l'unico paese al mondo (nonostante che per numerose stragi non si siano ancora trovati i colpevoli) ad avere istituito una Commissione stragi la quale mi sembra rappresenti più un elemento di confusione che di chiarezza. In ogni caso non comprendo per quale motivo tale organismo indaghi sull'«Operazione Gladio».

Sarebbe stato saggio affrontare tale tema avendo maggiori elementi a disposizione. Quelli fino ad ora resi noti hanno ingenerato più confusione che certezza. Gli elenchi dei 670 o dei 570 personaggi che avrebbero fatto parte della struttura, ampiamente pubblicati dalla stampa e prima ancora diffusi dal telegiornale nonostante fossero coperti da segreto istruttorio, ci fanno sorridere. Siamo probabilmente di fronte ad una manovra all'«italiana» (nel senso migliore del termine), sia che «Gladio» preparasse il colpo di Stato sia che dovesse difenderci da un attacco esterno. Di questo elenco fanno parte molte casalinghe, numerosi ufficiali in pensione, gente in età molto avanzata. Ci fa quindi sorridere il fatto che queste persone avessero il compito di difenderci da un aggressione esterna o stessero preparando addirittura un colpo di Stato.

A nostro giudizio era necessario acquisire ulteriori elementi per comprendere meglio la struttura «Gladio». Ieri sera il collega Capria ha affermato che il Comitato sui servizi segreti non ha mai rivelato alcuna notizia riservata. Egli ha inoltre affermato che l'atto costitutivo della struttura «Gladio», in possesso del Comitato, non è a conoscenza dell'opinione pubblica. Poco fa l'onorevole Ronchi ci ha letto con molta diligenza l'atto costitutivo dell'organizzazione «Gladio»; ha citato i numeri di protocollo, i riferimenti specifici e dopo aver divulgato questo documento segretissimo, almeno secondo il collega Capria, ha letto una serie di carteggi segreti e riservati. La conclusione che si trae è che grazie alla riservatezza all'italiana alcuni che non dovrebbero conoscere conoscono, mentre altri che dovrebbero sapere non sanno.

La realtà è che per capire bene l'«Operazione Gladio» bisogna riferirla agli anni '60. Momenti difficili, momenti di grande tensione, momenti nei quali il centro-sinistra aveva creato infiniti problemi e preoccupazioni. In questa visuale si può comprendere il perché si è data vita all'«Operazione Gladio».

Noi socialdemocratici riteniamo tale operazione perfettamente legittima. È assolutamente normale che un paese cerchi di difendersi, di istituire servizi segreti, è legittimo che costituisca determinati organismi nel rispetto degli accordi NATO, del Patto Atlantico, delle alleanze militari che devono conseguire gli obiettivi per i quali sono stati creati.

Sotto questo angolo visuale, desidero anche affermare con molta chiarezza che, se vi è stato un accordo CIA-SIFAR deve essere considerato assolutamente normale che, nell'ambito dell'alleanza militare del Patto Atlantico, due servizi segreti trovino un momento di raccordo per portare avanti un'operazione nata evidentemente per le stesse ragioni essenziali che hanno portato alla nascita dei servizi stessi.

Circa l'«Organizzazione Gladio», ed il suo scioglimento va detto che altri paesi, unicamente in rapporto alla mutata situazione internazionale, soprattutto in campo europeo, hanno provveduto allo scioglimento di analoghe strutture. Non tutti i paesi lo hanno però fatto, essendovene ancora alcuni che si sono rifiutati di sciogliere queste particolari strutture dei loro servizi segreti ritenendo che fosse necessario mantenerle in vita, perché attraverso i servizi segreti, che spesso svolgono funzioni di informazione, si salvaguardano l'autorità ed il prestigio della nazione.

Preoccupazioni, che sono anche nostre, non derivano quindi dalla legittimità o meno dell'«Organizzazione Gladio», bensì dalle deviazioni che potrebbero essersi verificate (esse tuttavia non sono state ancora provate), che pesano su di noi in modo duro e difficile, perché l'Italia è l'unico paese che, pur avendo dato vita all'«Organizzazione Gladio» nell'ambito degli accordi NATO e nel rispetto del Patto Atlantico e delle alleanze militari, ha su-

bito una serie di stragi e di fenomeni delittuosi sui quali ancora non si è riusciti neanche a cominciare a fare chiarezza. Mi riferisco alle stragi della Banca dell'agricoltura, dell'*Italicus*, di piazza della Loggia a Brescia, di Peteano.

L'opinione pubblica e noi tutti siamo estremamente interdetti per questa serie di stragi avvenute nel nostro paese, rispetto alle quali, a distanza di molti anni, non si riesce a capire bene cosa sia successo, nè a comprendere in quale maniera si possa fare un minimo di chiarezza.

Esistono inoltre alcuni aspetti ancor più delicati: dalla stampa — sempre da essa — si è appreso che l'esplosivo utilizzato per la strage di Peteano sarebbe stato del medesimo tipo di quello custodito nei depositi clandestini di «Gladio», che non è in dotazione alle normali strutture dell'esercito italiano.

Sono questi motivi di grande preoccupazione per l'opinione pubblica e per noi, sui quali occorre far chiarezza, se si intende portare un minimo di serenità nella vita del nostro paese in un momento che, ancora una volta, appare assai difficile.

Mi auguro che dalla risposta del Presidente Andreotti si possa cominciare a fare chiarezza al fine di comprendere bene alcuni episodi che erano e restano oscuri nella vita della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

AMBROGIO VIVIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

AMBROGIO VIVIANI. Per fatto personale, signor Presidente: per una precisazione su ciò che mi è stato attribuito dal collega Cipriani. Le chiedo di consentirmi un brevissimo intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Viviani.

AMBROGIO VIVIANI. Signor Presidente, sono stato citato dal collega Cipriani e lo ringrazio per l'attenzione, ma desidero precisare quanto mi è stato attribuito.

Avevo solo confermato una modalità di attuazione della «Gladio», della cui legittimità sono un sostenitore. Non desidero passare invece per un sostenitore della sua illegittimità.

Gli accordi tra i due servizi della NATO sono del 1956: il 13 dicembre del 1956 il Consiglio atlantico (non so se la parte italiana fosse rappresentata dal ministro degli affari esteri o dal Presidente del Consiglio o dall'ambasciatore addetto, potendo essere presente una di queste tre autorità) approvava le raccomandazioni del «comitato dei tre» che era stato incaricato di studiare la cooperazione non militare tra i paesi della NATO.

L'articolo 84 di queste raccomandazioni — poi approvate dal Consiglio atlantico — affermava testualmente: «Uno dei compiti della NATO dovrebbe consistere nel coordinare il lavoro dei servizi di informazione nei settori di comune interesse».

Queste parole dicono tutto e d'altra parte non si poteva, dato l'argomento servizi di informazione, dire di più. Il Consiglio atlantico, legittimo pertanto gli accordi tra i servizi del 1956.

La ringrazio per l'attenzione, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni e le interpellanze alle quali il Governo è chiamato oggi a rispondere riguardano, in primo luogo, la richiesta di un'informativa completa e dettagliata sull'organizzazione cosiddetta «Gladio», con particolare riferimento alla legittimità e alle modalità della sua costituzione, nonché alle attività da essa svolte, ivi compresi i reclutamenti.

Su queste richieste, che comportano un'indagine per così dire storica, se ne innestano altre che riguardano il comportamento del Governo che ho l'onore di presiedere. Mi riferisco in particolare ai rilievi concernenti la mancata attuazione delle

decisioni adottate dal Consiglio di gabinetto (segnatamente per quanto riguarda la costituzione di una commissione di saggi) e le supposte divergenze tra la Presidenza della Repubblica ed il Governo.

Una premessa mi sembra necessaria. Il Governo, anche in virtù di precisi inviti del Parlamento (a tale riguardo vorrei dire ai colleghi, che hanno domandato perché sono stati inviati dei documenti alla Commissione stragi, che non si tratta di atti segreti: c'è un voto della Camera espresso il 2 agosto 1990 sulla mozione Quercini, approvata con 191 voti a favore e 47 voti contrari; quindi, forse è bene, nel ricostruire le vicende, che almeno gli atti interni del Parlamento non vengano disattesi), ha ritenuto, anche in considerazione dei mutati rapporti tra le nazioni europee, di aprire alle esigenze della magistratura gli archivi dei nostri servizi segreti e di far conoscere al Parlamento la portata esatta di taluni passaggi storici che avevano portato anche in passato a strumentalizzazioni e a conclusioni fuorvianti.

Se oggi siamo qui a parlare di «Gladio», lo si deve alla circostanza di aver ritenuto nostro specifico dovere la collaborazione piena, cioè senza reticenze, con la magistratura. E tale collaborazione, facilitata, come ho detto, dalla mutata situazione internazionale, si è concretizzata nel togliere il vincolo del segreto di Stato con riferimento ad una materia sulla quale era stato opposto e confermato.

Può destare meraviglia presso un osservatore sereno la circostanza che le rivelazioni su «Gladio» abbiano suscitato tanta eco in Parlamento e nella nostra opinione pubblica. Dico questo soprattutto se facciamo un paragone con la ben più contenuta risonanza che analoghe vicende hanno prodotto nelle nazioni e nei Parlamenti vicini.

Queste mie parole non devono essere considerate come un rimprovero o come una critica, perché è giusto che una nazione come la nostra, che ha dovuto subire più di altre le conseguenze del terrorismo ed accumulare anche tanti scacchi nella ricerca delle responsabilità connesse alle stragi dei due precedenti decenni, provi

una sensibilità del tutto particolare di fronte ad ipotesi peraltro mancante di qualsiasi obiettivo riscontro con la struttura di cui ci stiamo oggi occupando.

Ma è essenziale, senza voler pronunciare una sorta di assoluzione a *priori*, distinguere tra istituzioni e persone che le incarnano in un determinato momento, tra legittimità di talune strutture ed eventuali deviazioni di uno (o di più di uno) dei suoi componenti. Queste ultime, però, lasciamole alla paziente e rigorosa ricerca dei magistrati e delle Commissioni parlamentari e non facciamole conseguire a giudizi sommari.

Ciò mi induce a richiamare l'attenzione dei colleghi deputati su alcune linee guida, che dovrebbero orientarci in una materia quanto mai delicata nella quale, se è più giusto esigere trasparenza informativa e rimozione di segreti, dovrebbe evitarsi, con eguale oggettività, il ricorso a facili induzioni e a lanci di messaggi inquinanti alla pubblica opinione, senza che siano basati, almeno, su qualche riscontro pur minimo.

Tutto ciò che si muove entro e attorno ai servizi di informazione implica internazionalmente criteri particolari di discrezionalità e di comportamento nei responsabili, ma tutto deve rientrare nelle esclusive finalità istituzionali, senza ingerenze nella vita politica ed in qualunque altro campo estraneo alla sicurezza della nazione.

Quando si è derogato da questo preciso limite, sono sorte isolate deviazioni che nel passato hanno recato gravi danni sia al buon nome dei servizi stessi, proiettandosi sull'amministrazione militare e civile dello Stato, sia all'armonia tra forze politiche (di governo o di opposizione), che non deve essere turbata da sospetti, intrusioni, attenzioni su fatti personali che per nulla riguardano la lealtà verso la Costituzione e la salvaguardia da legittime obbedienze esterne.

In ordine al riconoscimento di alcune anomalie, il Parlamento approfondì ampiamente tale tema, come si desume dalle reazioni della Commissione Alessi. A tale riguardo vorrei dire, se mi consente — onorevole Rodotà prescindendo dal suo giu-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

dizio critico sul modo in cui funziona il Consiglio dei ministri: forse quello del governo-ombra funziona meglio, ma io non lo conosco bene — che lei ha letto soltanto un passo della relazione Alessi, certamente importante, che io mi permetto di rileggere: «Se nelle liste si fossero trovati i nomi delle personalità che guidano la vita politica democratica della nazione (...), l'indizio avrebbe recato con sé la caratteristica di sintomaticità valida per desumere ineluttabilmente uno scopo eversivo, un programma di assalto contro l'ordine costituzionale o l'equilibrio politico esistente». Si tratta di una frase certamente grave.

Però, immediatamente dopo, vi è un'altra fase: «... ma alla perentorietà positiva della proposizione logica, ha corrisposto la perentorietà negativa del risultato delle indagini. Le liste non erano intonate a significato politico». Questo è quanto è scritto.

STEFANO RODOTÀ. Non c'erano le liste agli atti, lo sa bene!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, onorevole Rodotà; siccome lei ha fatto una citazione, avrebbe dovuto farla completa!

E ricordo il rispetto che anche coloro che hanno redatto le relazioni di minoranza, compreso il senatore Terracini, hanno sempre avuto, durante e dopo, per la persona dell'onorevole Alessi e per la sua grande obiettività... (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

STEFANO RODOTÀ. Non era una critica rivolta all'onorevole Alessi!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No? Allora a chi era rivolta, a mio nonno? (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

STEFANO RODOTÀ. Non ci sono liste. Li mentirono i generali!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per

cortesia lasciamo continuare l'onorevole Andreotti.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che proprio il riconoscimento di alcune anomalie — che il Parlamento approfondì ampiamente — ci rafforza nel dovere di evitare giudizi negativi generalizzati, oltre che accrediti grauiti di illiceità.

Mi sembra qui — non dispiaccia al alcuno ascoltarlo — che vada respinta, una volta per sempre, la tesi che in Italia non si sia avuta una vittoria comunista perché lo avrebbero impedito forze più o meno occulte degli apparati di sicurezza o simili (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente*). La verità storica è che il popolo italiano, sempre votando liberamente, ha risparmiato alla nostra patria le involuzioni e le avventure da cui con tanta fatica si stanno risolvendo gli Stati che ne soffrivano (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSDI e del PLI — Applausi polemici dei deputati del gruppo del PCI*).

E veniamo al tema (*Commenti dei deputati dl gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avevo detto «non dispiaccia ad alcuno ascoltarlo», ma sapevo che sarebbe dispiaciuto.

GIAN CARLO BINELLI. Continuiamo a volare basso!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Beh, se questo lei lo chiama «volare basso...»! Io però ringrazio Dio che non abbiamo dovuto volare in quella direzione!

E veniamo al tema.

Che vi sia stato per un lungo periodo il rischio di un attacco sovietico all'Europa occidentale non è davvero contestabile. E sempre di più, man mano che nei paesi di quella che veniva chiamata «l'altra Europa» si sviluppa la critica anche archivi-

stica del passato, si confermano i pericoli da cui si è scampati.

In queste condizioni, accanto alle ben più consistenti strutture di difesa militare alleata, era nata l'idea della predisposizione di piccoli nuclei di cittadini che, in caso di occupazione militare, potessero assolvere a compiti propri dei partigiani (*Commenti dei deputati del gruppo del Pci*).

Come dissi al Senato l'8 novembre dello scorso anno, un'organizzazione riservata, creata per l'ipotesi di un'invasione nemica del nostro territorio, può anche apparire oggi — e in effetti appare — superata; ma la sua costituzione va inquadrata in un preciso momento storico, cioè in quel clima di guerra fredda che aveva avuto come punti di riferimento più drammatici Berlino, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e le stesse nostre frontiere orientali.

Non posso passare sotto silenzio (spero che questo veramente non dispiaccia) l'approvazione, anche con la firma e con il voto del gruppo comunista, da parte del Senato il 19 ottobre e della Camera il 1° dicembre 1977, dell'ordine del giorno con cui sia il Patto Atlantico che la Comunità europea venivano definiti «termini di riferimento essenziali della politica estera italiana».

L'alleanza atlantica è stata ed è, per riconoscimento di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, uno strumento non di offesa, non di attacco ma di difesa e di preservazione della pace. Ed i piani operativi della NATO sono stati sempre inquadrati in una logica di resistenza all'invasione. Non può dunque destare sorpresa che, tra questi piani potessero trovare collocazione misure complementari destinate ad entrare in funzione nel deprecato caso di uno sfondamento, da parte del nemico, dei confini nazionali.

A questa logica ubbidisce l'accordo di reciproca collaborazione sottoscritto dal SIFAR e dal servizio americano il 26 novembre 1956, avente per oggetto l'organizzazione e le attività del complesso post-occupazione comunemente denominato «*stay-behind*». In concreto, si trattava di costituire reti di resistenza addestrate per

operare nei settori della raccolta delle informazioni, del sabotaggio, della guerriglia, della propaganda e delle attività volte a favorire il recupero di persone rimaste in territorio occupato dal nemico.

Osservo che tale ultima attività rivestiva particolare importanza e delicatezza, attesa la necessità di mantenere i collegamenti tra le zone occupate ed il territorio libero. Con la sottoscrizione di tale accordo vennero definitivamente poste le basi per la realizzazione dell'iniziativa indicata in codice con il nome di «*Gladio*».

Elemento essenziale dell'intera operazione era l'installazione in Sardegna di un centro destinato a fungere da base di ripiegamento, a dirigere le operazioni delle reti clandestine che avrebbero dovuto operare nei territori occupati e ad addestrare il personale. Desidero precisare che la scelta della Sardegna quale territorio destinato ad ospitare la base operativa di *Gladio* non fu dovuta a chissà quali macchinazioni.

MILZIADE CAPRILI. Per turismo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei vuole fare la propaganda al turismo sardo, non posso darle torto!

I piani predisposti all'epoca dallo stato maggiore della difesa italiano e coordinati con quelli della NATO prevedevano infatti l'isola quale estremo baluardo di difesa nel caso di invasione straniera del territorio nazionale.

A proposito dell'accordo che ha dato origine a «*Gladio*», desidero precisare che del relativo testo è stata data conoscenza il 15 novembre al Comitato per i servizi di informazione e di sicurezza (*Interruzione del deputato Tortorella*). Su quello tornerò dopo!

Stante la caratteristica di segretezza del Comitato, io credo che anche altri atti di cui sia per obblighi internazionali vietata la pubblicità possano lecitamente essere inviati al Comitato stesso. Si fugherà così ogni fondamento a sospetti e ad insinuazioni di sconfinamenti in ambiti di non stretta difesa militare.

Mi preme sottolineare che questa strut-

tura chiamata «Gladio», istituita, come ho detto, da un accordo bilaterale sottoscritto da due paesi appartenenti all'Alleanza atlantica, era e rimase esclusivamente nazionale: le sue attività, però, vennero, con il passare degli anni, ad essere sempre più programmate e coordinate in ambito NATO.

Vorrei, a questo punto, richiamare i momenti più significativi di questo processo di integrazione. Nel marzo del 1959 il Capo ufficio R (R significa ricerca) del SIFAR veniva chiamato a partecipare ai lavori del Comitato clandestino di pianificazione e coordinamento operante nell'ambito dello *Shape*, di cui facevano parte numerosi paesi della NATO con il compito di studiare il coordinamento dell'attività informativa ed offensiva in caso di guerra, con riguardo ai territori eventualmente occupati dal nemico. Nell'aprile del 1964 l'Italia entrava a far parte del comitato clandestino alleato, che è una emanazione del Comitato di pianificazione con il compito di studiare e risolvere i problemi di collaborazione tra le diverse nazioni alleate per il funzionamento delle rispettive reti di *stay-behind*.

Nel gennaio del 1969 il Comitato di pianificazione e coordinamento, di cui ho testè parlato, faceva pervenire al SID, intanto succeduto al SIFAR, le direttive diramate dallo *Shape* sia per l'impiego delle reti Gladio sia per l'impiego di forze militari regolari in operazioni da effettuare in territorio occupato dal nemico. Queste direttive saranno poi modificate ed aggiornate nel 1972, nel 1976 e, infine, nel 1981.

Così, la struttura riservata italiana confluì progressivamente in un'organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare dell'alleanza atlantica. Ma, tengo a precisarlo, si trattava di finalità di carattere prettamente militare, anche se perseguite attraverso il ricorso a metodologie ed a tecniche diverse dalle normali strategie e ottiche delle forze armate regolari.

Queste attività di contrasto non potevano non essere contemplate, come ho detto, dai piani generali di difesa del territorio previsti dalla maggior parte delle

nazioni alleate. Esse facevano capo a ristretti nuclei di persone che per età, sesso ed occupazione avevano buone possibilità di sfuggire ad eventuali deportazioni e capaci di fungere, in caso di necessità, da centro di coagulo di tutti i patrioti. Nuclei ristretti, dunque, coperti dalla massima riservatezza, capaci di ridurre al minimo ogni danno derivante da defezioni o da incidenti.

La rete di resistenza si articolava in diversi servizi, dall'informazione al sabotaggio, dalla propaganda e resistenza generale alle radiocomunicazioni, dalla cifra al ricevimento e sgombero di persone e materiali.

Secondo il piano di lavoro predisposto dal SIFAR, la costituzione e l'organizzazione della struttura Gladio comportava la formazione di personale direttivo attraverso appositi corsi di istruzione presso la divisione addestramento dell'*Intelligence Service* britannico, il reclutamento dei capi-rete e degli agenti, del quale parlerò tra poco, la pianificazione geografico-operativa dei vari servizi nell'Italia settentrionale, da concordare con gli uffici operazioni delle tre forze armate e con i servizi informazioni USA, la scelta del materiale, d'accordo con il servizio americano, ed un apposito stanziamento di bilancio.

Uno dei punti su cui maggiormente insistono le interrogazioni e le interpellanze presentate riguarda, appunto, la modalità del reclutamento e la affidabilità dei reclutati.

Il reclutamento del personale avveniva attraverso quattro distinte fasi, e cioè l'individuazione, la selezione, la sottoscrizione dell'impegno ed il controllo.

L'individuazione veniva effettuata sia dai quadri già facenti parte dell'organizzazione *stay-behind* sia da elementi del servizio responsabili dell'organizzazione stessa.

Non esistevano preclusioni di sesso, età e idoneità al servizio militare e, dall'entrata in vigore della legge 24 ottobre 1977, n. 801, i criteri di reclutamento furono ancorati ai principi stabiliti dalla legge stessa, che prevedeva, ad esempio, l'esclusione di membri del Parlamento, di consiglieri re-

gionali, provinciali e comunali, di magistrati, di ministri di culto e di giornalisti.

La selezione veniva effettuata dai responsabili dell'organizzazione sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali del servizio. La sottoscrizione dell'impegno veniva attuata soltanto dopo il positivo superamento della fase selettiva solo per coloro che offrivano garanzie di piena affidabilità. Il controllo degli appartenenti, infine, era affidato ai responsabili dell'organizzazione.

Alla data del congelamento della struttura risultavano essere stati reclutati complessivamente per le esigenze della «Gladio» 622 elementi. Onorevole Cicciomesere, qui dobbiamo accordarci. Lei fa questo ragionamento: il numero non è credibile, perché è piccolo. Vi sono delle altre fonti che dicono diversamente. Questo argomento si può ritorcere: se il numero è quello indicato, allora forse non è proporzionata tutta la polemica che si sta costruendo attorno.

Però, signori, dico questo: nei confronti del Parlamento ritengo che noi (e successivamente indicherò come siamo arrivati all'accertamento della procedura) dobbiamo fornire i dati che l'amministrazione, sotto la sua responsabilità, assume essere esistenti. Spiego: se vi sono contestazioni da fare, naturalmente devono essere avanzate; ma non si può sostenere in partenza che i dati non sono validi. Credo che non vi sia amministrazione, Governo, responsabile politico che, dovendo assumere una posizione, non debba rifarsi, chiedendo tutti i controlli possibili, alle informazioni degli organi responsabili. Altrimenti verso quale forma andiamo? Dovremmo istituire servizi paralleli, ricorrere ad agenzie private; non so quale sia il metodo con il quale agire diversamente.

Quindi affermo qui e rilevo che abbiamo controllato nelle forme legittime alla luce del sole; siamo tutti interessati a vedere totalmente chiaro in questa materia (*Intervista del deputato La Valle*).

Alla data, dicevo, del congelamento della struttura risultavano essere stati reclutati complessivamente per le esigenze della Gladio 622 elementi, dei quali 223

nella posizione di effettivi, 354 nella posizione di riserva; 45 nel frattempo erano deceduti. I relativi elenchi, già trasmessi al Comitato Segni, verranno allegati alla relazione che il Governo si accinge a presentare alle Camere. Questo è importante perché, avendo di fatto (le riservatezze sono sempre relative) ascoltato e letto gli elenchi che fino a questo momento e fino ad assumere una posizione definitiva ci sembrava più giusto tenere in una certa riservatezza, abbiamo ottenuto un vantaggio dalla pubblicazione dei giornali, e certamente, di qui a pochi giorni, lo avremo dalla pubblicazione del documento che il Governo presenterà. Ci sarà ben qualcuno, nell'ipotesi che voi fate, che apparteneva alla «Gladio» e non figura nei documenti. Verrà allora fuori e potrà dire che l'elenco non è giusto (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI — Si ride*). Vorrei allora sapere quale sia il modo diverso per arrivare alla verità!... Voi potete sorridere quanto volete, ma è possibile che nel nostro paese (tutti ci meravigliamo di come sia stata mantenuta in tutti questi anni la riservatezza sugli elenchi e sul servizio) vi sia qualcuno che, non essendo compreso, non essendovi il suo nome, che potrebbe in ipotesi emergere in un secondo momento, per cui si potrebbero caricare su di lui sospetti di responsabilità particolari, magari per mettersi al sicuro...

GIAN CARLO BINELLI. Gli danno la pensione!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se trovate un metodo diverso venitecelo a spiegare, e senz'altro ciò sarà utile a tutti.

È già stato pubblicato l'elenco anagrafico per età di questo personale, l'83 per cento del quale è nato prima del 1945.

Rispondendo alla richiesta specifica contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Matteoli, debbo rilevare che nessuno degli aderenti all'organizzazione risulta — carte della Commissione alla mano — essere stato iscritto alla loggia massonica P2. Per tutti gli appartenenti alla struttura ho

disposto l'effettuazione di severi controlli. Prima di riferire al Senato l'8 novembre scorso indicemmo riunioni interministeriali, presenti il Comandante generale dell'arma dei carabinieri, il capo della polizia, il segretario generale del CESIS e i direttori dei servizi, per fare accertare uno ad uno che tutti i reclutati non avessero avuto né prima né dopo controindicazioni di sorta. Dissi con fermezza ai responsabili (memore di esperienze passate) che se avessero messo il Governo in condizione di dire al Parlamento cose inesatte questo avrebbe comportato le automatiche dimissioni dei responsabili stessi.

Dai riscontri incrociati effettuati sia dall'arma dei carabinieri, sia dalla polizia di Stato, non emersero elementi ostativi al reclutamento.

Comunque tutto ciò appartiene al passato. Infatti, venuti meno — speriamo in modo irreversibile — i presupposti politico-militari sulla base dei quali era stata a suo tempo costituita la rete *stay-behind*, il ministro della difesa ne ha disposto, in data 27 novembre 1990, la soppressione congiuntamente allo scioglimento di tutta l'organizzazione ad essa connessa. Abbiamo provveduto pertanto a trasmettere ai comitati alleati le relative comunicazioni. Parimenti si è predisposto per ogni singolo membro dell'organizzazione la comunicazione delle decisioni governative con il conseguente venir meno di ogni obbligo a suo tempo assunto, compreso quello della riservatezza.

A tale riguardo vale la pena di informare che, dopo la nostra iniziativa, decisione analoga a quella del Governo italiano è stata adottata dai governi belga, francese e lussemburghese, mentre altri governi non hanno per ora ritenuto di adottare lo stesso provvedimento.

Per quanto attiene poi al materiale già in dotazione all'organizzazione, comprensivo di vestiario, equipaggiamento ed armamento accantonato presso il centro addestramento guastatori di Alghero (dopo lo smantellamento degli anni '70) lo stato maggiore dell'esercito ne ha disposto il versamento a diversi enti della regione militare della Sardegna.

In adesione alle richieste del giudice istruttore del tribunale di Venezia si è provveduto alle operazioni di ricerca e di dissotterramento del materiale custodito nei dodici depositi (i cosiddetti «Nasco»), a suo tempo non recuperati sui 139 esistenti. Le relative operazioni hanno portato al rinvenimento della quasi totalità dei materiali, fatta eccezione per i due depositi situati nel comune di Villa Santina in provincia di Udine, sembra scomparsi già nel 1972, e per il «Nasco» interrato nel cimitero di Brusulio (Cormano di Milano), ove le ricerche sono risultate sinora infruttuose.

Consentitemi ora una parola sul punto riguardante gli oneri finanziari connessi alla struttura, come richiesto dalle interpellanze.

Le spese per l'avvio dell'operazione furono sostenute con il concorso del servizio americano. Esse riguardavano principalmente terreni e costruzioni per 385 milioni di lire, contributi annuali (dal 1957 al 1975) per un miliardo circa di lire; contributi per materiali operativi per un miliardo e 300 milioni di lire. Il contributo americano ha soddisfatto solo in parte le esigenze finanziarie relative alla gestione della struttura; le rimanenti esigenze erano a carico del servizio italiano.

La documentazione relativa agli anni precedenti al 1981 non è consultabile in quanto distrutta ai sensi della vigente normativa che regola la tenuta e la conservazione degli atti d'archivio. Per gli anni dal 1981 al 1990 le spese complessive sono ammontate a lire 3 miliardi 409 milioni, che corrispondono ad una media annuale di poco più di 340 milioni.

A tale riguardo, desidero precisare che il servizio assicura che i membri dell'organizzazione non ricevevano alcun tipo di compenso fisso, se non un rimborso spese nei periodi di effettivo addestramento svolto.

Ritengo, onorevoli colleghi, di aver così risposto a buona parte dei quesiti posti sul punto nelle interpellanze e nelle interrogazioni. Mi riferisco, in particolare, alle interpellanze degli onorevoli Zolla, Battistuzzi, Capria e La Malfa.

Un altro gruppo di quesiti, posti anche in alcune delle interpellanze che ho appena menzionato, riguarda più specificamente il problema della legittimità della struttura e alcune «successioni di fatti» ai quali fa diretto riferimento l'interpellanza dell'onorevole Occhetto.

Ferma restando l'incontestabile opportunità dell'iniziativa (chi ha vissuto le angosce della improvvisazione durante l'occupazione tedesca può apprezzarlo più degli altri) e la sua indispensabile natura riservatissima, c'è chi ha posto il quesito relativo alla sua conformità all'ordinamento giuridico costituzionale. Anche stamane diversi colleghi sono tornati sul punto.

In Senato il 5 dicembre il Governo prese posizione con questa affermazione del ministro Maccanico, competente per gli affari regionali ed i problemi istituzionali: «Circa la costituzione della struttura, il Governo è dell'opinione che essa sia stata pienamente legittima». Io stesso, nel ricordato rapporto al Senato dell'8 novembre, lo affermai esplicitamente. E nella identica linea si mossero il Presidente della Repubblica nel saluto alla scuola allievi carabinieri il 4 dicembre ed il ministro della difesa Rognoni il 2 dicembre a Redipuglia, in occasione del suggestivo rito di accoglienza della salma di un caduto sul fronte russo.

Il 5 dicembre vi fu la riunione del Consiglio di gabinetto, nella quale esaminammo, tra l'altro, i problemi, anche esteri, connessi con la decisa soppressione dei nuclei «Gladio». In tale sede concordammo di richiedere al Parlamento, al quale si era deciso di inviare la completa documentazione sul cosiddetto Gladio (compreso l'elenco degli appartenenti, su cui restavano da valutare i modi ed i tempi di pubblicazione esterna) un giudizio anche sulla sua legittimità costituzionale, in modo da dissolvere ogni motivo o pretesto di polemica.

A rafforzare l'opinione governativa pensammo di richiedere — per inoltrarlo alle Camere — anche l'avviso autorevole degli ex presidenti della Corte costituzionale. Del mancato seguito di quest'ultimo adem-

pimento si è fatto un gran parlare. Dirò subito che l'idea traeva origine da una proposta del partito repubblicano, appoggiata anche da altri, per la costituzione di una commissione di saggi scelti fuori dalla mischia politica.

La scelta dei presidenti emeriti della Corte costituzionale rispondeva, appunto, a tale criterio. Se la commissione non poté essere convocata, nonostante la cortese adesione di massima degli illustri personaggi, fu per il fatto che il senatore Elia fece presente la ritenuta incompatibilità con la sua attuale posizione di presidente della Commissione affari costituzionali. Lo stesso senatore Elia tenne a far notare che, in occasione dell'intervento da me pronunciato in aula a Palazzo Madama, aveva manifestato apertamente adesione alle tesi illustrate dal Governo.

In tali condizioni, mancando la partecipazione unanime, si è ricorso ad altra strada, che istituzionalmente individuammo nell'Avvocatura generale dello Stato, la cui autorevolezza ed obiettività son ben note.

L'Avvocato generale dello Stato, Giorgio Azzariti, ha prodotto uno studio ineccepibile, che per intero allegheremo alla relazione che presenteremo nei prossimi giorni al Parlamento. Di tale studio mi limiterò qui a citare le conclusioni: «... non sembra possano condividersi le critiche rivolte alla creazione della cosiddetta organizzazione Gladio, dovendosi invece escludere ogni violazione di alcun precetto costituzionale. Infatti: non trattandosi di una associazione tra privati cittadini ma di un'organizzazione creata dallo Stato per il perseguimento di fini propri dello Stato stesso il carattere militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto col divieto posto dall'articolo 18 della Costituzione».

La natura dell'organizzazione destinata a dar vita ad un'attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia nel territorio nazionale occupato dal nemico giustifica il segreto finora mantenuto — in deroga al principio della pubblicità dell'azione amministrativa — sull'organizzazione stessa.

L'accordo del 29 novembre 1956 raggiunto tra i servizi di informazione militare italiano e statunitense per la creazione dell'organizzazione clandestina non è un trattato internazionale ma costituisce esecuzione ed attuazione del trattato NATO approvato con legge n. 465 del 1949...».

GIOVANNI FERRARA. Ma come si fa a dirlo!

ALDO TORTORELLA. Ma è l'avvocato dello Stato?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di fronte a molti di voi io sono un giurista «minore»: fra l'altro quest'anno festeggio i 50 anni della mia laurea, che si sarà pure prescritta! Tuttavia, vi chiedo di avere rispetto per un documentato studio, che vi sarà fornito, dell'avvocato generale dello Stato, la cui competenza istituzionale e personale credo non sia da discutere.

Riprendo la lettura: «Non era perciò necessario, né era possibile, data la segretezza che doveva circondare l'operazione, sottoporre l'accordo ad approvazione del Parlamento, in applicazione dell'articolo 80 della Costituzione...».

Il 7 dicembre si riuniva il Consiglio dei ministri, cui riferimmo sulla riunione del Consiglio di Gabinetto, confermando l'avviso negativo per un'inchiesta parlamentare *ad hoc*, ma ribadendo la volontà del Governo di sottoporre al giudizio del Parlamento anche l'affermazione circa la legittimità della costituzione di «Gladio».

La riserva dei colleghi socialisti si riferiva alla volontà di attendere la valutazione parlamentare, ma lo stesso vicepresidente Martelli dichiarò che non aveva dubbi sulla costituzionalità. Piena fu la disponibilità espressa di continuare a fornire al Parlamento tutti gli elementi. «Dobbiamo scrollare di dosso la leggenda» — io dissi introducendo l'argomento — «che non si voglia far luce su questa vicenda. Semmai, faremo più del necessario perché non rimanga alcuna zona d'ombra».

Una lettura parziale del comunicato del Consiglio di Gabinetto da parte di alcuni

commentatori aveva intanto suscitato nel Presidente della Repubblica l'impressione che in qualche maniera il Governo come tale si dissociasse dalla tesi della legittimità costituzionale di «Gladio», nonostante le dichiarazioni mie, dei ministri Macca-nico e Rognoni. Forse influì su questo anche il passo di un'intervista del ministro Formica, che per altro si affrettò a scrivere al Presidente Cossiga una lettera per fugare ogni dubbio di poco riguardo. Il Presidente riteneva che se la richiesta di un parere esterno voleva significare dubbi, ne derivava la necessità che chi aveva sostenuto il contrario si mettesse temporaneamente da parte.

Nel comunicato del Consiglio dei ministri si legge testualmente: «In relazione al comunicato emesso dopo la riunione del Consiglio di Gabinetto» — che va letto nella sua integrità e senza chiose — «il Presidente Andreotti ha ricordato che è stata confermata l'opinione del Governo, già comunicata il 5 dicembre al Senato dal ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, dottor Antonio Macca-nico, che la costituzione e la struttura «Gladio» sono pienamente legittime, come era stato già ribadito sia nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio al Senato l'8 novembre scorso, sia dal ministro della difesa nel discorso di Redipuglia. Affermazioni queste alle quali il Presidente della Repubblica — per quanto di sua competenza e responsabilità, essendo questa la sua personale convinzione — ha aderito, facendola propria nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali carabinieri».

Nello stesso comunicato è rinnovato l'invito ai membri del Governo ad astenersi da giudizi e commenti che non sono compatibili con il rispetto dovuto al Presidente della Repubblica.

Ma, a parte la legittimità della struttura, su cui noi non abbiamo dubbi alla stregua di tutta la documentazione e dei pareri sin qui acquisiti, era ed è giusto verificare se vi siano state in qualunque momento connessioni illecite o anche semplici utilizzazioni improprie. È chiaro infatti che, fuori dell'addestramento per svolgere il com-

pito fissato nella malaugurata ipotesi di una occupazione nemica, nessuno aveva il diritto di chiedere prestazioni di qualsiasi natura ai reclutati per «Gladio».

Vengo ora alle cosiddette «deviazioni». Su questo argomento, e direi soprattutto su questo, chiarezza e trasparenza ci guidano nel dare adeguata risposta alle ipotesi avanzate circa le connessioni tra l'«Operazione Gladio» e gli eventi del giugno-luglio 1964. Il Governo ha trasmesso al Parlamento i documenti a sua disposizione, liberati da ogni precedente vincolo di segretezza ed omissione, riferiti a quegli eventi.

So bene di inoltrarmi su un terreno delicato, dato che il richiamo agli avvenimenti della primavera-estate del 1964 suscita in noi il ricordo di momenti particolarmente difficili, avuto riguardo non soltanto alla situazione economica generale in quel momento assai preoccupante, ma anche e soprattutto alle tensioni sviluppatesi tra le forze politiche sull'opportunità di proseguire l'esperienza del centrosinistra. Si parlò, allora, di elezioni anticipate e di timori di tentativi di sovvertimenti.

Sono altresì consapevole di toccare un argomento che suscita sensibilità, sul quale è necessario fare massima chiarezza al fine di sgomberare il terreno da pregiudizi, da sospetti e da ricostruzioni più o meno interessate. Certamente le parole, per quanto autorevoli, possono non bastare a tranquillizzare gli animi e la decisione del Governo di trasmettere al Parlamento tutte — dico tutte — le documentazioni in suo possesso sugli eventi del giugno-luglio 1964 risponde a questa esigenza di chiarezza e di trasparenza.

I rapporti con i relativi allegati, i testi trascritti degli interrogatori, i nastri magnetofonici così come sono stati rinvenuti negli archivi, sono stati trasmessi ai Presidenti delle Camere che, a loro volta, li hanno fatti pervenire ai presidenti del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi. Il Parlamento dispone dunque del materiale necessario per espri-

mere un giudizio fondato sulla completa cognizione degli atti.

Al Governo non consta, da un esame obiettivo di questi ultimi (non parlo delle bobine, che abbiamo trasmesso sigillate come erano), che vi sia la pur minima connessione tra le attività della struttura «Gladio», destinata ad entrare in funzione nell'ipotesi di occupazione nemica del territorio nazionale, e le predisposizioni contenute nel cosiddetto «piano Solo». Ripeto, la struttura «Gladio» era stata concepita, in Italia come nelle nazioni alleate, per il caso di un conflitto armato e di occupazione nemica del territorio nazionale. Essa, pertanto, non fu mai attivata perché, per fortuna, l'ipotizzata minaccia non ebbe a manifestarsi. E quando cominciò a diminuire il rischio di un'invasione nemica, l'attività addestrativa del personale nello specifico settore delle operazioni di guerriglia e di sabotaggio venne progressivamente ridotta fino alla cessazione, che i servizi ci dicono risale al 1983.

Soltanto di recente, però, ho appreso con meraviglia che il direttore del SISMI aveva considerato la possibilità di impiegare il personale a suo tempo reclutato per «Gladio» a beneficio della lotta contro la criminalità organizzata. Più precisamente, il 1° agosto del 1990 il direttore del servizio impartiva — senza chiedere autorizzazioni (che non sarebbero state date) e senza informare le autorità politiche — disposizioni scritte, affinché il personale in questione venisse gradualmente addestrato a recepire indicatori di attività illegali.

Il SISMI precisava in seguito che tali disposizioni, avendo come finalità quella di utilizzare la potenzialità informativa di «Gladio» nella lotta contro i trafficanti di droga, rivestivano carattere interno, e quindi non era parso necessario portarle a conoscenza dell'autorità politica. Dal canto suo, il ministro della difesa, che come me aveva avuto notizia di tali disposizioni soltanto il 13 dicembre scorso (cioè ad avvenuto scioglimento della struttura di «Gladio»), disapprovava il comportamento del servizio, dato che esso era il risultato di una iniziativa che, date le caratteristiche del «Gladio», non avrebbe potuto comunque essere adottata.

Io non voglio, certamente, puntare il dito contro nessuno. Ma non posso esimersi dal dire che ci troviamo talvolta di fronte a comportamenti che, se anche sembrano dettati da un eccesso di zelo, debbono, tuttavia, ritenersi assolutamente intollerabili e da cui per l'avvenire dobbiamo rigorosamente premunirci.

Ho ritrovato tra le mie carte il testo dell'indirizzo da me pronunciato all'atto del passaggio delle consegne allorché riassunsi la carica di ministro della difesa nel marzo del 1974. Mi sia consentito di leggerlo. In quell'occasione avevo detto: «...io, come ministro copro tutti coloro che, anche sbagliando, hanno fatto il proprio dovere, hanno camminato nei propri binari. E posso coprire, oltre quei tracciati, altri tracciati, cose che io so, ma certamente non posso coprire cose che io non so. Questo vale in modo rigido anche da adesso in poi. E sono sicuro, del resto, che è una tradizione, che non c'è da innovare. Cioè ognuno che fa il proprio dovere e che esercita le proprie competenze avrà dal ministro, come è suo dovere, tutta la copertura di carattere politico, di carattere generale. Però bisogna che nessuno, eccitato da chiunque, pensi di fare il proprio dovere non facendolo. Questo credo che sia indispensabile dirlo e se qualche altro, in ipotesi, chiedesse a qualcuno di voi, qualche cosa che non ritiene essere nelle proprie competenze, nei propri doveri, abbia il coraggio di scaricare su di me la risposta negativa, di venirmene a parlare, perché noi veramente dobbiamo evitare non solo la sostanza delle cose che non vanno, ma anche l'apparenza delle cose che non vanno».

Onorevoli colleghi, alcune interrogazioni (primi firmatari gli onorevoli Servello, Bassanini e Bellocchio) riguardano — e concludo — l'imminente nomina del nuovo direttore del SISMI. Mi riservo di entrare in argomento nelle prossime settimane, per non confondere due temi di spessore molto diverso.

Desidero solo dire che, anticipando una riforma di legge da me auspicata, avevo chiesto al Comitato parlamentare di discu-

tere con me preventivamente la scelta, ma non ho avuto adesione al riguardo. Il Governo provvederà tempestivamente. Posso però dichiarare che la consueta artiglieria diffamatoria che si è messa in movimento in proposito è veramente squallida ed inopportuna: vorrei pregare tutti i colleghi di non incoraggiare mai, anche non volendolo, tale metodo e di avere nei confronti dei dipendenti dello Stato — militari e civili — il massimo rigore, ma anche il rispetto che ogni cittadino ha il diritto di avere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire che il Governo fa e farà tutto il possibile per fornire la massima collaborazione al Parlamento e ai magistrati che a vario titolo indagano sulle vicende di cui ci stiamo occupando non costituisce espressione rituale e, in un certo senso, scontata. Si tratta invece di un comportamento responsabile che (e ritengo se ne possa dare agevolmente atto) non è rimasto confinato nel limbo delle intenzioni, ma si è tradotto in azioni concrete portate avanti con coerenza e, se mi si consente di dirlo, non senza difficoltà.

È pertanto con serenità di spirito e in piena tranquillità di coscienza che ritengo di poter riaffermare oggi, dinanzi a questa Assemblea, la volontà di tutto il Governo di non deflettere dalla linea di condotta alla quale abbiamo inteso attenerci (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle repliche. Tenuto conto della grande rilevanza politica della discussione, darò la parola per la replica innanzitutto ad un oratore per gruppo, tenendo anche conto, nell'ordine degli interventi, del criterio dell'alternanza e degli interventi già effettuati in sede di illustrazione.

L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01195, per l'interpellanza Servello n. 2-01185 di cui è cofirmatario, nonché per l'interpellanze Matteoli n. 2-01200, Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-01202, e per l'interrogazione De Donno n. 3-02719, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato con enorme attenzione l'esposizione che ci ha fatto testé il Presidente del Consiglio. Così come abbiamo ascoltato con attenzione i numerosi colleghi già intervenuti questa mattina. Non ritengo tuttavia di poter effettuare un approccio esauriente sullo specifico problema oggi in discussione (mi riferisco ovviamente all'operazione Gladio e alle sue connessioni con altre vicende che preoccupano tutti noi) senza partire preliminarmente dallo stesso concetto al quale si è rifatto l'onorevole Andreotti. Egli, all'inizio del suo intervento, ha affrontato il tema dell'operazione Gladio sia compiendo «un'indagine per così dire storica», sia chiedendosi il motivo per il quale negli altri Paesi vi è stata una minore risonanza per le vicende e le strutture dello stesso tipo, che si chiamavano più o meno nello stesso modo, che avevano la stessa articolazione e anch'esse erano inquadrare nella struttura NATO.

Il Presidente del Consiglio ha giustificato la particolare risonanza che in Italia ha avuto questa vicenda, a differenza, ripeto, di quanto accaduto in altri paesi europei, con il fatto che il nostro paese ha sofferto, a causa del terrorismo e delle stragi, molto più delle altre nazioni. Ecco un'annotazione ch'io considero essenziale, posta proprio all'inizio della relazione del Presidente del Consiglio, dalla quale prendo le mosse anch'io per dire che non si tratta solo di questo, e credo di poter argomentare ciò compiendo anch'io «un'indagine per così dire storica».

I fatto esposti dall'onorevole Andreotti sono già ampiamente conosciuti. per esempio nel documento che il Presidente del Consiglio fece pervenire alla Commissione stragi, qualche settimana fa, sono indicate molte delle cose da lei oggi esposte. E che così possiamo riassumere. Per fronteggiare un'eventuale invasione militare sovietica nel 1956 fu stipulato il famoso accordo che individuava nella Sardegna (lo abbiamo appreso oggi) l'estremo baluardo di difesa; una scelta comprensibile in termini geografici. Nel 1959, vi fu l'inizio dell'integrazione della struttura

Gladio nella NATO, nel 1964 il suo inserimento nel Comitato Alleato clandestino, nel 1969 vi fu la «direttiva» dello *Shape* aggiornata gradualmente nel 1972, nel 1976 e nel 1981: in questo modo, la struttura si integrò progressivamente nella NATO.

Si parte dunque dal 1956 (questo è il «termine storico» al quale si riferisce l'onorevole Andreotti), anno dell'invasione dell'Ungheria, anno in cui non solo permaneva ed esisteva la minaccia dei paesi del Patto di Varsavia, ma la situazione internazionale si aggrava e giungeva ai limiti della rottura.

Onorevole Andreotti, anche noi abbiamo su «Gladio» un'enorme sete di verità per cui vorremmo situarci correttamente di fronte ad una vicenda che non solo ha avuto l'eccezionale risonanza alla quale si è prima riferito, ma nei confronti della quale si interrogano milioni di italiani perché anch'essa fa parte della nostra storia, della vita nazionale e non soltanto delle vicende politiche. Il 1956, dunque: un anno drammatico a causa delle vicende internazionali, che però fu preceduto da anni forse ancora più critici a causa di avvenimenti non di meno eccezionali: penso ad esempio all'isolamento della città di Berlino operato dai paesi del blocco orientale.

È vero che nel 1956 c'era stata l'invasione di Budapest, ma nel 1953 vi era stata la rivolta operaia di Poznan e grandi dimostrazioni, represses nel sangue, anche in tante altre zone nel nord dei paesi comunisti, al di là della cortina di ferro, a cominciare da Berlino-Est.

Ebbene, ho trovato nell'ormai sterminata letteratura esistente in materia, alcune indicazioni essenziali e che vedo regolarmente ignorate non solo nella sua relazione, onorevole Andreotti, ma anche nell'analisi che tutti, ognuno per la parte di propria conoscenza, hanno sin qui tentato di fare sull'«Organizzazione Gladio». Ho letto — e la notizia non è stata smentita — che non si parlò per la prima volta di una struttura del genere nel 1956, anno in cui si giunse al noto accordo del cui testo, peraltro, a tutt'oggi, abbiamo soltanto la ver-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

sione — ridotta, presumo — che il Governo può aver fatto circolare, data la nota e ormai formalizzata opposizione del governo americano alla sua pubblicazione integrale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA.

GIUSEPPE RAUTI. Intendiamoci, non critico nella forma la richiesta di parte americana di mantenere il segreto, perché non tutti i paesi sono in condizione o hanno l'abitudine di rendere pubblici gli atti connessi alle attività dei loro Servizi segreti. Constatato che manca un documento essenziale, non solo e non tanto — attenzione — per i contenuti di quell'accordo, che sarebbe tuttavia indispensabile conoscere per discutere a ragion veduta (come dovremmo fare se vogliamo dibattere seriamente), ma anche perché in quel documento, secondo molte notizie circolanti non da oggi e secondo molte pubblicazioni, si fa riferimento a situazioni pregresse che esso recepì, in qualche modo ratificò e volse secondo gli obiettivi che allora si ritenevano prioritari in relazione alla situazione internazionale.

Di una struttura del tipo di «Gladio» si parla per la prima volta, per esempio, ben cinque anni prima, nel 1951, in un documento in cui il capo del Sifar, generale Musco (la cui storia personale bisognerebbe andare a ripercorrere, per comprendere perché si trattasse proprio del generale Musco e chi egli sia stato nella storia politica e non soltanto politica italiana negli anni cruciali, a mio avviso — dirò poi perché li considero tali — del primissimo dopoguerra e del passaggio dalla guerra al dopoguerra) propone all'allora capo di stato maggiore, generale Marras, la costituzione di un organismo clandestino di difesa, analogo a quello esistente in altri Paesi europei.

Siamo dunque nel 1951 ed è logico, era logico presumere — non credo che su questo possano esservi diffomità di interpretazione — che, nella situazione durissima di pericolo che correva l'Europa occidentale negli anni 1947, 1948, 1949, 1950,

1951, vi fossero, negli Stati maggiori, nei Servizi segreti, nei Governi ed a livello politico, preoccupazioni di tale tipo e che si pensasse non a come parare la minaccia, il che era compito delle forze armate, ma a come far fronte alla famosa «prima battuta», che tutti davano per assicurata alla Russia sovietica per la schiacciante superiorità, se non altro in termini di armamenti convenzionali, che l'Armata rossa aveva sul terreno, ad immediato ridosso delle frontiere europee occidentali. Quella «prima battuta» avrebbe portato i russi chissà dove, in Italia certamente oltre che nella Germania occidentale anche nel resto dell'Europa centrale, fino ai Pirenei forse (era su questo che vertevano i vari «scenari» degli Stati maggiori) e si pensava a come poter predisporre quel tipo di reazione e di difesa.

Tuttavia si legge ed abbiamo appreso che tutto questo era reso necessario non solo dalla situazione militare, ma anche dal fatto che gli Stati Uniti, dopo aver tentato di organizzare a nostra insaputa una rete in Italia settentrionale, erano disposti a collaborare per rendere più organiche le iniziative predisposte ed avviate per proprio conto.

Ecco un punto essenziale, onorevole Presidente del Consiglio, sul quale non facciamo polemica ma chiediamo verità, chiediamo che quella «indagine storica» alla quale lei si è riferito venga spostata ed affrontata anche sulla base di considerazioni ed analisi politiche che adesso cercherò di esporre.

Onorevole Presidente del Consiglio, io credo che tutto quello che si è detto sul «prima di Gladio» sia vero, perché obbedisce ad una logica che non possiamo contestare: la logica del rischio imminente, la logica di un'invasione che aveva dalla sua un'enorme e schiacciante superiorità sul terreno. Era quindi logico che si pensasse che cosa fare nella primissima fase del conflitto ed era anche logico, e io direi addirittura inevitabile, che nell'affrontare questo problema ci si rifacesse, soprattutto da parte alleata, alle esperienze che erano maturate nel corso dell'allora vicinissima seconda guerra mondiale.

Soprattutto nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, quando ci fu in modo organico e scientifico il ricorso alla guerra partigiana, il ricorso alla guerriglia, alla lotta di chi è «rimasto indietro» o dietro si trova rispetto alle linee delle forze armate; una lotta che ebbe una sua tecnica, una sua prassi ed una sua codificazione operativa, ed ebbe anche una sua filosofia — non dirò una sua cultura politica, anche se a modo suo, la ebbe — connessa agli aspetti ideologici del secondo conflitto mondiale. Né ci si può stupire di questo a sinistra, perché previsioni analoghe, strutture analoghe, preparativi dello stereotipo su cosa fare, in caso di arretramento del fronte, alle spalle di un esercito invasore ed occupante, sempre sulla scorta dell'esperienza della seconda guerra mondiale, erano state predisposti e addirittura pubblicizzati anche nei Paesi del Patto di Varsavia, nei Paesi del blocco orientale.

Mi chiedo però — ecco una prima domanda che definirei di fondo — se nel momento in cui si attuava tutto ciò, prima da parte degli americani (ad insaputa, delle autorità italiane) poi ad opera di particolari strutture del nostro apparato statale, non si dovesse avanzare; e almeno da parte mia, l'avanzo, non solo una riflessione, ma anche un pesante motivo di perplessità.

La guerriglia riguarda la guerra partigiana; la guerriglia comporta, attraverso sabotaggi ed attentati, il coinvolgimento automatico, inevitabile ed anzi scientificamente calcolato, della popolazione civile. Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte a «Gladio» ci si situa in modo non dirò divaricato, ma certamente diversificato, anche in relazione alla propria situazione generazionale. Ad esempio, chi come me ha visto dispiegarsi il meccanismo della guerriglia e della lotta partigiana, della guerra civile, sa per esperienza terribile quanto essa sia stata coinvolgente, atroce e spietata. Ipotizzare un ricorso a questo tipo di lotta nei confronti dell'Armata rossa poteva essere una legittima analisi di carattere operativo, in base alle mosse e alle prevedibili contromosse nei confronti delle analoghe

strutture altrui, ma in concreto avrebbe comportato situazioni di enorme coinvolgimento della società civile.

Intendo dire che l'attività o meno, il ricorrere o meno a tale soluzione, anche in via di impostazione concettuale, alla quale poi avrebbero dovuto far seguito le idonee strutture operative, è una scelta di eccezionale rilievo e gravità per la natura stessa anche, non di una ipotetica occupazione straniera che si poteva prevedere. Pensare di fare la guerriglia contro l'Armata rossa è una scelta di non poco conto, perché se la guerriglia e la guerra partigiana avevano provocato determinate conseguenze nell'Europa occidentale al tempo dell'occupazione nazista, mi chiedo cosa sarebbe stata la guerriglia nei confronti dell'Armata rossa. Non dico che tutto questo non andasse studiato e magari preparato; ritengo che per decidere cose del genere ci volesse uno Stato nella pienezza dei suoi attributi e della sua sovranità, mentre ci sembra, per fermarci sempre ad una indagine per così dire storica — come si è espresso lei stesso —, che a questo tipo di struttura il nostro Paese sia pervenuto in stato di necessità, non solo per le note condizioni di sovranità limitata e all'inizio, addirittura, di sovranità inesistente, che l'Italia aveva in quel periodo, ma anche perché ha «dovuto» ereditare, recepire, accogliere e regolamentare (se vogliamo fare uno sforzo di buona volontà) «qualcosa» che indubbiamente — e legittimamente dal loro punto di vista — le forze di occupazione militare avevano mantenuto — nel 1947, nel 1948 e negli anni successivi — sull'onda della seconda guerra mondiale.

Per cui credo che l'«Organizzazione Gladio» ha avuto non solo fasi diverse, ma anche una storia molto più «antica», una genesi molto più «complessa» di quanto comunemente si ritenga (e come anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha sostenuto questa mattina nel corso del suo intervento). Tale organizzazione ha assunto anche connotazioni diverse a seconda delle località nella quali essa ha operato, ancora prima che si chiamasse Gladio e molto prima del 1956, ed è indub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

biamente esistita. Intendo riferirmi, ad esempio, all'«Organizzazione Osoppo». In quel caso non si è trattato di 600 persone, ma di alcune migliaia di elementi, come è accertato dagli atti, dai documenti e, addirittura dagli archivi (tali documenti sono stati consegnati non allo Stato italiano, ma gli archivi delle parrocchie e degli arcivescovati di quelle zone). Si trattava di alcune centinaia di migliaia di persone che vivevano, come ha sostenuto ieri il collega Parigi nella riunione della nostra Direzione nazionale, nella «atavica paura di un'invasione che veniva dall'oriente». Tra quelle popolazioni, furono mantenute, pressoché inalterate, le strutture armate nei confronti di quella che poi non appariva un'ipotesi tanto lontana, perché l'Armata Rossa era rappresentata in alcune zone dai Passi del Patto di Varsavia e in altre dall'armata di Tito, dagli sloveni, da coloro che avevano già occupato alcune di quelle zone (si tratta di quelle località dove si erano avute le foibe) o di altre — mi riferisco all'Istria e alla Dalmazia — erano stati espulsi 300 mila italiani! Si trattava di una situazione ancora incadesciente!

Vorrei ricordare che peraltro anche sull'altro versante esisteva in questi anni il «Gladio rosso», che era organizzato e si apprestava a costruire nuovi archi di trionfo ove fosse arrivata l'allora amica, l'allora alleata armata di Tito. Quella era la situazione!

Quindi, lì non si trattava di qualche centinaia, ma di migliaia di persone. Erano «Gladio?» Forse no, dal punto di vista formale. Ma esistevano, ci sono state, nella storia del nostro Paese. Sicuramente molti, a Roma, erano al corrente di queste cose, sicuramente qualcuno ebbe ad organizzarle. E questo troviamo quando andiamo a ritrovare non le briciole di notizie che sono state diffuse a proposito dei primi tempi dell'attività dell'«Organizzazione Gladio», ma quello che emerge anche da numerose pubblicazioni; e possiamo e dobbiamo constatare che (prima in concorrenza tra gli americani e gli inglesi, e poi, una volta che gli inglesi cedettero il campo, forse per minori disponibilità economiche e finanziarie per il sostentamento

di questo sforzo, quasi esclusivamente da parte americana) allora si dette vita ad una struttura del genere. E che, per attuare un'operazione di quel tipo, si partì da una base umana proveniente da quel «mondo partigiano» che aveva collaborato con gli americani nel secondo conflitto mondiale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

GIUSEPPE RAUTI. Quando rinveniamo tra i quadri della «Organizzazione Gladio» alcuni nomi, che si rifanno — legittimamente dal loro punto di vista — alle loro origini, alla guerra partigiana che avevano combattuto sia contro il fascismo sia contro il comunismo (si trattava quindi della componente partigiana più accesa-mente anticomunista), possiamo comprendere perfettamente l'iter e la natura di questa struttura.

In ogni caso, vorrei ribadire, onorevole Presidente del Consiglio, che la genesi vera dell'«Organizzazione Gladio» è da rinvenirsi e affonda le sue radici in una Italia che anche negli anni successivi è stata a nostro avviso un Paese a sovranità limitata, ma che certamente in «quegli» anni era priva di sovranità. Era l'Italia delle macerie provocate dal conflitto! I nostri avversari politici possono affermare che quelle macerie erano da addebitarsi al fascismo; noi riteniamo, più ampiamente e più correttamente, di poter sostenere che quelle macerie erano anche, se non soprattutto, colpa del modo in cui si tentò di uscire dal conflitto: dall'8 settembre, dal 25 aprile, dalla guerra civile e a tante vicende. Ma in ogni caso non è questo l'argomento del dibattito di oggi.

Fatto sta che l'Italia era in macerie: ecco perché nel nostro Paese queste vicende hanno avuto risonanza; perché essi affondano le loro radici in un terreno che non esisteva negli altri Paesi né dal punto di vista concreto né da quello giuridico. Ci si dice — ribadendo verità soltanto formali — che strutture del genere esistevano anche negli altri Paesi europei; io dico che

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

inevitabilmente diversa era, ad esempio, la posizione della Francia gollista, che riteneva di aver vinto la guerra e che in effetti sedeva tra i grandi nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, da quella dell'Italia, che nel '48 e anche dopo, si trovava ancora nelle condizioni che tutti conosciamo.

Il Trattato di pace che fu fatto firmare all'Italia poté essere definito, e non soltanto da noi! un *diktat*. È da allora, onorevole Presidente del Consiglio — ed ecco la seconda domanda di fondo — che noi chiediamo di poter sapere — proprio per conoscerla piena ed intera la verità sulla storia del nostro Paese — quali furono — perché vi furono! — i cosiddetti «allegati» o «codicilli» segreti al Trattato di pace, i quali vulneravano la nostra sovranità e che ancora adesso, a nostro avviso, la condizionano in tanti aspetti ed in larga misura.

Ecco perché il nostro approccio a Gladio deve essere storico nel senso più completo del termine, per quanto è consentito dallo stato attuale della ricerca. Quella scelta non si pose soltanto in termini di legittimità formale. Lei ci ha portato il parere indubbiamente qualificato di un noto avvocato e studioso del diritto — come mi confermava poc'anzi il collega Valensise —, l'Avvocato generale dello Stato Azzarita; il presidente del nostro partito, onorevole Pazzaglia, diceva ieri (abbiamo discusso per ore di questo argomento in Direzione) che il fatto che si potesse allestire un'organizzazione che predisponesse azioni belliche dietro le linee di un eventuale occupante rientra nei meccanismi dell'Alleanza atlantica, alla quale abbiamo aderito, e nella piena legittimità di uno Stato che esamina tutte le ipotesi di svolgimento di un conflitto.

Ma la nostra domanda rimane: questa struttura affonda le sue origini nelle condizioni in cui si trovava l'Italia di allora, signor Presidente del Consiglio! Era l'Italia delle Am-lire, degli dell'AMGOT, della pineta di Tombolo, dello sfascio morale e materiale, che non aveva i mezzi di difesa e che naturalmente doveva fare i conti (e per essa, altri li facevano) con il pericolo che esisteva anzi tutto ai nostri confini orientali.

Può darsi quindi che la situazione fosse formalmente legittima, ma sicuramente si è avuto uno stato di necessità che ci porta a chiederci se il tipo di struttura prescelta e tutto quello che è poi accaduto non sia stato condizionato proprio da questa specifica e peculiare origine, esistente solo in Italia. Altrove fu nel 1956, nel 1959 e poi nel 1964 che si diede luogo all'approccio con la NATO, all'integrazione con le sue strutture ed al coordinamento nel suo ambito; in Italia — per le particolarissime condizioni del nostro Paese — «qualcosa» del genere preesisteva e dovette essere accettato con tutto ciò che esso comportava nei suoi contenuti, nella sua stessa *cultura* e filosofia e comunque nella spinta iniziale che a tale «struttura» era stata impressa.

Fu una scelta dolorosamente necessitata. Gli anni sono passati e nel nostro Paese sono successe tante cose. Lei dice, onorevole Andreotti, che non si ha traccia documentata o documentabile della connessione tra la struttura Gladio ed altre vicende. Dopo aver chiesto pareri ai colleghi sia ieri sia stamane, mi sembra di poter dire che al riguardo esistono, per ora, soltanto indizi.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, le chiedo solo qualche minuto per concludere, anche perché il mio intervento vale quale replica per tutti i documenti presentati dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, non posso concederle se non un minuto per concludere.

GIUSEPPE RAUTI. Concludo, signor Presidente, con un'ultima osservazione: mentre veniva via via meno — dicevo — la minaccia di carattere esterno, si verificavano le note e torbide vicende nei servizi segreti italiani, che erano i diretti gestori di questa struttura. Allora, il sospetto, il dubbio e la perplessità restano. Così come resta ciò a cui in quest'aula — e potrei citare i discorsi di quasi tutti i colleghi che

mi stanno intorno — ha fatto riferimento l'onorevole Almirante, durante un grande dibattito sull'inchiesta SIFAR: nel luglio del 1968; le colpe dei politici nella strumentalizzazione dei servizi. Queste responsabilità — le «menti dissennate» dei politici che hanno voluto tante terribili e reiterate deviazioni, effettuate solo al fine, della stabilizzazione del sistema di potere democristiano — queste responsabilità, aspettiamo ancora di conoscerle, così come aspettiamo di conoscere i codicilli al Trattato di pace, per capire bene quello che accadde all'inizio e che potrebbe spiegare anche tutto ciò che è accaduto dopo! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Occhetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01260, nonché per le interpellanze Bellocchio n. 2-01188, Quercini n. 2-01206 e per le interrogazioni Ferrara n. 3-02699, Pascolat n. 3-02716, Ronzani n. 3-02732, Gasparotto n. 3-02738 e Violante n. 3-02791 di cui è cofirmatario.

**ACHILLE OCCHETTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto al capo del Governo di presentarsi davanti a questo Parlamento per rispondere sul grave fatto istituzionale che si è verificato il 7 dicembre e sulla dichiarazione di presunta legittimità dell'«Operazione Gladio». Lo abbiamo fatto perché, in mancanza di trasparenza, era più che legittimo il sospetto che tra il 5 ed il 7 dicembre vi fosse stata un'alterazione dei rapporti tra i poteri dello Stato. Alterazione che avrebbe portato al fatto di per sé sconcertante che il Consiglio di gabinetto ed il Consiglio dei ministri si pronunciassero in termini tra loro difformi sulla legittimità di Gladio e sulle procedure volte al suo accertamento.

Infatti, un comunicato del Consiglio di gabinetto del 5 dicembre annunciava la decisione di sottoporre al giudizio del Parlamento, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo e nelle forme e sedi che sarebbero state ritenute idonee, l'affermazione

della legittimità costituzionale dell'«Operazione Gladio»; lo stesso comunicato conteneva l'impegno a trasmettere tutti gli elementi conoscitivi a disposizione, nonché un parere formulato da una speciale commissione, il famoso comitato dei saggi.

Due giorni dopo, il 7 dicembre, si riuniva il Consiglio dei ministri. Al termine, l'onorevole Andreotti affermava a nome del Governo che la struttura Gladio nella sua costituzione era pienamente legittima, informando di aver ricevuto il 6 dicembre una lettera del Presidente della Repubblica.

Ebbene, il Parlamento doveva sapere quanto è accaduto tra il 5 ed il 7 dicembre per poter giudicare. Per questo abbiamo chiesto che il contenuto di quella lettera fosse immediatamente portato a conoscenza delle Camere; la ventilata ipotesi di autosospensione da parte del Capo dello Stato, confermata oggi dalle sue parole, onorevole Andreotti, si configura a mio avviso come una forma di pressione sul Governo per ottenere la solidarietà e la dichiarazione di legittimità dell'«Operazione Gladio».

Siamo dunque in presenza di una vicenda istituzionalmente assai grave, che, in un sistema nel quale il Capo dello Stato è politicamente irresponsabile, conduce ad una severa censura politica nei confronti del Presidente del Consiglio nella sua duplice funzione di capo del Governo e di responsabile politico per gli atti del Presidente della Repubblica.

Perché, onorevole Andreotti, non ha sentito il dovere di impedire tali confusioni ed alterazioni? Perché non ha immediatamente informato il Parlamento? Rimane il fatto che attraverso un rapporto non limpido intervenuto tra Presidenza della Repubblica e Governo si è giunti a formulare dichiarazioni sulla legittimità dell'«Operazione Gladio» di una gravità inaudita.

La stessa presa di posizione del partito socialista italiano sulla questione della legittimità ha posto i quesiti e gli interrogativi che è giusto porre ed è una prova ulteriore della grave responsabilità che si è assunto chi ha affermato la piena legitti-

mità di «Gladio» prima che a tale questione sia stata data risposta; risposta che non può essere assolutamente fornita, con tutto il rispetto, da uno strumento dell'esecutivo qual è l'Avvocatura dello Stato, ma solo da una inchiesta parlamentare. Non solo: noi non valutiamo illegale soltanto per i motivi che dirò l'insieme di tutta l'operazione, ma consideriamo inaudito e illegale che dopo il 1977, cioè in seguito al fatto che le deviazioni avevano dato un potere nuovo al Parlamento di controllo dei servizi, il Comitato dei servizi non sia mai stato informato.

Aggiungo che è anche da apprezzare la sensibilità mostrata dall'onorevole Segni che, dopo la presa di posizione di una parte della maggioranza, ha avvertito la necessità di presentare le dimissioni da presidente del Comitato di controllo sui servizi. Abbiamo apprezzato il suo lavoro e lo apprezziamo. Ma tutto ciò deve consentire l'essenziale: che il lavoro del Comitato proceda senza ritardi e che il Parlamento sia al più presto messo in condizione di giudicare.

L'atteggiamento del Governo, invece, non solo tende ad esautorare il Parlamento, opera per impedire alle Camere di acquisire gli elementi necessari al giudizio, ma è volto in tutti i modi a preconstituire il giudizio stesso. Si è giunti al punto che lei, onorevole Andreotti, nella sua conferenza di fine anno, annunciando agli italiani che non sarebbe stata formata nemmeno la per altro istituzionalmente discutibile commissione dei saggi, non ha resistito alla tentazione maliziosa di aggiungere al danno la beffa, lasciando intendere che tale commissione sarebbe stata comunque inutile, dal momento che non avrebbe avuto altro compito che quello di confermare che non si possono avere dubbi su quanto era già stato detto e stabilito dal Presidente del Consiglio. Infallibilità del Presidente del Consiglio, evidentemente, oltre che del Presidente della Repubblica!

Ecco perché mi permetto di dire, rispettosamente, ma anche con la massima fermezza, al Presidente della Repubblica che se tutti noi respingiamo le giustizie poli-

tiche sommarie, ebbene le uniche giustizie sommarie in questa vicenda sono quelle di carattere assolutorio e autoassolutorio (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*). Infatti, onorevole Andreotti, è stato proprio lei a sostenere che non è lecito il dubbio che non possono esservi dubbi sulla legittimità di «Gladio».

Ma che cosa è, questa, se non una forma, a dir poco grottesca, di giustizia politica sommaria?

Ma ormai è del tutto evidente quello che sta a cuore a una parte di voi. A voi preme, attraverso una sbrigativa dichiarazione di legittimità di «Gladio», sancire la legittimità e l'eternità di tutta una classe dirigente. Questo mentre appare sempre più evidente che la causa principale di quanto è avvenuto, la causa fondamentale della crisi profonda dei rapporti tra partiti sta nella democrazia bloccata.

Sappiamo benissimo che non è stato De Lorenzo ad impedire ai comunisti di andare al Governo. Non è questo il problema che noi abbiamo posto e che poniamo. Si tratta — mi permetta di dirlo — di espedienti demagogici per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica; così come è un espediente demagogico per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica quello di ricordarci lo scontro gravissimo, drammatico, che ha dominato questa parte di secolo su scala internazionale, lo scontro tra i due blocchi contrapposti.

Qui in questo momento non è in discussione la NATO; anche su questo non è lecito cambiare le carte in tavola. Non è accettabile che si operi al solo fine di legittimare una classe dirigente. Occorre impegnarsi a rimuovere i fantasmi del passato che si aggirano ancora tra di noi. È necessario comprendere che è finito un ciclo politico, che si deve passare a un nuovo modo di essere della politica repubblicana, a una rifondazione democratica della Repubblica.

Ormai tutti vedono che le cose sono andate molto oltre la stessa questione dell'«Operazione Gladio». che veniamo ad apprendere (ma aggiungerò altre considerazioni a tale proposito) essere stata utiliz-

zata fino a poco tempo fa per fini che non erano propri.

Ho avuto modo di ripetere più volte che non eravamo così ingenui da ritenere che l'«Operazione Gladio» racchiudesse tutti i misteri e le trame della Repubblica, perché nella vita italiana ha operato un convitato di pietra potentissimo, non un uomo ma un mosaico, un sistema di poteri occulti.

Nello stesso tempo abbiamo avuto ragione a tener duro, a non curarci dell'ignobile campagna di chi ci presentava come i fautori del disfacimento delle istituzioni, mossi da torbidi ed inspiegabili motivi strumentali. Abbiamo fatto bene a sostenere che l'«Operazione Gladio» si presentava come un tassello, un indizio importante da cui prendere le mosse; un inizio che ci conduceva direttamente o indirettamente a quel complesso sistema di poteri occulti che ha dominato la scena politica della nostra Repubblica. Dinnanzi a questo c'è chi ha l'impudenza di risponderci: «cari miei, in "Gladio" non troverete tutto, c'è dell'altro». Tante grazie, ma è proprio quell'altro che ci interessa! Non sono gli anni '50 soltanto, non è l'allegria brigata dei 600 vecchietti di andreottiana memoria ad interessarci. Ci interessa il 1964, gli anni '70 e '80 in stretto legame, onorevole Andreotti, perché è lei che mi deve spiegare per quale motivo i comandanti del SIFAR, del SID e del SISMI erano gli stessi dell'«Operazione Gladio».

Queste cose le abbiamo dette subito ed anche se si riuscisse a dimostrare per assurdo (ma è una dimostrazione che compete a voi dare) che l'«Operazione Gladio», le vicende del 1964 e poi la strategia della tensione, le deviazioni dei servizi e le stragi non hanno alcun rapporto tra di loro —, e lo escludo —, ebbene, pensate forse che sareste riusciti a sgombrare il campo con ciò stesso dal peso di un passato torbido, dei delitti e delle responsabilità politiche legate a quel complesso sistema di trame e di deviazioni?

Nulla cambierebbe circa la gravità di quanto è successo in Italia. Ma il fatto è che purtroppo i legami, i collegamenti e gli intrecci ci sono; quello che manca è la volontà di venirne a capo. E lei, forse

inconsapevolmente, ha aggiunto altri dubbi a quelli che già esistono. Se infatti l'ammiraglio Martini nel 1990 aveva disposto un'utilizzazione illegale dell'«Operazione Gladio», colleghi mi domando cosa sarà accaduto negli anni '60, '70 e '80, gli anni dell'eversione, delle stragi e dei depistaggi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

L'insieme delle indagini parlamentari e giudiziarie dimostra l'esistenza di complessi e tortuosi collegamenti; ci dicono che si è formata una sorta di catena riproduttiva delle cellule malate dei poteri occulti, che è possibile individuare un filo che ha condotto gli stessi uomini dall'«Operazione Gladio» al piano Solo, dal golpismo alla strategia della tensione, da questa alla P2 e alle manovre persino attorno all'assassinio di Moro.

Il problema decisivo che è di fronte a tutta la democrazia italiana è quello di far emergere quel filo oscuro che dalle prime deviazioni dell'«Operazione Gladio» si è dipanato fino alle stragi e all'eliminazione di Moro.

Sapete benissimo che questo filo oscuro della storia italiana esiste; non potete spezzarlo e riannodarlo a piacere come è avvenuto nell'ufficio di Labruna. No, occorre individuare tutte le connessioni non per il gusto di processare il passato, ma per impedire quanto può ancora avvenire nel presente.

È impossibile nasconderci che la questione «Operazione Gladio» è la questione della sicurezza democratica della Repubblica e pone in primo piano il funzionamento e la gestione degli apparati di sicurezza, in tutte le loro articolazioni, e la stessa responsabilità politica del Governo.

Quel che lega l'insieme di tante trame è l'avversione per ogni cambiamento riformista, ma anche un loro costante uso ricattatorio per immobilizzare la vita politica italiana. Lo dimostra la vicenda del «piano Solo»; ce lo dice l'onorevole Bodrato quando afferma che da quelle pressioni reazionarie qualcuno fu condizionato molto, qualcun altro meno.

Ma allora, onorevoli colleghi, non na-

scondiamoci dietro schermaglie giuridiche; nessuno può accontentarsi di dire: sappiamo di non sapere.

È una vergognosa mistificazione che di fronte a quanto di orrido si intravede ormai nella vita politica occulta della prima Repubblica si venga a chiedere a noi di portare subito tutte le prove, che si chieda a noi di dimostrare in anticipo tutti i collegamenti oppure di stare zitti.

Siete voi che dovete rispondere. Dovete rispondere non a noi ma ai cittadini italiani, alle vittime di tante stragi. Il dovere di indagare e di chiarire nasce dall'esistenza del crimine (e vi sono stati innumerevoli e gravissimi crimini). Dovete rispondere non solo di connivenze, ma anche del fatto che non siete venuti a capo del male oscuro che mina la nostra democrazia, che scardina ogni sicurezza, ogni sentimento di fiducia nelle istituzioni. Siete voi che dovrete dire: «Andiamo a vedere tutti assieme»!

Ecco il valore, il senso costruttivo della proposta di una Commissione d'inchiesta; andiamo a vedere che cosa è successo, mettiamo la nostra Repubblica al riparo. Ma ciò non avviene: qui risiede la gravità del comportamento che si ebbe dinanzi al «piano Solo» e che tende oggi colpevolmente a riprodursi.

Nessuno mette in dubbio — ci mancherebbe altro — che nella democrazia cristiana, onorevole Forlani, oltre che negli altri partiti di Governo, si sia cercato di impedire l'eversione, anche se non tutti si sono comportati allo stesso modo. Ma le vicende successive al «piano Solo» danno ragione a quanti ritenevano che si dovesse colpire a fondo i generali felloni e tutto il mondo dell'eversione, e che lo si dovesse fare apertamente: dicendo cioè la verità al paese. Il non averlo fatto ha consentito che si conservasse quel putrescente brodo di coltura, ha permesso quel proliferare per partenogenesi dei poteri occulti, ha perpetuato e moltiplicato i ricatti, le tensioni, le violenze aperte e nascoste, ha fatto emergere e rafforzato l'esistenza di una sorta di doppio Stato.

Ma vi rendete conto della gravità di quanto è successo? Altro che *stay-behind*!

Sappiamo che vi è stato un piano progettato per sopprimere i diritti democratici dei cittadini, uno strumento predisposto per un colpo di Stato. Ebbene, su tutto ciò è calato improvvisamente il silenzio, ma così come si è visto, si è pagato un prezzo alto, troppo alto. Si è lasciato che la Repubblica rimanesse esposta al ricatto di generali infedeli; in questo modo i vari governi hanno occultato atti e fatti che hanno violato la legalità repubblicana. Così l'illegalità ha potuto proliferare attraverso diverse fasi e molti eventi drammatici sino ai nostri giorni, tant'è che non ci sentiamo ancora sicuri.

Non possiamo esserlo con un Presidente del Consiglio in carica che ha mentito prima sull'esistenza di «Gladio» e poi sulla sua durata. Non lo si può essere di fronte ad altri fatti gravi: la denuncia da parte del giudice di Venezia di una doppia manomissione della documentazione del «piano Solo», il fatto che il Parlamento non abbia ancora a disposizione due documenti di fondamentale importanza. Mi riferisco all'elenco degli enucleandi ed all'atto costitutivo di «Gladio», atto che non ci volete dare forse perché — come è del tutto evidente ormai — non si tratta di un trattato internazionale ma di un accordo, come lei stesso lo definisce, tra due paesi, io direi tra due servizi, come del resto appare dalle stesse ammissioni che oggi lei ha fatto in aula.

Con l'atto costitutivo, con questo trattato, la NATO non c'entra assolutamente niente; le coperture successive della NATO non hanno mai modificato l'illegalità dell'atto costitutivo.

Risulta ormai evidente che occorre portare in Parlamento tutti gli elementi e le disposizioni che consentano di chiarire i rapporti tra SIFAR, «Gladio» e «piano Solo». Su questo, come ha dichiarato la Presidente di questa Camera, è necessario che il Parlamento faccia piena luce e che tutte le responsabilità penalmente rilevanti siano accertate e punite dalla magistratura. Perché solo così e solo a queste condizioni potremo considerare finalmente chiusa una pagina drammatica della nostra storia repubblicana.

Non c'è da parte nostra alcun intento insensato di pareggiare i conti. Prima di tutto perché questi vanno fatti fino in fondo da tutte le parti; e noi, per quel che ci riguarda, li abbiamo fatti e continueremo a farli. In secondo luogo, perché non chiediamo una condanna globale di partiti e di uomini.

Nessuno mette in discussione la legittimità democratica della democrazia cristiana (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

CALOGERO PUMILIA. Grazie!

ACHILLE OCCHETTO. Quel che avvertiamo invece è che se non si fa chiarezza — perché questo dice Forlani ogni tanto — l'insieme di quei poteri occulti continuerà ad ammorbare la vita politica, ad influire negativamente sull'azione dei partiti e sul rapporto di fiducia tra Stato e cittadini.

Onorevole Forlani, tra poco lei prenderà la parola ed io mi chiedo perché oggi non ci dice che cosa sapeva nel 1972, quando pronunciò una frase che ora le ricordo: «È stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia portato avanti dalla liberazione ad oggi. Questo tentativo disgregante» — è sempre lei a parlare — «che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno ma anche internazionale, questo tentativo non è finito. Noi sappiamo in modo documentato e sul terreno della nostra responsabilità che quel tentativo è ancora in corso».

Ebbene, le parole sono piume o sono pietre? Sono pietre, onorevole Forlani, che pesano. E allora è inutile ripetere a noi che anche la democrazia cristiana è stata una vittima. Questo lo sappiamo! Sappiamo che i reazionari, come è stato ricordato da voi stessi, erano annidati in vari partiti e che anche nella DC, vista la presenza di tensioni e di forze riformatrici, vi erano delle vittime.

Ma non dire quello che si sa, magari mossi dal timore cieco di fare un favore ai comunisti o alle opposizioni, non è buona

politica democratica, anche nel caso in cui si sia stati per davvero delle vittime. Tutti, assieme alla democrazia italiana, diventeremo delle vittime se i riformisti ed i riformatori saranno ancora costretti a convivere con forze persino reazionarie in un unico sistema consociativo, privo di alternanze e dominato dalla permanenza di poteri occulti! Questo è il vero dramma italiano.

Onorevole Andreotti, lei è stato — certo non da solo — con indubbia capacità, attraverso momenti alti e meno alti, l'espressione coerente di quel sistema consociativo permeabile all'influsso delle pressioni, dei ricatti e delle relazioni occulte. Lei potrà dare a se stesso una giustificazione nobile — che non ho certo il diritto né il perfido piacere di contestarle — e cioè di aver operato in quel modo con l'intento di salvaguardare un determinato e sia pur limitato sviluppo democratico del paese.

Oggi però deve rendersi conto che tutto ciò non è più possibile, perché quel limite si trasforma in blocco complessivo della democrazia, in una larva di regime che può diventare un vero regime. Perciò è necessario un salto di qualità e ci si deve muovere con decisione in direzione della rifondazione democratica dello Stato. E il suo comportamento nei più recenti e delicati passaggi è stato, e continua ad essere, di ostacolo.

Noi abbiamo già detto che lei dovrebbe andarsene. Certo, finché c'è una maggioranza che la sostiene la nostra richiesta non può essere esaudita: così è e così è giusto che sia in una democrazia parlamentare. Io mi rivolgo dunque alla maggioranza, per dire che la nostra richiesta nasce dall'eccezionalità della situazione. Infatti, la stessa interpellanza presentata dal gruppo socialista, che mette in dubbio la legittimità di «Gladio», conferma la validità della questione da noi posta, rafforzata da un grave contrasto che da questo momento si pone all'interno della maggioranza stessa.

Ma non solo: si tratta di eccezionalità anche perché siamo di fronte ad una situazione in cui l'opposizione ritiene che non si

stia operando in modo limpido per il raggiungimento della verità. E vi è in questa occasione un qualcosa che va al di là della normale dialettica fra maggioranza ed opposizione; c'è qualcosa che si riverbera negativamente su tutti i rapporti di fiducia del paese. Non potete fingere di non vedere che nel paese si stanno rompendo molteplici ed essenziali vincoli di fiducia e di coesione.

Noi pensiamo che nelle fila di questa maggioranza vi siano uomini che vogliono guardare più lontano, che sentono che occorre veramente creare le condizioni per voltare pagina. Noi non vogliamo scardinare; vogliamo ricostruire la fiducia di tutti verso tutti, e in primo luogo dei cittadini verso le istituzioni repubblicane. Eliminiamo dunque i fantasmi del passato e disponiamoci ad una nuova fase costituente, per dar vita alle nuove istituzioni, alle nuove regole e ai nuovi poteri di cui il paese e la democrazia hanno bisogno. Ma la condizione fondamentale è che emerga la verità.

Noi non ci lasciamo intimorire dalle false accuse e andremo avanti fino in fondo per il bene del paese e della nostra democrazia che ha avuto — voglio ricordarlo, onorevole Andreotti — i suoi veri patrioti nella Resistenza e negli enucleandi combattenti per la libertà (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del P.C.I. e della sinistra indipendente - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Forlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01293.

**ARNALDO FORLANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dal nostro gruppo corrisponde alle esigenze e ai giudizi che abbiamo espresso in questa sede e in diverse occasioni. Anche nel dibattito interno al nostro partito, oltre che nel confronto pubblico, con posizioni diverse da altri abbiamo espresso in modo chiaro la nostra opinione.

Il 14 dicembre scorso, la direzione centrale della democrazia cristiana ha approvato all'unanimità un documento nel

quale è stato denunciato il carattere fazioso di una campagna orchestrata e diretta ad investire anche i vertici istituzionali dello Stato. Rovesciando la verità storica, abbiamo detto, si vuole gettare l'ombra del sospetto sullo sviluppo della democrazia e sul comportamento lineare e responsabile della democrazia cristiana e delle forze democratiche che hanno collaborato al governo del nostro paese.

Su ogni episodio oscuro e doloroso della nostra vicenda nazionale i più interessati a ricercare, con procedure serie e rigorose, la verità sono certamente i democratici cristiani e tutti coloro che in modo limpido e coerente hanno lottato contro le trame eversive che da parti diverse hanno insidiato la democrazia.

La direzione centrale della democrazia cristiana ha espresso piena solidarietà al Capo dello Stato, che in particolare è stato oggetto di attacchi sconsiderati. Essa ha infine respinto i tentativi di inquinare la situazione portandola fuori dai binari di un corretto confronto, e ha invitato la maggioranza parlamentare e il Governo a rafforzare l'impegno comune diretto a dare risposte positive ai problemi dell'attuale momento politico.

Pochi giorni prima, il 25 novembre, il nostro consiglio nazionale, in un documento approvato anch'esso all'unanimità, ha manifestato la più viva solidarietà al Presidente della Repubblica, sicuro garante delle istituzioni democratiche, ed ha condannato metodi intollerabili di lotta politica che travisano e strumentalizzano la legittima esigenza di verità diffusa tra i cittadini rispetto a vicende dolorose collegate a trame eversive rimaste in parte oscure, che hanno segnato la vita del nostro paese e colpito duramente la società italiana e, in essa, la democrazia cristiana.

Alle esigenze di verità (ricorda il documento del nostro consiglio nazionale) nessuno è più interessato della democrazia cristiana. E non solo perché essa ha pagato un tributo molto alto per tenere fede in modo coerente e limpido ai valori che ci hanno guidato nella resistenza al fascismo, nella lotta di liberazione e che ab-

biamo posto insieme con le altre forze democratiche a fondamento della Costituzione repubblicana.

Non credo sia improprio, signor Presidente della Camera, ritengo anzi sia corretto, ricordare qui i documenti votati dalla direzione centrale dal consiglio nazionale del mio partito. Si tratta del partito che ha avuto ed ha nella vita democratica del nostro paese il ruolo parlamentare e di governo di maggiore rilievo. Esso è al centro delle polemiche e delle discussioni che si intrecciano attorno alle vicende che sono oggetto del presente dibattito, è il bersaglio di quella che l'onorevole Occhetto ha definito, attribuendosene il merito presunto, una grande offensiva del partito comunista.

Proprio per le particolari e rilevanti responsabilità che il mandato degli elettori ha affidato alla democrazia cristiana, non mi meraviglio neppure più di tanto che anche partiti alleati, che hanno condiviso per lunghi tratti una comune responsabilità politica e di governo, sollecitino chiarimenti e risposte con un atteggiamento che può apparire ispirato da esigenze prevalentemente critiche o dalla preoccupazione di distinguere comunque le posizioni.

Naturalmente ho le mie opinioni in merito, ma voglio dire con franchezza che anche considerando legittime queste posizioni ritengo che possa essere per tutti, e non solo per i nostri deputati, motivo di considerazione e di giudizio il fatto che i nostri pronunciamenti sono stati così chiari e risoluti. Non può cioè essere indifferente per le forze politiche rappresentate in Parlamento il fatto che ci siamo pronunciati in modo netto e all'unanimità nella nostra direzione centrale e nel consiglio nazionale. Tutto infatti si può dire e si dice della democrazia cristiana, ed è proprio delle consuetudini e delle regole democratiche che la sensibilità critica degli oppositori si eserciti soprattutto nei confronti di chi ha avuto ed ha le maggiori responsabilità. Ma nessuno credo possa negare la grande libertà di opinione e di iniziativa all'interno del nostro partito su qualsiasi questione ed in ogni circostanza.

ALDO TORTORELLA. Anche nel nostro!

ARNALDO FORLANI. C'è al nostro interno una dialettica, una concorrenza di idee, e non soltanto di idee — come è noto — ma di posizioni diverse, che consente al nostro dibattito di registrare tutte le opinioni e i giudizi anche contrastanti. Il fatto che sulle questioni che sono oggetto di questo dibattito il nostro giudizio sia stato unanime e sicuro non credo debba e possa essere sottovalutato da qualsiasi forza politica che si ponga in modo responsabile davanti ai problemi della sicurezza e della difesa del sistema democratico.

Naturalmente, sarebbe fuori luogo da parte mia pretendere che il nostro giudizio diventi condizionante e determini quello altrui. Non l'abbiamo mai pensato, onorevole Rodotà, e anzi penso che in qualche modo sia giusto (e dobbiamo attendercelo) che le esigenze di chiarezza e di trasparenza e dunque le sollecitazioni critiche si esercitino soprattutto verso il partito che ha avuto le maggiori responsabilità di governo e anche delle scelte decisive che abbiamo compiuto sul piano interno e su quello internazionale.

Non chiedo dunque di limitare l'impegno di vigilanza e di controllo, tutt'altro. Anzi, la nostra interpellanza e i documenti che ho richiamato e che abbiamo votato sono essi stessi espressivi di una esigenza di chiarezza e di un rigore che vogliamo vedere attuati con intransigenza nell'azione dei Governi e ai diversi livelli dello Stato, specie quando si tratta di problemi e di strutture che riguardano appunto la sicurezza, le condizioni della vita democratica, la libertà dei cittadini. Poiché sappiamo di aver operato, come partito e come persone, secondo direttrici coerenti per allargare e consolidare la prospettiva democratica del nostro paese, abbiamo il diritto di chiedere che si discuta in modo obiettivo e sereno per capire. Nessuno deve pertanto pretendere (sollevando polvere e fumo) di stravolgere e rovesciare i dati oggettivi della storia e della nostra vicenda nazionale.

Signor Presidente, chiedo scusa per queste considerazioni forse un po' insi-

stenti, ma esse mi consentono di dare ragione dell'interpellanza presentata dal nostro gruppo e dell'approvazione che diamo alle dichiarazioni del Governo.

La realtà italiana viene a volte descritta (parlando dell'«Organizzazione Gladio» e del «piano Solo», così come ha fatto poc'anzi l'onorevole Occhetto) in modo non vero. Secondo una certa ricostruzione dei fatti, negli ultimi quarant'anni non avremmo assistito allo sviluppo costante della democrazia italiana (come è invece del tutto evidente), ma saremmo passati attraverso frenetici tentativi di *golpe*, di tessiture di trame, di complotti organizzati a danno dei nostri ordinamenti democratici. Responsabili di questo marasma, o di questo lugubre mosaico, come ha precisato il segretario del partito comunista, sarebbero centri decisionali dello Stato e addirittura uomini della democrazia cristiana. Ciò non solo e non tanto per una mancata vigilanza, quanto perché proprio la democrazia cristiana sarebbe stata parte attiva, o quanto meno legata a vincoli di omertà. Naturalmente queste ultime accuse vengono mosse non sempre in modo esplicito, ma con lo stil novo (anzi più vecchio che nuovo) della continua allusione e dell'ammiccamento.

Onorevoli colleghi, non voglio chiedervi a chi giovi degradare il dibattito politico e rinunciare ad un atteggiamento serio in ordine a questi problemi. Non riesco neanche a capire a chi possa giovare il tentativo di spingere il confronto politico nei recinti del grottesco. È difficile capire soprattutto (penso in particolar modo all'opinione pubblica) come possano forze politiche responsabili inasprire in modo così artificioso la contrapposizione ed il confronto sul passato, quando cose drammatiche premono in questi giorni e in queste ore sul piano interno ed internazionale.

Chi procede così è il primo a rendersi responsabile della crisi della politica, a piegarsi ad un metodo assurdo per cui non si pone mai il punto a nulla, ma si continua all'infinito a parlare delle stesse cose in quest'aula o in quella di palazzo Madama, mentre proseguono le indagini e gli accer-

tamenti nelle Commissioni parlamentari che affrontano questa specifica materia.

Nessuno — ha detto il Presidente del Consiglio — ha dato prova di un qualsiasi collegamento tra il cosiddetto «piano Solo» e l'organizzazione *stay-behind*, eppure l'orchestrazione è stata così intensa nel nostro paese che dire «gladiatore» è ormai sinonimo di complottista.

Il bel risultato di questo modo di procedere non è solo in contrasto con i diritti fondamentali delle persone. Non solo, infatti, nella forma e nella sostanza non si rispetta quanto in materia di diritti personali prescrive la nostra Costituzione o sancisce la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma da noi questi diritti arrivano ad essere così scarsamente rispettati che si sono resi pubblici gli elenchi nominativi di «Gladio».

ALDO TORTORELLA. Chi l'ha fatto?

ARNALDO FORLANI. Non si è trattato, onorevoli colleghi, di un'asettica azione di informazione, che in tutt'altro contesto sarebbe stata senz'altro immaginabile e lecita.

ALDO TORTORELLA. Forlani, erano nelle redazioni dei giornali questi documenti, prima che arrivassero al Comitato per i servizi di sicurezza!

*Una voce al centro.* Ma dai!

ALDO TORTORELLA. Ma come dai! Dai che cosa?

ARNALDO FORLANI. Onorevole Tortorella, certamente in questa materia io mi confronto prevalentemente con il vostro partito, ma lei non abbia la presunzione di ritenere che mi rivolga soltanto al suo partito.

Non si è trattato — ripeto — di un'asettica azione di informazione, quanto di un procedere disinvolto, che ha rischiato e rischia, nel clima che si è creato, di esporre al pubblico ludibrio cittadini che invece, fino a prova contraria, nessuno ha il diritto di ritenere diversamente da quello che

sono, e cioè gente che si è posta con sacrificio al servizio del paese e che avrebbe dovuto assolvere a compiti assai rischiosi in caso di invasione del nostro territorio nazionale.

Lo Stato di diritto si sostanzia non tanto con le invocazioni, quanto con comportamenti coerenti e conseguenti: altrimenti arriviamo al paradosso che, mentre la nuova Europa si realizza anche perché gli Stati europei ex comunisti sottoscrivono la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, proprio in Italia, per il disinvolto atteggiamento di molti, si finisce per dimostrare la più sovrana indifferenza, non solo per i sacrosanti diritti, ma per la stessa dignità della persona umana.

È una constatazione oggettiva quella fatta dall'onorevole Andreotti, che dovrebbe valere per tutti: cioè che in questi quaranta e più anni e, più specificamente, quando in sede NATO fu ritenuto opportuno realizzare la struttura *stay-behind*, molti paesi dell'Europa centrorientale conoscevano la dura e sistematica violazione del diritto alla libertà ed all'indipendenza, assorbiti nella logica, allora ferrea, e nella disciplina imposte dall'Unione Sovietica e dalla sua politica di potenza.

Onorevole Occhetto, lei ha ricordato poco fa una frase di un mio discorso del 1972: le sarei grato, se ne ha la possibilità, di rileggere per intero quel mio discorso ed anche il dibattito parlamentare che avevamo svolto pochi giorni prima; potrà così rilevare che noi non siamo cambiati da allora e che la nostra posizione si è mossa con assoluta coerenza su quella direttrice (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*). Se in quei tempi difficili la democrazia italiana ha sventato molti pericoli, ciò è avvenuto anche perché le forze democratiche seppero scegliere le giuste alleanze ed assumere le conseguenti responsabilità.

Quelle scelte si sono rivelate necessarie per la pace negli equilibri internazionali e all'interno per la difesa ed il consolidamento della democrazia.

Ma tornando in modo conclusivo, onorevoli colleghi, al tema specifico del nostro dibattito e lasciando a chi vuole riscrivere la storia a proprio comodo di proseguire

da solo in questo sterile esercizio, il Governo ha nuovamente in modo chiaro escluso ogni collegamento tra il cosiddetto «piano Solo» e la struttura *stay-behind*. Si continua a ripetere che possono esserci state deviazioni e conseguenti violazioni di legge. Io rinnovo qui la mia affermazione, che cioè la democrazia cristiana è la più interessata a che venga perseguito con il massimo rigore chi avesse violato le leggi e chi in tutti questi anni avesse deviato dai compiti previsti.

La constatazione di essere stati tra i bersagli privilegiati, nel mirino degli eversori di destra e di sinistra, e i lutti che ci sono stati inflitti rendono di per sé assurda l'accusa di complicità o di omertà che in qualche modo si vorrebbe accreditare nei nostri confronti.

Il tentativo di descrivere una democrazia cristiana tesa a coprire non si sa che cosa e non si sa perché è destinato a fallire, onorevoli colleghi, e a ritorcersi contro chi lo promuove. È ovvio però che l'accertamento della verità in ogni caso e sempre potrà procedere tanto più e tanto meglio se non saremo noi stessi, intendo dire la classe politica, a sollevare polveroni. Ed un modo di alzare polveroni è certamente quello di continuare a parlare di collegamenti senza portare alcuna prova seria in appoggio di quanto si afferma.

Sul «piano Solo» si sono svolti numerosi dibattiti parlamentari e c'è stata l'attività approfondita di Commissioni di indagine sia ministeriali che parlamentari. Si riassume un caso vecchio di oltre 26 anni, sul quale si è saputo da anni tutto quello che c'era da sapere, dice il senatore Iannuzzi. Riflettiamo per un momento — e concludo — sulla credibilità di un certo disegno mirato ad abbattere il centro-sinistra, Il «piano Solo» — è stato ricordato — è del 1964, il centro-sinistra, preparato da Fanfani con il governo nel 1958, prende avvio organico con il primo governo Moro nel 1963 e si prolunga per molti anni caratterizzando una delle più lunghe stagioni politico-parlamentari del nostro paese.

È la durata stessa di questa stagione politica a dimostrare l'inconsistenza di un piano che, si afferma, si sarebbe proposto

l'obiettivo di rendere impossibile il centro-sinistra. Le apposite Commissioni che contestarono al generale De Lorenzo le sue infrazioni e disposero la distruzione dei famosi fascicoli accumulati dal SIFAR corrispondono alla linea chiara e determinata tenuta dai responsabili di Governo. Nell'ambito della stessa responsabilità si ritenne poi di apporre su determinati documenti il sigillo del segreto di Stato (la famosa questione degli *omissis*).

Su quel periodo politico, onorevoli colleghi, marcato in modo così profondo dal pensiero e dalla guida di Aldo Moro, sento di poter affermare che tutti i dirigenti della democrazia cristiana operarono in modo coerente e responsabile per salvaguardare una linea politica ritenuta giusta ed utile per il paese e per il consolidamento della democrazia.

È stato scritto in questi giorni — in modo sobrio ed amaro nello stesso tempo — dal figlio di Moro che non rispettando la verità si finisce per trasformare Aldo Moro da vittima in carnefice nella storia della democrazia in Italia. Questo, oltre che terribilmente ingeneroso, è anche paradossale e forse un po' ridicolo. Sarebbe — aggiungiamo noi — non ridicolo, ma vergognoso ed intollerabilmente offensivo.

Signor Presidente, le nostre domande e le nostre preoccupazioni sono finalizzate alla ricerca e al rispetto della verità. Anche in questa sede (nella quale i rappresentanti del nostro partito, in special modo nella Commissione d'indagine, e in primo luogo in quella presieduta con scrupolo dal nostro amico Mario Segni; e anche in quella presieduta dal senatore Gualtieri, nella quale i nostri rappresentanti hanno operato e continueranno ad operare con onestà e con passione civile) chiediamo che vengano approfonditi tutti i fatti del passato. Nessuno di noi si sottrae a questo impegno e il Presidente del Consiglio lo ha riaffermato quest'oggi con forza.

La ringraziamo, onorevole Andreotti, ed esprimiamo la nostra soddisfazione per le risposte date alla nostra e alle altre interpellanze.

Lo scenario internazionale, nel quale si sono svolti i fatti dei quali parliamo, è

distante da quello di oggi. Ora, infatti, la minaccia di guerra segue percorsi diversi: la crisi dei regimi e della ideologia comunista, gli sviluppi imprevedibili dei processi di revisione in corso nell'Unione Sovietica, tutto dovrebbe spingere verso un rinnovato e più consapevole impegno di collaborazione e di solidarietà democratica.

Non possiamo illuderci mai di essere immuni dai rischi e la libertà e la pace, le condizioni della democrazia esigono una continuità e una coerenza alle quali noi riteniamo in coscienza di avere corrisposto.

Questa consapevolezza ci porta a respingere le accuse ingiuste e fuorvianti senza iattanza, onorevoli colleghi, ma con il proposito fermo di non tradire la verità e la nostra stessa ragione d'essere nella vita democratica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01187 e per le interpellanze Guerzoni n. 2-01279 e Rodotà n. 2-1287, nonché per le interrogazioni Balbo n. 3-02710, Beebe Tarantelli n. 3-02763 e De Julio n. 3-02710, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, con l'abilità che tutti gli riconosciamo, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha dedicato quasi tutta la sua replica al problema della legittimità dell'istituzione di Gladio.

Egli si è scelto, per così dire, il terreno più favorevole; e ha finto di ignorare quasi tutti gli altri pesanti quesiti contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA.

FRANCO BASSANINI. Ma la verità è che il problema della legittimità della istituzione originaria di Gladio rappresenta solo uno

dei tanti di cui oggi siamo chiamati a discutere. Non è il più modesto, ma neppure il più rilevante e il più inquietante. La verità è che l'«Organizzazione Gladio» — mi consenta questa espressione — è un piccolo filo, forse nero o forse addirittura bianco, uscito da una smagliatura di una trama finora compatta e quasi imperforabile.

Abbiamo tirato, legittimamente, questo filo: per sapere se la storia politica della democrazia italiana sia stata deviata ed inquinata da strutture dello Stato e da poteri occulti, guidati o legati a settori del ceto politico; o se addirittura in queste deviazioni e in questi poteri occulti non vi sia la chiave, o una delle chiavi, delle stragi, degli assassinii politici, dei depistaggi e della mancata punizione dei loro responsabili.

Non è molto rilevante sapere — mi consenta, signor Presidente del Consiglio — se tutto ciò sia da ricondurre alla sigla Gladio o ad altre strutture segrete e poteri occulti appartenenti sempre a quest'area di organizzazioni e di poteri dello Stato deviati. Eppure, anche sulla legittimità di Gladio e delle sue attività — nonostante i dati che il Presidente del Consiglio ci ha fornito — non abbiamo ancora certezze definitive. Non basta la sua parola, signor Presidente del Consiglio; mi consenta di ricordare che — per tacer d'altro — è la parola di chi garantì al Parlamento qualche mese fa che Gladio era stata sciolta nel 1972. Sappiamo ora che è stata sciolta il 27 novembre 1990; ed addirittura che nel 1976 e nel 1981 — lei ce lo ha detto oggi — sono giunte direttive del comitato di pianificazione e di coordinamento dell'Alleanza atlantica destinate a disciplinare le attività di questa organizzazione.

Quindi lei avrebbe dovuto sapere che Gladio non era stata sciolta nel 1972. Anche lei è stato male informato, signor Presidente del Consiglio? Ma allora, come è stato già accennato in quest'aula, dovremmo essere a conoscenza di provvedimenti severi assunti nei confronti di chi ha fornito al Presidente del Consiglio informazioni false, costringendolo a dire il falso al Parlamento.

Dovremmo forse credere, onorevole An-

dreotti, alla sua battuta di spirito (voglio prenderla come tale) sulla possibilità dell'autodenuncia degli interessati, che dovrebbe servire a completare le lacune negli elenchi? Vorrei solo ricordare — lo accertò la Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Anselmi — che gli elenchi della loggia P2 sequestrati a Castiglion Fibocchi non erano completi, ma che nessuno si autodenunciò per completarne le lacune.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La cosa è un po' diversa!

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente del Consiglio, noi non stiamo discutendo della costituzionalità in astratto di un'organizzazione; qualche dubbio è lecito anche a questo riguardo, ma ci interessa di più sapere se le finalità effettivamente perseguite da tale organizzazione, nonché le attività da essa svolte, siano state legittime e costituzionali. Ci interessa di più sapere chi e come garantiva contro deviazioni di questa organizzazione e delle altre che si muovevano nell'ambito dei servizi segreti in questi anni. Ci interessa sapere — e non ci è giunta una risposta — perché, se questa organizzazione era pienamente legittima, ne fu tenuta segreta l'esistenza perfino ad alcuni responsabili politici della sicurezza e della difesa del paese e addirittura ad alcuni Presidenti del Consiglio.

È stata palesemente violata — lo ha rilevato l'onorevole Zolla, che presiede in questo momento l'Assemblea e che non appartiene all'opposizione — la legge n. 801 del 1977. Questa legge — ed il Presidente del Consiglio lo sa bene — non solo impone a tutti i settori dei servizi segreti di comunicare al CESIS tutte le informazioni relative a organizzazioni segrete ed a loro attività che siano comunque in possesso del SISMI e del SISDE, ma attribuisce anche al CESIS in esclusiva il coordinamento dei rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza degli altri paesi.

Quindi, per legge questa non poteva essere materia sottratta alla competenza ed

alla responsabilità del CESIS, come invece è stato.

Perché, se questa organizzazione è pienamente legittima, tutto ciò è stato nascosto a chi di dovere? Perché è stata violata la legge, anche l'ultima, la n. 801 del 1977? Perché è ancora coperto da segreto — ancorché trasmesso al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza — l'accordo istitutivo di questa struttura?

Anch'io dispongo del recente volume sui trattati segreti a cui hanno collaborato tanti autorevoli colleghi; potrei ricordare che, riassumendo i risultati di questo convegno (svoltosi, guarda caso, ad Alghero), il professor Motzo (a pagina 426) rilevava che «una felice concordanza di motivi ispiratori delle analisi di Dell'Acqua, Fois, Franchini, Labriola, Segni e Zagrebelsky verifica l'attuale inammissibilità di segretezza, nei confronti sia del Capo dello Stato che del Parlamento, di trattati, accordi, atti di Stato o di Governo che impegnino internazionalmente la Repubblica e che debbano trovare attuazione nell'ordinamento interno».

Ma non è tanto questo il punto: i problemi più pesanti sono altri. Del resto, rilevo, signor Presidente del Consiglio, che lo stesso Governo il 5 dicembre sembrava non avere certezze in materia, tant'è vero — lei lo ha nuovamente ricordato — che si rimise al Parlamento per l'accertamento della legittimità di Gladio e decise di istituire il Comitato dei saggi. In quell'occasione il Vicepresidente del Consiglio sintetizzò i risultati del Consiglio di gabinetto affermando che era chiuso il caso Formica (quello di un ministro che aveva espressamente messo in dubbio la legittimità dell'«Operazione Gladio») e che era aperto il caso Gladio. È singolare, signor Presidente del Consiglio, che lei risolva il problema della mancata istituzione del Comitato dei saggi affermando che, poiché uno dei giudici legittimamente aveva esercitato il diritto di astenersi in quanto si era già pronunciato in materia, gli altri giudici non venivano chiamati a giudicare, mentre veniva investito del diritto di giudicare il suo avvocato.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non il mio, ma dello Stato.

FRANCO BASSANINI. Onorevole Andreotti, ho la massima stima per l'Avvocatura generale dello Stato; ma quest'ultima — come lei sa — dipende dal potere esecutivo; e, quindi, non è la stessa cosa di un Comitato di saggi giustamente scelto con criteri oggettivi fra gli *ex* presidenti emeriti della Corte costituzionale.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'Avvocatura dello Stato dipende dal Presidente del Consiglio dei ministri, ma con un margine di autonomia notevolissimo. Per esempio, vi sono casi in cui il Governo riteneva di costituirsi o di non costituirsi parte civile mentre l'Avvocatura ha deciso diversamente.

FRANCO BASSANINI. Lo so bene, signor Presidente, ma lei sa altrettanto bene che l'Avvocatura dipende giuridicamente dalla Presidenza del Consiglio, la quale su di essa vigila. Comunque, se vorrà, le metterò a disposizione tutte le norme che regolano i rapporti fra Presidenza del Consiglio e Avvocatura dello Stato.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Li conosco abbastanza.

FRANCO BASSANINI. Che cosa successe in quei giorni dei primi di dicembre? Prima di sentirla, signor Presidente del Consiglio, mi ero annotato qualche parola, che voglio ripetere per trarne poi alcune conclusioni: che cosa ha determinato questo cambiamento di opinione da parte del Governo? Vi sono state — mi chiedevo — pressioni, interferenze o interventi di altri organi dello Stato? Non posso e non voglio neppure pensare — mi ero annotato — ad interferenze, pressioni o interventi del Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica è un fine giurista e sa bene che la funzione di indirizzo politico spetta al Governo e non al Capo dello Stato. È troppo consapevole —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

e lo ricorda quasi ogni giorno — del suo dovere di rappresentante *super partes* dell'unità nazionale per non sapere che in quanto Presidente della Repubblica rappresenta tutti: chi giura sulla legittimità di Gladio, come il Presidente del Consiglio, chi la nega e chi, come me, ne dubita. Pensavo che, almeno fino a prova contraria, fossero stati rispettati i ruoli costituzionali, che fosse stata rispettata la ripartizione costituzionale dei poteri tra Governo e Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio ha detto alcune cose in quest'aula che rendono superati i miei appunti e che aprono problemi costituzionali di qualche gravità. Egli dovrebbe sapere che nel nostro ordinamento non esiste l'istituto dell'autosospensione. Esiste quello delle dimissioni, ma è altra cosa; è un istituto di grande dignità, purché non lo si usi per ottenere da altri organi costituzionali di modificare loro decisioni con minacce o con ricatti.

Ma soprattutto, signor Presidente può il Presidente della Repubblica legare la sua permanenza in carica a una o altra convinzione sulla legittimità di una struttura e delle sue attività? Non è un modo inammissibile — e spetta al Governo non accettarlo — di condizionare chi dovrà accertare questa legittimità, magistratura e Parlamento in primo luogo?

Il Presidente del Consiglio — lo sa bene — aveva il dovere di difendere l'autonomia del Governo nella determinazione dell'indirizzo politico e di lanciare un chiaro segnale di difesa delle competenze della magistratura e del Parlamento nel loro ruolo di accertamento della legittimità, che non è questione che possa spettare né al potere esecutivo né alla suprema autorità dello Stato.

Ma, ripeto, vi sono, signor Presidente del Consiglio, altre questioni, che a nostro avviso (lo ha detto, del resto, già molto efficacemente l'onorevole Occhetto) sono persino più gravi e consistenti dell'accertamento della legittimità dell'istituzione di «Gladio». Abbiamo bisogno di sapere che cosa realmente abbia fatto questa organizzazione nel corso degli anni; perché, come ricordavo, sono state violate leggi della

Repubblica poste — il Presidente lo sa bene — a tutela, a garanzia dell'impossibilità di deviazioni di strutture e apparati segreti.

Vogliamo avere certezza, con riferimento a «Gladio» e a qualunque altra struttura o apparato segreto che si muova nell'ambito, a fianco, sotto il controllo dei servizi, che non vi sia stata alcuna azione eversiva, alcuna partecipazione all'operazione di depistaggio o addirittura di provocazione nei fatti, gravissimi che hanno segnato in questi decenni quella che è stata chiamata la strategia della tensione.

Il Presidente del Consiglio si mostra sorpreso che in Italia si sia dato tanto spazio alla discussione su «Gladio» e sulle deviazioni dei servizi segreti, mentre questi fatti hanno avuto assai più contenuta rilevanza nel dibattito di altri paesi e vi stato assai minore allarme dell'opinione pubblica. Ma la ragione è molto chiara, signor Presidente: solo in Italia vi è l'indizio, il sospetto e comincia ad emergere qualche prova di attività eversive non dico di «Gladio», ma del complesso di queste strutture segrete e di questi poteri occulti.

Il piano «Solo»: a me ha stupito la rapidità con la quale il Presidente del Consiglio e ora anche l'onorevole Forlani ci hanno detto che tutto era noto e che non vi è nulla di cui allarmarsi particolarmente. Signor Presidente, nel rispondere all'onorevole Rodotà e nel completare — diciamo così — la citazione della relazione Alessi, lei ha dimenticato un piccolo ma fondamentale particolare. Il ragionamento della relazione Alessi era fondato sulla affermazione (che non siamo ancora in grado di dimostrare) che nelle liste degli «enucleandi» non vi fosse alcuna personalità politica, alcun dirigente politico e vorrei dire anche sindacale. Infatti l'idea che la democrazia sia fatta solo dalle organizzazioni politiche evidentemente è inaccettabile e lei non può sostenerla, onorevole Andreotti.

Mancano le liste, sono state perdute. Signor Presidente, solo questo fatto richiederebbe indagini rigorosissime e suscita sospetti gravissimi. È mai possibile che un documento così rilevante non sia stato

scrupolosamente conservato negli archivi segreti dei servizi? Chi è responsabile di questo fatto incredibile, inaccettabile, inquietante? È inconcepibile che non sia in grado di avere le liste dei 731 enucleandi.

Allora c'è da chiedersi chi figurava in quelle liste; se sono state distrutte o perdute vuol dire che è legittimo il sospetto che vi fossero personalità di rilievo dell'opposizione, forse anche della maggioranza e di partiti che in quegli anni erano arrivati a sedere sui banchi del Governo; forse addirittura di esponenti del Governo. Signor Presidente, lei sa bene che questo dubbio circola anche fra i membri del suo Governo.

Si è detto che non è stato un progetto di colpo di Stato. L'evidenza, per la verità, è in questo senso: mi riferisco ai progetti di occupazione delle sedi di partito, di giornali di partito, di altri mezzi di informazione, delle prefetture, anche senza arrivare a scoprire se nelle liste degli enucleandi vi erano — come a questo punto è possibile ma forse probabile — dirigenti politici e sindacali.

Ma ammettiamo pure, per assurdo, che non si sia trattato di un progetto di colpo di Stato; ma solo di una minaccia di *golpe* per indurre i socialisti e forse alcuni settori della democrazia cristiana a rinunciare a propositi e programmi riformatori, ad abbassare la testa, a rassegnarsi ad un Governo di centro-sinistra di basso profilo. Ammettiamo pure che si sia trattato solo di questo; è il minimo, siamo al di sotto della soglia di quello che le carte dicono. Ma anche così, signor Presidente, è intervenuta una gravissima ed inammissibile alterazione del normale svolgimento della nostra vita democratica, del corso della storia politica del nostro paese. Quale sarebbe stato lo svolgimento della storia democratica italiana se il PSI non fosse stato costretto (ammetto che si sia potuto trattare di costrizione, compagni socialisti) per salvare la democrazia, a rinunciare ad una parte consistente delle proprie richieste programmatiche? Mi chiedo quale sarebbe stato il corso della democrazia italiana e la storia della sinistra nel nostro

paese negli anni successivi; quale sarebbe stato l'atteggiamento del partito comunista se avesse dovuto fronteggiare non un partito socialista subalterno (forse costretto ad esserlo) ma un partito che difendeva le proprie proposte e richieste programmatiche.

GIACOMO MANCINI. Mi devi dire perché non fu appoggiato!

FRANCO BASSANINI. Un partito che rimaneva di sinistra.

Signor Presidente del Consiglio, lei, con qualche battuta, ha rinunciato a rispondere ad una domanda contenuta nella nostra e in altre interpellanze e anche questo è un problema. Noi chiedevamo di sapere — e ritengo che ciò rientri nella materia oggi all'ordine del giorno — se il generale D'Ambrosio è lo stesso colonnello D'Ambrosio, comandante del reggimento di cavalleria lancieri di Montebello, che un'informativa del SID (quindi dei servizi segreti) allegata agli atti di Commissioni parlamentari di inchiesta riporta come uno degli ufficiali pronti a sostenere il colpo di Stato del generale Valerio Borghese.

Signor Presidente, il fatto che lei affermi che tale questione non sia pertinente dimostra solo l'esistenza di un tentativo di costringere questo dibattito in termini riduttivi e inaccettabili.

Noi vogliamo sapere la verità sul piano Solo per gli anni '60 e quella sulle operazioni dei servizi segreti inquinati e deviati dalla loggia P2 negli anni successivi, negli anni della strategia della tensione, compreso il *golpe* Borghese. Che nel momento in cui il Governo designa questo ufficiale per dirigere i servizi segreti non si dica al Parlamento se si tratta di un caso di omonimia o se si tratta, come è probabile, del medesimo personaggio; che non si assuma la responsabilità di dire perché una persona sospetta di partecipazione ad attività golpiste viene designata a dirigere il servizio di informazione e sicurezza credo rappresenti una negazione inammissibile del diritto del Parlamento di avere una risposta alle domande poste al Governo.

Signor Presidente, si parla molto — e

giustamente — in queste settimane di riforma del nostro sistema democratico, politico ed istituzionale; ma davvero lei pensa, signor Presidente del Consiglio, che si possa porre mano a questa necessaria riforma senza sciogliere il nodo degli interrogativi concernenti il ruolo che in questi anni hanno avuto apparati, organizzazioni segrete, poteri occulti e trame eversive?

Davvero si pensa di poter riformare il sistema democratico senza rimuovere l'ipoteca avvelenata nel sospetto che per anni esponenti politici hanno usato, favorito o tollerato l'uso illegale o perfino delittuoso di apparati statali per manipolare liberi convincimenti e dunque i voti dei cittadini, nonché per condizionare le scelte e le iniziative di forze politiche di opposizione e di maggioranza?

Certo, per costruire il futuro bisogna rimuovere i fantasmi del passato; ma per far questo occorre guardarli in faccia. La sua risposta, signor Presidente del Consiglio, non è un contributo alla rimozione di questi fantasmi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buffoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Capria n. 2-01292, di cui è cofirmatario.

**ANDREA BUFFONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ci rendiamo conto, dopo quanto è avvenuto negli ultimi mesi a seguito della rivelazione della struttura clandestina cosiddetta Gladio, che ha visto lo scatenarsi di una vera e propria orgia di commenti, illazioni minacciati conflitti istituzionali e quant'altro, come questo dibattito appaia in un certo senso dimezzato, in quanto per forza di cose dovrà essere parziale e non conclusivo.

La Camera infatti non conosce tutti gli elementi che le possano consentire un'analisi definitiva, né ha certezze per un giudizio storico e politico, tanto meno per un giudizio certo di legittimità costituzionale.

Del resto, ciò appare evidente anche dal

testo delle interpellanze e delle interrogazioni presentate nonché, in certa misura, dalle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Sono troppi e troppo rilevanti i quesiti ai quali debbono essere date risposte esaurienti perché ci si affidi a giudizi sommari di qualsiasi tipo.

Due organi bicamerali (il Comitato per i servizi e la sicurezza e la Commissione stragi) stanno indagando e dovranno fornire alle Camere relazioni e conclusioni. Questo ci pare un modo corretto di procedere; è nostra opinione che solo al termine di tale lavoro si potrà parlare definitivamente - almeno lo speriamo - con cognizione di causa.

Al momento, per altro, non v'è dubbio che possano essere espressi alcuni giudizi, che possano e debbano essere sollevati dubbi, interrogativi e questioni, ma soprattutto forti, fortissime preoccupazioni per l'intera vicenda e per le implicazioni che essa comporta.

Su questo argomento possono essere molte le idee e le ipotesi, in qualche caso è grande la confusione e molti gli stati d'animo; ma l'esigenza di fondo per noi socialisti, e credo per le Camere, è una ed inderogabile: la necessità di accertare la verità.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, su questo punto noi socialisti non accettiamo in alcun modo tesi minimaliste e liquidatorie o tesi massimaliste. Nonostante sia indispensabile leggere questo caso con grande serenità e con il massimo rigore — perché questa è la vera esigenza di una democrazia matura — abbiamo assistito, come spesso avviene, ad un gioco che non vogliamo assolvere o demonizzare ed al quale non intendiamo assolutamente prestarci. Abbiamo assistito al tentativo di minimizzare o addirittura di liquidare l'intera questione; ma se qualcuno metteva la sordina alle proprie trombe, qualcun altro suonava la grancassa! E allora un diluvio di tesi, di giudizi e di personali verità che la storia non può riconoscere come sue, proprio perché queste verità soggettive e stacciate, questi giudizi sommari non ne fanno parte.

Abbiamo di fronte già da oggi un problema reale al quale non possiamo sfuggire, costituendo esso stesso il cuore dell'intera questione. Mi riferisco alla distinzione netta tra la legittimità storico-politica della nascita di «Gladio» e la sua legittimità e costituzionale.

La legittimità storico-politica della nascita di «Gladio» — neanche messa in discussione dal partito comunista — è difficilmente opinabile, dato il contesto storico di quegli anni, gli anni della guerra fredda e dei blocchi contrapposti, con pericoli reali di aggressione esterna da parte delle forze del Patto di Varsavia che aveva anche supporti interni. Queste verità sono state suffragate anche recentemente dagli avvenimenti e dai nuovi elementi emersi nell'est europeo e spero che si aprano presto e definitivamente gli archivi dei servizi segreti di quei paesi.

Altra questione è dimostrare che questa struttura fosse realmente idonea allo scopo. Qualcuno ha ironizzato, qualcun altro l'ha presa sul serio: fortunatamente la storia non dice quale ne sarebbe stata l'idoneità e dobbiamo ringraziare che ciò non sia provato.

Più problematica invece è la legittimità legale e costituzionale, in quanto sono certo molti i quesiti ai quali occorre rispondere. Non ci pare improprio in questa circostanza far riferimento ai rapporti con la CIA, all'attività del SIFAR e ad attività eventualmente combinate per scopi e fini tutti da chiarire. Non ci pare improprio richiamare il fatto che, per esempio, nel corso degli anni non solo il Parlamento è stato volutamente reso orfano dell'informazione più elementare, seppure più riservata, su questi temi di fondamentale importanza, ma addirittura alcuni Governi, al contrario di quanto è avvenuto in altri paesi appartenenti alla NATO, non sono stati informati della presenza e delle motivazioni dell'organizzazione.

Siamo di fronte in sostanza ad una questione di legittimità legale che si inserisce in uno scenario più vasto, nel quale deve necessariamente essere compreso anche il complesso problema di una struttura ancora tutta da rileggere.

Abbiamo preso atto — ci è stato testé fornito dal Presidente del Consiglio — del parere dell'Avvocatura generale dello Stato che ci riserviamo di verificare, esaminare e controllare, non conoscendone né i presupposti né le motivazioni. È certo un parere autorevole, ma è pur sempre un parere!

Occorre acquisire elementi sicuri, certi, proprio per capire innanzitutto come sia nata un'organizzazione di questo tipo, quando e da chi sia stata autorizzata. Non sono questi chiarimenti di secondaria importanza, specie quando si consideri che resta tuttora incerto se la struttura «Gladio» sia stata realizzata o meno all'interno della NATO e quale livello di copertura politica avesse avuto.

Per altro, al di là di ogni aspetto tecnico-storico, ad un quesito importante e ormai essenziale va data una risposta precisa e definitiva. È vero che tale organizzazione aveva il solo scopo di costituire un sicuro supporto della difesa nazionale in caso di guerra ed è rimasto questo l'unico e vero obiettivo della sua esistenza e della sua attività?

Ricordo al Presidente del Consiglio ed ai colleghi il documento SIFAR del 1959 che spiegava le modalità dell'origine e gli scopi; in esso si parlava di sommovimenti esterni ed interni. Possono essersi verificati (e in tal caso occorre sapere quando, perché e nei confronti di chi o di che cosa) sconfinamenti illegittimi tesi a destabilizzare la democrazia nel nostro paese.

In coerenza con quanto abbiamo detto finora, non siamo certamente in grado, per correttezza e per rigore morale o storico, di affermare l'esistenza di ipotetici collegamenti tra l'organizzazione clandestina *stay-behind* e il piano Solo. Ma, nell'ambito di un'analisi storica di quegli anni, non possiamo dimenticare che una stagione importante per il nostro paese, che doveva essere di grande respiro riformista, come quella del centro-sinistra, dovette subire un attacco che non a torto il segretario del nostro partito ha definito un vero e proprio attacco reazionario. Un attacco pesante e grave nei confronti di una forza politica quale il partito socialista italiano,

che non ne ricavò senz'altro un giovamento e subì una vera e propria aggressione operata, oltre che degli ambienti militari, politici e industriali di destra, anche dall'estrema sinistra; un'aggressione che — non dimentichiamolo — costò al nostro partito la scissione del PSIUP, cinicamente e scientificamente manovrata nel nostro paese e al di fuori di esso.

Certo, il «piano Solo» fallì, il generale De Lorenzo venne cacciato e la democrazia italiana fu governata, pur con tutte le sue contraddizioni ma anche con tutte le sue potenzialità. Questo oggi appare in tutta evidenza se si opera una rilettura storica critica di quegli anni; si impone una rivalutazione di quell'esperienza politica, così come un'autocritica tardiva, che però deve essere decisa dal partito comunista e non da una sola parte di esso. Consentiteci, allora, di avere almeno un dubbio, quello di non escludere con certezza che vi possano essere state connessioni tra gli sconfinamenti dei servizi segreti, il loro mancato controllo politico o peggio la loro utilizzazione politica, e il cosiddetto «piano Solo».

Tornando al caso «Gladio», riteniamo che non si possano usare né la spugna né l'evidenziatore, perché quest'ultimo corrisponde ad una scelta soggettiva. Occorre operare con concretezza e rigore affinché si risponda ad alcune domande profondamente inquietanti (anche se prendiamo atto di talune risposte fornite oggi dal Presidente del Consiglio). Vogliamo ora riformulare alcuni quesiti sui quali attendiamo risposte più esaurienti.

Ci domandiamo anzitutto quali attività siano state concretamente svolte dalla struttura di cui parliamo e, in particolare, quali siano state poste in essere in comune o comunque in collaborazione con altri paesi della NATO, e quali su decisione ed in ambito nazionale. In entrambi i casi, si tratta di sapere chi adottava per la struttura italiana le necessarie decisioni, chi ne veniva informato e quale era il livello politico di controllo.

Con il passare degli anni vi sono stati mutamenti nella tipologia delle attività

svolte? Stamattina, in un passaggio polemico del discorso del Presidente del Consiglio nei confronti del direttore del servizio, abbiamo appreso che i cosiddetti «gladiatori» vennero delegati ad occuparsi del problema della droga e della delinquenza organizzata. Ma in altre dichiarazioni rese in Commissione si è parlato del caso Dozier e del caso Moro, nel corso dei quali venne attivata la struttura. In caso di risposta affermativa alla domanda sopra indicata, occorre sapere chi ha deciso i mutamenti e chi ne è stato informato, se i materiali operativi, le armi e gli esplosivi che non sono stati recuperati siano andati perduti o siano finiti in mani sbagliate.

Vi è poi tutta la vicenda della strage di Peteano, che noi riserviamo al giudizio autonomo della magistratura. Per quanto riguarda il personale, si tratta di sapere chi ha provveduto alla sua individuazione, perché questo aspetto non è chiaro e ognuno ha fornito versioni diverse. Ci domandiamo inoltre con quali atti si è provveduto all'assunzione di tale personale.

Poniamo queste domande anche in relazione alle polemiche di questi giorni sull'elenco dei 522 «gladiatori» (quello pubblicato ne prevede solo 500), che è stato reso pubblico, anche se non ancora consegnato al Parlamento ma solo al Comitato per i servizi di sicurezza, che peraltro è vincolato al segreto. Bisogna tener conto che dagli stessi servizi, a seguito di interrogatori, si è appreso che esisteva la schedatura di ben 1.800 candidati «gladiatori»; ma non si riesce ad averne l'elenco, che potrebbe essere interessante (per esempio in alcuni casi di omonimia dichiarata) per verificare alcune deviazioni, a seconda del contenuto delle suddette schedature.

In proposito credo sarebbe utile, signor Presidente del Consiglio, un suo intervento autorevole al fine di acquisire agli atti delle Camere questa documentazione.

Ed ancora (e in parte lei ha già risposto, signor Presidente) vorremmo sapere se i costi di questa operazione siano stati interamente a carico del bilancio nazionale, e in particolare su quali stanziamenti abbiano pesato, o se abbiano in parte gravato, e in quale misura, su fondi non nazio-

nali. Vi è chi parla addirittura di speculazioni nei confronti della CIA da parte di qualcuno che avrebbe carpito soldi alla stessa.

Tutti questi interrogativi (che confidiamo siano stati registrati dal Presidente del Consiglio con grande attenzione) ci obbligano in questa fase a riservarci di esprimere un giudizio conclusivo in attesa che tutti gli elementi necessari a tal fine vengano forniti. Ai quesiti i socialisti chiedono risposte sicure e confidano che tali risposte verranno certamente date.

Ripetiamo ancora, perché non si ingenerino equivoci, che non accetteremo mai e poi mai tesi minimaliste e liquidatorie come tesi massimaliste precostituite. Vogliamo la verità, la vogliamo per noi e per il paese e (mi consenta anche un momento di commozione personale) la vogliamo forse anche per un uomo che anche voi, compagni comunisti, accusaste di aver fornito il suo contributo ad un Governo di stabilizzazione capitalistica nel nostro paese, per un uomo che soffrì duramente per dover procedere con passi lenti e prudenti sul piano delle riforme proprio perché la prima cosa a cui teneva era la democrazia del nostro paese. Quell'uomo era Pietro Nenni. La democrazia che lui e i socialisti hanno difeso è quella che oggi noi, con un comportamento rigoroso e con gli strumenti della giustizia, intendiamo onorare, senza strumentalizzazioni e senza compromessi che certo non giovano al progresso dei paesi liberi (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della sinistra indipendente. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01294.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto delle dichiarazioni che questa mattina ha reso davanti al Parlamento il Presidente del Consiglio e delle nuove informazioni che egli ha fornito sulla struttura denominata «Gladio» e sulla sua storia. In particolare prendiamo atto dell'annuncio reso dal Presidente Andreotti circa il fatto che il

Governo si prepara a consegnare al Parlamento una relazione completa sulla struttura di «Gladio». Sulla base di tale documento, in quel momento solo allora potrà tenersi una discussione conclusiva su questa vicenda.

Oggi quindi possiamo soltanto fare un punto provvisorio della questione, in attesa di conoscere tutti i documenti che l'esecutivo metterà a disposizione del Parlamento, nonché il punto di vista completo e complessivo del Governo, e soprattutto in attesa che le Commissioni parlamentari a questo delegate proseguano e completino il loro sforzo di raccogliere tutti gli elementi che riguardano la struttura della quale stiamo parlando. E quando noi diciamo «tutti gli elementi» intendiamo riferirci ai vari aspetti della struttura di «Gladio». Vogliamo conoscere gli elementi relativi alla sua istituzione e tutti gli elementi che riguardino nella storia di «Gladio» le destinazioni — che possono essere state devianti dagli obiettivi istituzionali — dei mezzi, delle strutture e degli uomini assegnati a questa organizzazione. Questo lo diciamo perché è evidente che di fronte alle molte vicende oscure che hanno accompagnato la vita del nostro paese dagli anni '60 in poi, l'emergere delle informazioni sull'esistenza di una struttura segreta nell'ambito di servizi segreti di cui è accertata la deviazione in molte circostanze gravi della vita del nostro paese certamente impone un'assoluta e penetrante conoscenza di tutti i fatti relativi a questa struttura.

Pur prendendo atto del parere espresso dall'Avvocatura dello Stato circa la legittimità iniziale di «Gladio», dobbiamo rilevare che essa non è stata da noi mai posta in discussione. Strutture volte a creare forme di resistenza ad un'invasione straniera del nostro territorio furono e sono politicamente comprensibili e legittime. Su questo punto il nostro dissenso dalle posizioni dei colleghi comunisti e della sinistra indipendente è nettissimo. Sarebbe molto grave rimettere in discussione l'adesione del nostro paese all'Alleanza atlantica, che ci ha accompagnato dalla fine degli anni '40 ad oggi, con il pretesto

che accanto alle strutture ufficiali vi sono state quelle clandestine. Sarebbe questo un errore politico e storico che nessuno deve commettere.

La legittimità iniziale di «Gladio», indipendentemente dal parere giuridico espresso dall'Avvocatura dello Stato o da vari giuristi, è, per il gruppo repubblicano che mi onoro di rappresentare, nettissima. È comprensibile che negli anni '50, nel clima della guerra fredda, nella minaccia di uno scontro, venissero predisposte, oltre alle strutture militari difensive ufficiali, strutture di guerriglia atte a contrastare la permanenza sul suolo nazionale di un esercito invasore.

Per i repubblicani il dibattito su «Gladio» non riguarda la sua legittimità iniziale, bensì la sua vita e le possibili deviazioni che vi sono state nell'uso di mezzi, di strutture e di uomini. È su questo punto che abbiamo il diritto e il dovere di chiedere che sia fatta piena luce.

Signor Presidente del Consiglio, il percorso del Governo in questa materia non è stato del tutto lineare. Molti dei dubbi che affiorano nel Parlamento e nell'opinione pubblica derivano dal fatto che il Governo ha informato dell'esistenza dell'«Operazione Gladio» non il Parlamento o il Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, che istituzionalmente avrebbe dovuto conoscere l'esistenza della struttura, bensì la Commissione stragi in risposta ad una interrogazione nella quale si faceva riferimento alle deviazioni dei servizi segreti e si esprimevano molti dubbi sulle connessioni tra i servizi stessi e le tristi e dolorose vicende che hanno accompagnato ed insanguinato la vita del nostro paese negli anni '60, '70 e '80.

Aver consegnato le informazioni sull'«Operazione Gladio», di cui il Governo afferma nettamente non solo la legittimità iniziale ma quella di tutti i suoi componenti, alla Commissione stragi, che si sforza di gettare una luce sui fatti di sangue che hanno colpito il nostro paese, ha creato non pochi dubbi nell'opinione pubblica.

Sarebbe stato meglio che il Governo avesse costituito (secondo la proposta

avanzata dal nostro gruppo parlamentare come ella, signor Presidente del Consiglio, ha riconosciuto) una commissione, composta da uomini di esperienza e di grande reputazione, per prendere visione di tutti i documenti (quelli pubblicati e quelli tutt'ora coperti da segreto) dando così all'opinione pubblica e al Parlamento un resoconto pieno e completo dell'intera vicenda.

Aver atteso l'inizio del mese di dicembre per decidere nel Consiglio di gabinetto l'istituzione di questo comitato, avergli assegnato un compito ristretto, avere poi deciso, nel giro di qualche giorno, di annullare tale decisione non ha contribuito a quella linearità della conoscenza delle questioni di «Gladio» che è un interesse del Governo e di tutte le forze democratiche di questo paese.

Non abbiamo interesse che una vicenda come questa permanga per mesi o per anni nella vita italiana e che su queste materie continui a circolare un alone di mistero o di sospetto, che distoglie il paese e le forze politiche dai compiti gravi ed urgenti, ed assai trascurati, che riguardano i problemi dell'oggi e la preparazione del nostro paese ai problemi difficili del domani.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, su «Gladio» deve essere fatta grande chiarezza perché essa era una struttura dei servizi segreti ed è chiaro che nella vita del nostro paese i servizi segreti dalla fine degli anni '50, nel corso degli anni '60, negli anni '70, direi fino a quando non fu eliminata l'influenza grave e pernicioso della loggia P2, hanno giocato un ruolo particolarmente grave e negativo.

In tal senso vi è una connessione oggettiva, per così dire, tra le vicende del «piano Solo» che vengono oggi con maggiore chiarezza alla luce e quelle dei servizi segreti e di quelle loro strutture, quale «Gladio», che fanno parte dell'armamentario di cui un servizio segreto deviato avrebbe potuto fare uso.

Il Governo ha fatto lodevole eliminazione degli *omissis* e le questioni del «piano Solo» imporranno ben presto un dibattito in Parlamento su questa materia, non appena le Commissioni parlamentari che

hanno ricevuto il materiale dalla Presidenza del Consiglio lo trasmetteranno nelle forme dovute, verranno conosciuti i testi completi delle relazioni, compresi gli *omissis* e quando saranno state trascritte le bobine cui ella, signor Presidente del Consiglio, ha fatto cenno.

Dobbiamo dire che sulla questione del «piano Solo» — mi permetto di richiamare su questo l'attenzione dell'onorevole Forlani — non potremo non tornare in modo molto approfondito, per riesaminare le vicende del 1964, rispetto alle quali bisognerà finalmente arrivare ad un punto di vista del Parlamento su che tipo di predisposizione si sia trattato. Dagli *omissis*, dalla lettura che abbiamo potuto farne sui giornali, risulta con chiarezza che il piano messo a punto dal comandante dei carabinieri, prima comandante del SIFAR e poi capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo, era un piano eversivo dell'ordine democratico.

Esso prevedeva non solo — come ricordava un collega — l'occupazione delle sedi dei partiti e dei giornali, ma l'occupazione delle prefetture del nostro paese ed indicava anche che, se i prefetti avessero opposto resistenza, questa resistenza avrebbe dovuto essere eliminata: questo vuol dire che si pensava di sostituire un altro potere a quello legittimo della democrazia italiana.

Una volta che questo sarà accertato, che la natura di queste predisposizioni sarà accertata, bisognerà definire con chiarezza che erano in preparazione dei reati gravissimi contro la Costituzione e contro la Repubblica.

Allora bisognerà tornare ad esaminare, signor Presidente, onorevoli colleghi, quei dibattiti che si svolsero in quest'aula numerose volte tra il 1967 e il 1969 quando, a seguito delle commissioni Beolchini, Lombardi e delle vicende giudiziarie del processo intentato dal generale De Lorenzo a *L'Espresso*, emerse tale questione.

Su questo punto debbo ricordare le parole che — me lo consentano i colleghi — chi intervenne a nome del gruppo repubblicano pronunciò in uno di quei dibattiti, il 30 gennaio 1968, quando si discuteva

degli *omissis* apposti alla relazione del generale Manes. Quell'esponente repubblicano diceva: «Vorremmo essere certi che siano stati trasmessi alla magistratura i documenti relativi a possibili reati compiuti da elementi del servizio. Sarebbe un brutto giorno quello in cui in qualunque sede per avventura la magistratura archiviasse possibili reati per mancanza di documentazione o dichiarando di non aver ricevuto una sufficiente documentazione da parte del Governo». Ed aggiungeva: «Il Presidente del Consiglio — che era allora l'onorevole Moro — ha detto che egli risponde dell'uso del segreto militare insieme con il ministro della difesa» (né è dato da questo punto di vista chiamare in causa altri membri del Governo, voglio dire all'onorevole Forlani). «È certo che questa affermazione così precisa, così netta e piena di assunzione di senso di responsabilità avrà conseguenze certe nelle varie sedi in cui di questa responsabilità bisogna prendere atto».

Onorevole Andreotti, dovremo tornare su tale materia, dovremo stabilire che cosa avvenne o che cosa poteva avvenire nel 1964, che cosa avvenne fra il 1967 e il 1969, se non siano stati nascosti dei reati o se, per ipotesi, ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti non siano stati parte dei disegni criminosi e non abbiano poi, nonostante questo, potuto proseguire nelle loro carriere fino ad arrivare a posizioni di grande rilievo nel corso degli anni '70 ed '80. A questo proposito sono colpito dall'affermazione fatta dal collega Bassanini circa un esponente militare il cui nome era stato fatto per un'alta carica al vertice dei servizi segreti; prego il Presidente del Consiglio di confermare al più presto alla Camera se l'informativa cui faceva cenno l'onorevole Bassanini sia vera o no circa presunti legami tra questo ufficiale e le precedenti avventure tentate nella vita del nostro paese.

Nel concludere, signor Presidente, c'è una richiesta specifica che desideriamo avanzare per quanto riguarda il «piano Solo». La lista delle 731 persone che avrebbero dovuto essere arrestate e trasportate in Sardegna nel corso di questa operazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

deve essere conosciuta. L'Italia democratica ha il diritto di conoscere, nel momento in cui emerge con chiarezza che si trattava di un colpo di Stato, chi fossero coloro che avrebbero ricevuto le prime «attenzioni» di questa struttura segreta. Questi nomi devono essere resi noti. Dalle relazioni emerge che diverse legioni dei carabinieri erano state fornite di tali liste, che erano a disposizione anche del SIFAR; quindi il Governo deve far conoscere al Parlamento questi nomi o quanto meno, qualora dovesse giungere alla conclusione che esse non sono più disponibili, dovrebbe accertare attraverso un'inchiesta rigorosa chi e come abbia distolto queste liste, dove siano finiti e quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili. Chiediamo questo, ovviamente, come partito di maggioranza e per le responsabilità che abbiamo nella conduzione generale del nostro paese.

Sono d'accordo con una delle affermazioni formulate dall'onorevole Forlani allorché ha sostenuto che tutta la vita italiana non può fermarsi a queste vicende e che tutto non possa essere costretto nell'ambito di un dibattito che riguarda la storia degli ultimi trent'anni. I problemi attuali del paese non sono quelli del «piano Solo» e dell'«Organizzazione Gladio» (anche se quest'ultima ha dimostrato una vitalità financo dopo essere stata più volte disciolta, come ci diceva oggi il Presidente del Consiglio). I problemi di oggi sono quelli che ci creano un enorme allarme quotidiano: sono quelli dell'ordine pubblico, quelli dell'economia, quelli internazionali e quelli legati alle minacce di guerra che incombono. Queste sono i problemi che ci allarmano profondamente. Si tratta di questioni pressanti ed urgenti, dalle quali l'attenzione viene distolta dal riemergere di queste vicende. Allora si rende necessario fare grande ed assoluta chiarezza e in tempi molto rapidi su queste vicende, per poterle riporre definitivamente alle nostre spalle e per dedicarci a quelli che consideriamo i veri ed essenziali problemi di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01262 e per l'interpellanza Russo Franco n. 2-01191, nonché per le interrogazioni Tamino n. 3-02721 e Ronchi n. 3-02791, di cui è cofirmatario.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, utilizzerò il tempo a mia disposizione praticamente per formulare una sola domanda al Presidente del Consiglio. Non ritiene anch'egli che il dibattito sia da rifare?

Vorrei sottolineare che sono stati posti alcuni interrogativi, non soltanto dai rappresentanti delle opposizioni, ma anche da quelli di maggioranza. Abbiamo sentito il rappresentante del gruppo socialista riproporre esattamente quei tredici interrogativi che erano alla base della loro iniziativa, antecedente all'intervento del Presidente del Consiglio. Abbiamo inoltre ascoltato l'onorevole La Malfa, il quale non solo ha avvalorato alcuni dubbi fondati nella opinione pubblica, ma ha anche richiesto di fare chiarezza.

Signor Presidente, noi riteniamo che in questa sede non sia possibile svolgere soltanto un dibattito sulle opinioni perché, se così fosse, potremmo anche dire che la discussione era molto variegata; dobbiamo invece formulare — come lei stesso ha sostenuto — un giudizio sulla legalità costituzionale di un fenomeno che non appartiene ad un'altra storia, ma alla nostra storia, anzi alla nostra cronaca.

Allora, ritengo che noi abbiamo solo da registrare che questo giudizio politico — non di politici, ma politico — inteso come un momento di svolgimento dell'alta sovranità del Parlamento ha bisogno, per non essere deviato, di non essere disuguale rispetto a quello che formula il Governo — o parte di esso — affermando che tutto era accettabile dal punto di vista legale. Perché se risultasse — come noi riteniamo risulti — che questo fatto, Gladio e dintorni, sia al di fuori della legalità, allora nessun segreto è opponibile in forza della legge; allora, abbiamo il diritto di richiamare le responsabilità personali di chi ha

avuto parte in tale vicenda e, soprattutto, ci può consentire di giudicare sulla tenuta di queste istituzioni. Si tratta evidentemente di un argomento di non poco conto.

Non credo, signor Presidente, che l'Avvocatura dello Stato possa sostituire il Parlamento e neppure il comitato dei saggi ai quali, di certo, lei non può affidare più spazio di conoscenza, e cioè meno segreti, di quanto non attribuisca a noi. Allora, come possiamo giudicare se i segreti permangono?

Credo che oggi abbiamo a disposizione un'illustrazione completa su una documentazione incompleta, reticente o soppressa. Lei lo ha detto, Presidente (non voglio attribuirle frasi che non voleva pronunciare): tutta la documentazione fino al 1981 è stata soppressa.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È soppressa la documentazione contabile! Sono le loro regole!

GIANNI LANZINGER. Certamente è quella contabile: ma lei sa quale interesse abbia la magistratura — e, se mi permette, anche noi — a conoscere la destinazione delle risorse finanziarie. Non è cosa da poco sapere perché si sia speso e con quali obiettivi.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può esaminare gli ultimi undici anni!

GIANNI LANZINGER. Certo, signor Presidente, ma lei ha anche detto che dal 1983 Gladio è «congelata». Abbiamo quindi di fronte un giudizio che tende a diventare impossibile su un fatto di estrema gravità storica e che produce anche oggi le sue conseguenze. Infatti (le dò atto di aver citato la circolare dell'ammiraglio Martini) la struttura anche oggi ha attitudini a sovvertire, non certamente la Costituzione, ma un rapporto regolato tra Governo e servizi, tra Governo e Parlamento e tra opinione pubblica e servizi segreti, in una Repubblica che ormai è la Repubblica dei

misteri — e non soltanto dei segreti — opposti dal Presidente del Consiglio.

È in corso una battaglia delle citazioni. Voglio dire che la situazione non si risolve con affermazioni apodittiche. Lei ha giustamente detto che esiste un argomento dirimente, che noi accettiamo. Esso è rappresentato dalla domanda se Gladio abbia lo scopo di difesa militare nei confronti di un'ipotetica, temuta e possibile aggressione esterna — come lei afferma —, il che rientra nell'ambito della legalità costituzionale, oppure se siano vere le affermazioni che risultano da documenti che voglio citare, non a caso, da fonti di stampa e che si riferiscono a qualcosa di diverso, assai inquietante.

Il documento del 1959 a firma De Lorenzo, capo del SIFAR, intitolato: «Le forze speciali SIFAR e l'operazione Gladio», afferma che Gladio serve alla difesa militare e per prevenzione e repressione di sovvertimenti interni: è tutto qui. Si tratta allora di una struttura difensiva o di un organismo aggressivo rispetto al patto sociale su cui si basa la tenuta costituzionale? Che significa «sovvertimenti interni»? Certamente non vuol dire le intese con il nemico esterno; in altri termini, quella espressione si riferisce all'attentato alle elementari libertà di dialettica costituzionale e politica, o quanto meno al sospetto o alla potenzialità di tale attentato. Mi permetta di dire che il SIFAR vuol dire anche De Lorenzo e «piano Solo»: questo non è l'argomento dalla persona che interpreta quel progetto.

Oggi l'ammiraglio Martini — non credo si possa ritenere che egli sia incapace di intendere i compiti del SISMI — può pensare con intollerabile eccesso di zelo (come lei ha detto con caustico eufemismo) che Gladio possa essere utilizzato a fine di repressione della criminalità organizzata. Perché allora altri non poteva ritenere, avendo a disposizione uno strumento così duttile e ben riferito anche finanziariamente, che esso poteva utilizzarsi per prevenire ed impedire, come dice De Lorenzo, i «sovvertimenti interni»? De Lorenzo poi lo ha anche fatto in concreto.

Credo esista una sottile e fondamentale

distinzione tra la «contiguità» tra «Gladio», servizi ed autorità politica responsabile (e quindi anche e soprattutto il Governo), e la «connessione» in termini di controllo e dipendenza.

Signor Presidente del Consiglio, lei non ci ha dato alcune risposte, lo dico con tutta la stima nella sua capacità di rispondere ed anche perché vengo da lei incoraggiato ad affermare che non si può coprire ciò che non si conosce.

Lei non ci dà risposta sugli esplosivi C4, sui depositi di Aurisina, su Peteano, sull'identità del luogo Capo Marrargiu, sulla presenza nell'ambito dell'«Operazione Gladio» di un certo Marco Morin. Lei ha detto che nessuno dei facenti parte della struttura aveva imputazioni a carico; ebbene, Marco Morin ha tredici capi di imputazione, con un rinvio a giudizio di 105 pagine redatto dal giudice Casson. Morin è certamente un «gladiatore», è certamente imputato ed è certamente uno dei possibili depistatori delle indagini sulla strage di Peteano. Non si tratta di una storia passata; lo stesso onorevole Buffini ha fatto riferimento a Dozier ed a Moro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lanzinger, la prego di concludere.

**GIANNI LANZINGER.** Sto cercando di andare rapidamente, ma le argomentazioni richiedono il necessario tempo per essere sviluppate. Comunque mi avvio alla conclusione.

Credo di rendere un servizio alla verità, in quest'Italia in cui da molti anni si è verificato il sequestro della verità con tredici stragi impuniti; la storia non può essere semplicemente chiamata in correità, poiché la nostra è fatta anche di tredici stragi impuniti. Crediamo — dicevo — di rendere un servizio alla verità dicendo che trasformeremo i contenuti delle nostre intepellanze in mozioni. Chiediamo a lei, signor Presidente del Consiglio, di accettare di misurarsi sugli elementi emersi del dibattito odierno in una discussione che sia poi impegnativa per il Governo e che dia linee vincolanti.

Signor Presidente del Consiglio, un ul-

timo argomento. Nel 1978 nella sua relazione sui servizi segreti trasmessa alla Camera lei fece un'affermazione molto precisa: tutto ciò che riguarda la sicurezza dello Stato e che, quindi, si muove nell'ambito dei servizi di sicurezza è di competenza diretta e principale del Presidente del Consiglio. L'8 novembre 1990 lei ha detto che ai Presidenti del Consiglio ed ai ministri della difesa la conoscenza dell'«Operazione Gladio» era per così dire non uniforme, ossia è mancata. In qualche modo ha fatto capire e detto esplicitamente che si trattava di un rapporto asimmetrico e deviato. Altrimenti cosa significa «non uniforme»? Ecco, allora, il punto fondamentale: essere fuori della Costituzione non vuol dire soltanto attentare contro la libertà democratica ma significa porre una certa struttura al di fuori del circuito che la legittima, quello costituzionale, e fuori della responsabilità politica del Governo, perché il Parlamento può disporre di un interlocutore ragionevole e credibile soltanto attraverso il Governo. Ma se quest'ultimo non risponde a chi rivolgersi? A chi può indirizzarsi la pubblica opinione?

**PRESIDENTE.** Concluda onorevole Lanzinger.

**GIANNI LANZINGER.** Ho finito, signor Presidente. Del resto, su questo argomento interverrà anche la collega Cima.

In conclusione, spero di aver dato l'impressione che non abbiamo un giudizio preconconcetto. In realtà, vogliamo capire e vogliamo disporre di argomenti per comprendere; il giudizio diventa preconconcetto se gli argomenti sono sbilanciati, inesistenti o alterati. Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che vuole rivelare tutti questi argomenti e che abolirà la barriera del segreto di Stato. Ebbene, credo che dobbiamo veramente cominciare a dibattere da questo. Ma, come ho detto, ciò non può essere ancora ricavato dalla sua odierna risposta.

Oggi, abbiamo una convinzione: siamo stati — e ciò vale fino all'agosto del 1990 — in presenza di un fenomeno che certa-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

mente era al di fuori della Costituzione. Riteniamo si tratti di un fenomeno di illegalità costituzionale, per il quale abbiamo forti dubbi che qualcuno debba ancora rispondere. Chiediamo che le persone — come per altro è stato detto — che dovranno rispondere di determinati fatti non siano coperte dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01280.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se si libera il campo dalle abbondanti e contraddittorie affermazioni fatte da più parti negli ultimi mesi, la questione «Gladio» può essere, stando alle informazioni apprese e alle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio al Parlamento, sintetizzata nel modo seguente: una struttura riservata italiana, nata alla fine del 1956 a seguito di sottoscrizione di una intesa tra i servizi di informazione delle forze armate italiane e il servizio di informazione americano per una collaborazione organica in vista di operazioni in comune in territorio italiano, se occupato dal nemico.

Organismi simili erano stati creati in tutti i paesi dell'Europa occidentale che avrebbero potuto essere probabili obiettivi di un attacco sovietico. Le finalità della struttura, sempre secondo le informazioni, erano di carattere prettamente militare, anche se perseguite con metodologie particolari.

Successivamente, e precisamente nel 1959, l'Italia venne invitata a far parte di un comitato costituito nell'ambito dello *Shape*, di cui erano già membri i maggiori alleati dell'Italia, avente il compito di programmare e di coordinare le attività per la resistenza attiva.

Così la struttura «Gladio» confluì progressivamente, per effetto delle direttive disposte in sede di Alleanza e volte a disciplinarne l'impiego in caso di guerra, in una organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare dell'Alleanza stessa.

Da quanto sopra si evince, a meno che

non intervengano correzioni di tiro o anche possibili integrazioni sostanziali, che la struttura «Gladio» ha avuto origine da un accordo bilaterale tra il SIFAR e la CIA e che solo successivamente al 1959 confluì progressivamente in una organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare della NATO.

Su questi fatti, su cui persistono ancora alcune zone d'ombra, sono stati formulati numerosi interrogativi, dei quali alcuni giustificati e altri chiaramente strumentali in quanto connessi a fattori di natura politica contingente. In sostanza gli interrogativi importanti riguardano la legittimità costituzionale della struttura «Gladio» e la legittimità giuridica del suo operato.

Sulla legittimità costituzionale di tale struttura, la cui creazione può essere giudicata nella sua necessità e opportunità del Governo, il parere dei liberali è sostanzialmente positivo e fuori discussione, comunque, da quando essa è stata collegata alla pianificazione militare della NATO. Infatti, circa l'origine della struttura, la cui esistenza era e doveva restare necessariamente segreta, si ricorda che la prassi applicativa dell'articolo 80 della Costituzione («Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica») si è ispirata a criteri solitamente restrittivi. In particolare generalmente non si è dato luogo al procedimento di ratifica per buona parte degli accordi concernenti la difesa e la collaborazione militare. In ogni caso tale prassi si è affermata soprattutto per gli accordi assunti nel quadro della NATO.

Inoltre è opportuno ricordare che solo da qualche anno una norma di legge, l'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, stabilisce che siano pubblicati ogni trimestre in apposito supplemento della *Gazzetta Ufficiale* tutti gli atti internazionali ai quali la Repubblica si obbliga nelle relazioni esterne: trattati, convenzioni, scambi di note, accordi ed altri atti comunque denominati, che sono altresì comunicati alle Presidenze delle Assemblee parlamentari.

Circa le funzioni della struttura, addestrata per essere pronta ad intervenire nel

caso di occupazione del territorio nazionale o di una sua parte da forze armate nemiche, si fa presente che la Costituzione considera la difesa della patria sacro dovere del cittadino e che pertanto non può essere ritenuta illegittima la cosiddetta difesa preventiva, prevista dalla struttura stessa nel momento in cui risulta più difficile e urgente adempiere al dovere di difendere il territorio nazionale, nel caso cioè di occupazioni da parte del nemico.

Quanto poi all'effettiva capacità dell'organizzazione di espletare il suo mandato, considerata la composizione, la consistenza e — come ci ha riferito il Presidente del Consiglio — la disponibilità finanziaria (300 milioni l'anno), sorgono a dir poco delle perplessità.

Circa le caratteristiche della struttura, con particolare riguardo alla segretezza e alla peculiarità di tipo militare, si ritiene non vi sia alcun contrasto con l'articolo 18 della Costituzione che proibisce le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Infatti la struttura dell'«Operazione Gladio» poteva essere considerata analoga a quella militare trattandosi di una struttura facente parte, seppure in modo indiretto, delle forze armate e guidata da ufficiali dell'esercito italiano e non perseguiva istituzionalmente scopi politici.

Di conseguenza, per le considerazioni svolte e per le altre che si potrebbero fare sotto il profilo costituzionale, la struttura «Operazione Gladio» può considerarsi legittima.

Contro la Costituzione — a nostro avviso — va invece la pubblicazione dei nomi degli appartenenti alla struttura, i quali avevano mantenuto fede all'impegno assunto di non svelare nemmeno la sua esistenza. È stato violato infatti il diritto fondamentale alla riservatezza nell'ambito di impegni assunti sulla base di precise garanzie (articolo 2 della Costituzione).

Un'ultima considerazione sotto il profilo costituzionale concerne l'indicazione delle persone che dalle origini fino al momento dello scioglimento hanno avuto la responsabilità politica della gestione e del con-

trollo della struttura «Operazione Gladio», la quale, anche se segreta per ragioni intrinseche, non poteva risultare avulsa dalle responsabilità dell'esecutivo. Tanto più che la conoscenza di tali persone e dell'attività da esse svolta sarà utile per l'accertamento di eventuali deviazioni.

L'episodio della circolare, a firma del capo dei servizi segreti, che impartiva direttive in merito a compiti, come la lotta alla droga o alla criminalità organizzata, estranei alle finalità istitutive, suscita non poche perplessità. Lo stesso vale, a conferma del mancato controllo di una responsabilità politica, per le diverse versioni fornite sui tempi della cessazione di ogni attività da parte della struttura segreta.

Sulla legittimità giuridica dell'operato della struttura «Operazione Gladio» al momento presente non sussistono elementi di prova o indizi di eventuali deviazioni dai compiti istituzionali. Sottolineo, signor Presidente, «al momento presente», perché l'esperienza ci ha insegnato che tutto quanto ha a che fare con le attività dei servizi deve essere valutato con il beneficio di inventario; così come ci riserviamo il beneficio di inventario a proposito del «piano Solo», che è riemerso un po' impropriamente e ampiamente nel corso di questo dibattito, sul quale per la verità già nel 1970 presentammo una relazione di minoranza.

È noto che dell'ipotesi di deviazione si stanno occupando il Parlamento e la magistratura, ciascuno per la parte di propria competenza; pertanto non si può far altro che attendere le risultanze delle inchieste giudiziarie e delle indagini parlamentari che ci auguriamo siano sollecite.

Tuttavia, desideriamo sottolineare con fermezza che, se vi sono state deviazioni dagli obiettivi istituzionali della struttura «Operazioni Gladio», se sono intervenute interferenze con la politica interna, non dovrà esserci alcuna incertezza nel colpire i responsabili. Troppe pagine drammatiche della storia recente del nostro paese sono rimaste incompiute.

È vero, come diceva poc'anzi l'onorevole Forlani, che in Italia si dibatte su tutto e su

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

tutto si è già dibattuto. Ma è anche vero che a nessun dibattito si è posta con certezza la parola fine.

Desideriamo però con altrettanta fermezza ribadire che, fino a quando le deviazioni non saranno accertate e i reati configurati, sono da condannare le manovre in atto tendenti ad anticipare giudizi rispetto all'accertamento dei fatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01197.

**ALFREDO BIONDI.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 2-01271.

**LUIGI D'AMATO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho presentato un'interpellanza sul tema oggi in esame per avere chiarimenti, che solo in parte ho avuto, ma anche per cogliere questa occasione per dare un contributo alla conoscenza delle verità, avendo il duplice privilegio di essere molto vicino all'ex Presidente della Repubblica Segni, che mi onorava della sua stima, e di essere membro del Parlamento e della Commissione difesa quanto scoppiò lo scandalo SIFAR.

Seguendo attentamente il dibattito, ho compreso che pochi colleghi conoscono la verità in merito a quanto è avvenuto in passato; mi pare inoltre che la loro conoscenza dei fatti sia piuttosto superficiale. Tutte si svolge infatti attorno alle rivelazioni de *L'Espresso* ed al processo contro Scalfari e Jannuzzi.

A tale riguardo, ricordo che a quell'epoca definii il «piano Solo» un «colpo di sole» del generale De Lorenzo: si era infatti in pieno luglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.

**LUIGI D'AMATO.** Era chiaro che il generale De Lorenzo, per «coprirsi» faceva in

modo che venisse posto sul banco degli imputati il Presidente della Repubblica Segni: questa era però una grande ingiustizia, una odiosa manovra. Mi meraviglio ancora che la democrazia cristiana non abbia sentito il bisogno di difendere, così come meritava, questo suo esponente, questo Presidente galantuomo che ancora oggi viene sottoposto al linciaggio.

Mi meraviglio, perché è lo stesso Presidente che, in qualità di ministro dell'agricoltura, ha realizzato in passato la riforma agraria, dando un contributo decisivo al superamento di terribili contrasti sociali che portarono ad eccidi nelle campagne. Non dimentichiamo i morti di Melissa e quelli di tante altre occasioni. È lo stesso uomo di Governo che sottoscrive insieme a Gaetano Martino (due volte mio collega, perché rettore dell'università di Roma) i trattati di Roma. Lo si lascia così esposto a questa odiosa campagna ed oggi — guarda caso — lo stesso destino spetta al figlio, Mario Segni.

Io sento l'esigenza morale di dare la mia testimonianza di verità, ovviamente scavalcando i confini tra i banchi, tra i vari settori della Camera. Desidero servire la verità fino in fondo; sono quindi certo che il Presidente del Consiglio, che è stato protagonista in quell'epoca molto più di me, vorrà apprezzare tutto quello che io dirò in questo mio intervento.

Il Presidente Segni non conosceva il «piano Solo». Era anzi oggetto di una manovra di influenza quotidiana, e talvolta più che quotidiana, diretta a creare uno stato di tensione tale da portarlo ad avalare, con la sua autorità e la sua autorevolezza, ciò che qualcun altro voleva realizzare: mi riferisco al generale De Lorenzo e ad alcuni ambienti finanziari, economici, nonché politici della DC e di altri settori.

Segni era sottoposto ad un bombardamento psicologico continuo. E non dobbiamo dimenticare come avvenne la sua elezione: egli fu eletto dopo tanti scrutini con i voti della sinistra, nel segreto dell'urna, perché non sarebbe mai passato con i soli voti della maggioranza e della stessa DC, vista la presenza dei franchi tiratori democristiani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

Segni uscì provato da questa drammatica elezione, ma non perse mai l'equilibrio, né covo propositi o disegni di rivalsa, di eversione o di avallo di manovre di vario genere. Rimase democratico, così com'era in quest'aula quando formò il suo primo Governo nel 1959. In quell'occasione egli disse: «*Servi legum sumus, ut liberi esse possimus*».

Un uomo così, un giurista fine come Antonio Segni amava tenere nella sua casa di via Sallustiana 15, come *livre de chevet*, *Le meditazioni* di Capograssi, altro mio illustre collega alla facoltà di scienze politiche. Un uomo così fine, come noi lo abbiamo conosciuto, non poteva covare propositi di rivalsa.

Tuttavia, debole com'era diventato fisicamente e anche labile dal punto di vista psichico, gli veniva rappresentata continuamente una situazione catastrofica; finché l'8 agosto venne colpito da un male, nel corso di un'accesa discussione con Moro e Saragat. Qualche mese prima si era già sentito male a seguito di un incontro al quale avevo partecipato anch'io, e la sua consorte, donna Laura, mi telefonò per avere da me notizie. Le dissi che era probabilmente colpa della pressione; egli infatti soffriva di quegli sbalzi di pressione che poi lo portarono all'*ictus*. Ciò nonostante, dicevo, veniva continuamente sottoposto a questo martellamento continuo, a questo tormento da parte del generale De Lorenzo che gli rappresentava la situazione a tinte fosche, come se da un momento all'altro il nostro paese dovesse crollare. Era l'Italia del primo centro-sinistra; e se l'Italia del 1962 aveva portato alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, si immaginava che quella del centro-sinistra dovesse portare chissà dove.

Ecco in quale clima si svolse l'influenza nefasta su Segni, il quale da un lato si affida agli organi legittimi, e dall'altro cerca di dare tranquillità al paese, nella forma sballata.

Andate a consultare la raccolta dei telegiornali della RAI del luglio 1964 e vi renderete conto che quasi ogni giorno è stato annunciato che il Presidente della Repubblica riceveva al Quirinale il comandante

generale dell'Arma dei carabinieri. Io dovetti intervenire, e dissi al Presidente che non si poteva annunciare tutti i giorni agli italiani che egli riceveva il comandante generale dei carabinieri perché in tal modo si sarebbe generata una psicosi terribile. E infatti Segni cessò di farlo, anche se, con la sua mentalità, pensava che questa notizia potesse tranquillizzare l'opinione pubblica. Ma se ciò in parte era vero, per altro verso si otteneva il risultato contrario, perché la psicosi aumentava.

Il Presidente Segni era questo, e non l'uomo che tramava con il piano Solo o con altro. Ecco perché, quando esplose il caso SIFAR, io potei scrivere e dichiarare che si trattava di un «colpo di sole» (si era in luglio!). Scalfari e Iannuzzi, che sapevano benissimo che io ero a conoscenza di tutto, invocarono la mia testimonianza, insieme a quella di Nenni, di Saragat (che non poteva renderla essendo diventato Presidente della Repubblica) e di Moro. Ma il tribunale di Roma non ammise a testimoniare nessuno di noi tre; è peraltro significativo che sia stata chiesta anche la mia testimonianza.

A Scalfari dissi che senz'altro non mi sarei sottratto al mio dovere di testimoniare e che avrei detto tutto ciò di cui ero a conoscenza. Stranamente, però, De Lorenzo (questo è un passaggio che nessuno ha mai capito), nel tentativo di salvarsi ed essendo Segni ormai fuori gioco, nell'agosto 1964, quando esplose lo scandalo SIFAR, ricorse a certe manovre a cui era abituato (aveva infatti diretto i servizi deviati) e cercò di scaricare tutto su Segni. Ecco qual è l'aspetto odioso di tutta la vicenda ed ecco perché avverto l'esigenza morale di non far linciare Antonio Segni. E mi dispiace che non sia qui presente il figlio!

All'aeroporto di Ciampino, mentre Segni stava per partire per Londra e mi chiedeva il parere su una certa questione, il figlio Mario (che credo avesse appena preso la licenza liceale) si avvicinò a noi mentre parlavamo. Segni allora mi disse: «Dì tu a Mario, perché so che ti ascolta, di non occuparsi di politica, perché la politica è

dramma». Gli risposi che glielo avrei detto, ma non sapevo se mi avrebbe ascoltato. Quando incontrai in quest'aula Mario Segni che era diventato deputato gli dissi che evidentemente non ero per lui tanto autorevole, ma che se il padre gli aveva parlato in certi termini, evidentemente era lungimirante. Oggi potrei dire: quanta lungimiranza, sia pure nell'ambito dell'infinito affetto che un padre nutre verso un figlio! Quanta lungimiranza!

Anche Mario Segni non merita il linciaggio, che oggi è duplice, verso la memoria del padre e verso il figlio. Ma perché linciaggio del figlio? Perché deve pagare per un padre che non ha commesso nulla di male, ma anzi ha onorato l'Italia? Comunque, sarebbe una cosa ingiusta: Mario Segni non deve pagare. Egli invece paga perché si è permesso di chiedere il referendum elettorale che non piace a Craxi. Signor Presidente del Consiglio, questa è la verità! Mario Segni non paga perché è presidente del comitato sui servizi segreti e perché si parla del padre. Certo, si può sempre avvertire la sensibilità di dimettersi, e non posso essere io in questo caso a giudicare. Ma Mario Segni paga politicamente: questa è la verità.

Che strano, amaro destino quello dei Segni, che danno il loro contributo (Antonio ovviamente più del giovane figlio), eppure vengono presi come bersaglio e considerate persone da linciare.

E io mi meraviglio, anche per Mario Segni, che la DC non abbia sentito il bisogno di difenderlo. Ma come fa questa DC a difendere Mario Segni, che ha chiesto il referendum, quando essa è così subalterna (me lo lasci dire, signor Presidente) nei confronti dell'alleato socialista? Come può il mio amico e collega Forlani difendere Mario Segni, quando in definitiva è sempre «Napoleone» Craxi che detta legge? Ecco il punto.

Allora torniamo a Gladio e alla questione della sua legittimazione. Inizialmente la struttura Gladio è legittimata. Quando infatti sorge, nel novembre-dicembre del 1956, vi è la tragedia ungherese. L'Ungheria è alle nostre porte e quindi ciò basta a dare legittimazione a quella struttura. La

delegittimazione di Gladio avviene negli anni successivi, quando quella organizzazione non può più svolgere il ruolo di difesa militare o di fiancheggiamento dell'alleanza militare che le era stato assegnato e invece viene utilizzata o comunque è uno strumento pronto ad essere messo in opera per impedire che, secondo le regole democratiche, il partito comunista possa andare al potere. Questo è il vero interrogativo su cui si basa la delegittimazione di Gladio. Quanto ha poc'anzi indicato era del resto quello che volevano quegli stessi grossi gruppi finanziari che ruotavano intorno a De Lorenzo insieme con alcuni settori della DC.

Ma non è vero il colpo di Stato da parte del Presidente Segni. Io partecipai alle riunioni dei parlamentari che si tennero al riguardo, e fui uno dei tre colleghi incaricati di portare al Presidente Segni le risultanze delle nostre decisioni. Ebbene, io illustrai al Presidente che cosa avevano deciso i deputati del gruppo maggioritario della DC: che oltre un certo limite il programma di Governo non potesse andare. Poiché è stato, oltre che testimone, soprattutto protagonista di tutta la vita politica nazionale da 45 anni, lei ricorderà, Presidente, che la crisi scoppiò qui a mezzanotte, a fine giugno, mi pare sull'articolo 88, e comunque su una piccola cifra per la scuola privata. Era un pretesto, e così scoppiò la crisi.

Da quel momento che cosa succede in Parlamento e nella maggioranza? Si verifica il tentativo di bloccare il programma di riforme del centro-sinistra. La DC svolge tale ruolo e frena su quel programma. Moro capisce subito che non può andare oltre e si adegua, sapendo, d'altra parte, di non poter fare diversamente poiché c'era la crisi economica, c'era la paura, la gente cominciava ad andarsene, i capitali fuggivano, c'era la disaffezione degli imprenditori. Non c'è dubbio che vi fosse un clima terribile, negativo. Ma Moro utilizza la frenata da parte della DC per dire ai socialisti di non fare dell'oltranzismo, perché altrimenti il Governo non si sarebbe formato. L'avrebbe detto chiunque, non è che Moro fece un'azione inde-

gna: utilizzò quelli che erano i dati della realtà. Dissi anch'io a Moro quali erano le decisioni. Moro intuì subito, e così si creò tra il Quirinale e Palazzo Chigi un'armonia.

Non è affatto vero che Segni tramasse contro Moro e quest'ultimo contro Nenni. Moro disse a Nenni che oltre un certo limite non poteva andare, per cui se il partito socialista voleva salvare il centro-sinistra doveva adeguarsi alla realtà del momento. Nenni e il gruppo vicino a lui, sia pure con difficoltà, si adeguarono, perché dopo aver conosciuto il potere non volevano lasciarlo. Questa è la verità: niente di oscuro, ma è la verità. Così la crisi di luglio si risolse intorno a questo nuovo equilibrio che forse sarà stato per così dire di due gradini più giù, ma che senza dubbio teneva conto della realtà nazionale ed internazionale di quell'epoca.

Ciò non significa però che l'analisi compiuta da Togliatti fosse errata: niente affatto, era esatta. In definitiva il centro-sinistra si avviava verso una sua involuzione e finiva per diventare (come quasi sempre avviene per tutte le maggioranze di Governo) un comitato d'affari della borghesia. Questa purtroppo è la realtà. Però nulla di tutto ciò rientra nella manovra di un *golpe*. Segni era informato e pienamente d'accordo su quanto accadeva, per cui tutto si svolse non in modo torbido o obliquo, come da più parti si è affermato (non ci sono scheletri nell'armadio di Antonio Segni), ma in modo evidente.

Non ho elementi per accusare o assolvere alcuno; potrei però dire che Colombo fu scarsamente attivo, in senso deteriore, mentre altri lo furono per cercare di far concludere in modo anticipato il centro-sinistra di Moro. Manovra che si ripeterà nel 1966 con Rumor, Piccoli e gli altri e che io contribuì a far fallire con un intervento in cui dimostrai che le accuse rivolte a Moro di favorire l'alternativa socialista erano false, irreali ed infondate, anche perché questo sistema non consente l'alternativa, e perciò è inutile farsi illusioni. Del resto ciò è scritto nei miei libri e fa parte della mia teoria.

Bisogna innanzi tutto indagare (con-

cordo con i colleghi che hanno formulato questa richiesta) per stabilire fin da quale momento la struttura Gladio è stata utilizzata come struttura segreta (stavo per dire «come loggia coperta») per essere strumento decisivo di intervento qualora i comunisti avessero ottenuto democraticamente la maggioranza dei consensi. Veniva in un certo senso a riprodursi quella situazione che ella, signor Presidente del Consiglio, ben ricorderà, perché ha memoria di tutti questi avvenimenti. Mi riferisco a quando De Nicola disse: se i comunisti ottengono un voto in più degli altri darò a loro l'incarico di formare il nuovo governo. Ricordo che questo fece scandalo e che mancò poco che De Nicola, così mite, così equilibrato, così aventiniano da sempre, non fosse linciato per essersi permesso di affermarlo.

In un sistema democratico che si rispetti queste sono le regole, e bisogna accettarle nella buona come nella cattiva sorte: è come il matrimonio, come il giuramento del matrimonio, quando il sacerdote dice «nella buona come nella cattiva sorte». Lo stesso vale per la libertà e per la democrazia.

Se vogliamo trarre da questo dibattito un'indicazione positiva, un'indicazione illuminante, dobbiamo dire che occorre cercare la verità in questo passaggio. Escludiamo i linciaggi, che sono ingiusti ed odiosi, e cerchiamo di imparare la lezione, affinché in Italia non abbia più a riprodursi né la situazione della repubblica degli scheletri e dei misteri né la notte dei lunghi coltelli, che spesso ha agitato la democrazia cristiana, consentendo poi agli altri di scaricare sui suoi uomini rappresentativi tutte le colpe di questo mondo.

Personalmente desidero camminare così, ed in questo quadro, avendo di mira questo obiettivo, che ho cercato di dare la mia testimonianza. E sarei pronto a renderla — non so se oggi l'immunità parlamentare me lo consenta — anche dinanzi alla magistratura, come ero pronto a fare già 22 anni fa, per servire la verità.

Questo è Gladio il Piano Solo e tutto il resto, Presidente. Ma chiunque si sia ser-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

vito o intendeva servirsi di queste strutture segrete per piani eversivi, per depistare, per compiere stragi, per creare un clima di tensione, deve essere individuato e colpito in modo esemplare. Questo è il processo da effettuare: non quello ad Antonio Segni, e tanto meno a Mario Segni, colpevole di volere un sistema elettorale che non piace ad un uomo potente di questo pentapartito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01205.

**MICHELE ZOLLA.** Signor Presidente, rinuncio alla replica per la mia interpellanza n. 2-01205.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cipriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01283, e per le interpellanze Arnaboldi n. 2-01223 e Russo Spena n. 2-01257, di cui è cofirmatario.

**LUIGI CIPRIANI.** Signor Presidente, non ho avuto in sede di illustrazione della mia interpellanza il tempo necessario ad illustrare quelli che secondo me e secondo atti e fatti possono essere i collegamenti tra la struttura Gladio e la strage di Peteano.

Ci sono una serie di fatti che si sono verificati che sono concatenati in questi termini: nel febbraio del 1972 i carabinieri scoprono il «Nasco» di Aurisina e constatano che da esso è sparito dell'esplosivo; nel maggio 1972 avviene la strage di Peteano.

Alla scoperta della manomissione del deposito di Aurisina e della mancanza dell'esplosivo i servizi segreti si allarmano moltissimo; si recano sul posto ed i carabinieri si rifiutano di consegnare il materiale rilevato. Il SID non spiega di che natura sia quel tipo di deposito e si cerca di chiudere coprendo questa vicenda.

Interviene il Generale Mingarelli — che è il comandante della regione di Udine, implicato come dicevo prima, nel piano Solo e piduista (lo ritroviamo nella vicenda di Peteano) — che organizza questo tipo di depistaggio. Ora, noi abbiamo acquisito

che il generale era a conoscenza dell'esistenza di questa struttura clandestina, perché non soltanto il capozona si presenta a lui con tanto di tesserino e si qualifica, ma perché si dice che quando i «gladiatori» compivano esercitazioni nella zona, il comando dei carabinieri doveva assicurare l'intervento nel caso che qualcuno di essi subisse incidenti o che avvenisse qualche altro inconveniente. L'Arma era quindi avvertita che era in corso un'esercitazione di esfiltrazione da parte della «Gladio».

Il perito che viene nominato, in odore di Gladio, è Marco Morin che sostituisce l'esplosivo e strofina i reperti della strage di Peteano con del Sintex, per attribuire all'esplosivo cecoslovacco l'origine della strage. In seguito si è scoperto che Morin ha effettuato un depistaggio, ha fatto sparire i reperti sui quali doveva effettuare la sua analisi. Vi è quindi la possibilità concreta che il C4 depositato nei «Nasco» sia stato utilizzato per la strage di Peteano (e ci sono perizie in tal senso). Si è scoperto che anche il tipo di miccia utilizzata per effettuare l'innescò a strappo era contenuto nei «Nasco» di Gladio. Vi è quindi una serie di elementi che congiungono questi fatti.

Il responsabile di zona, colonnello Specogna, viene all'epoca sostituito perché ritenuto ormai anziano e non più affidabile. In realtà si era venuti a sapere che lo Specogna aveva costruito una struttura che andava ben oltre quella codificata nei nomi, che ancora non conosciamo ufficialmente, ma che aveva un'area ben più vasta. Come ha detto l'ammiraglio Martini, nulla vietava che il singolo responsabile caporete o caponucleo cercasse di trovare, al bar o all'osteria, ascoltando i discorsi che venivano fatti, persone ideologicamente disponibili per questo tipo di organizzazione, che era diretta a scopi interni ed a cui si sarebbe dovuto far ricorso in caso di invasione da parte dell'Unione Sovietica.

Quello che è molto grave è la dichiarazione che leggerò e che è agli atti. È parte della sentenza della corte d'assise di Venezia, a pagina 498. È una dichiarazione di Vinciguerra, reo confesso e condannato

all'ergastolo per la strage di Peteano, il quale dimostra nel 1982 di conoscere molto bene l'esistenza dell'organizzazione Gladio, della quale solo adesso noi siamo venuti a conoscenza. Dice Vinciguerra: «Fin dal dopoguerra era stata costituita una struttura parallela ai servizi di sicurezza e che dipendeva dall'Alleanza atlantica. I vertici politici e militari italiani ne erano perfettamente a conoscenza. Si trattava di una struttura attrezzata anche sul piano operativo ad interventi di sabotaggio nel caso si verificasse un'invasione sovietica. Il personale veniva selezionato e reclutato negli ambienti di estrema destra. Quindi la strategia della tensione che ha colpito l'Italia — mi riferisco a tutti gli episodi che partono dal 1969 ed anche prima — è dovuta all'esistenza della struttura occulta di cui ho detto e di uomini che vi appartenevano e che sono stati utilizzati anche per fini interni da forze nazionali ed internazionali; e per forze internazionali intendo principalmente gli Stati Uniti d'America».

In un'epoca in cui non si parlava ancora dell'esistenza di Gladio Vinciguerra ne dà una descrizione molto precisa, che coincide in tutto e per tutto con quella che è stata fatta qui. Mi chiedo come poteva conoscere Vinciguerra l'esistenza di questa struttura, le finalità e i contraenti, cioè gli Stati Uniti, la NATO ed il paese.

È questa una serie di ementi e di concatenazioni che fa dire chiaramente che in questa strage sono confluiti tutti gli elementi che coinvolgono direttamente la struttura Gladio che, lo ricordo, era massicciamente presente.

Vi è un altro elemento sul quale è necessario riflettere: in via Fani, degli altri 100 colpi sparati contro la scorta dell'onorevole Moro, furono raccolti 39 bossoli sui quali il perito Ugolini, nominato dal giudice Santiapichi nel primo processo Moro, dice quanto segue: «Furono rinvenuti 39 colpi» — bossoli — «ricoperti da una vernice protettiva che viene impiegata per assicurare una lunga conservazione al materiale. Inoltre questi bossoli non recano l'indicazione della data di fabbricazione», cioè vi è scritto GFL, Giulio Fiocchi di

Lecco, ed il calibro, però non viene indicata, come normalmente fanno le ditte costruttrici, la data di fabbricazione di questi bossoli.

Allora, il perito afferma che: «Questa procedura di ricopertura di una vernice protettiva viene usata per garantire la lunga conservazione del materiale» (vorrei ricordare che le munizioni dei depositi «Nasco» avevano questo tipo di caratteristiche). Egli aggiunge inoltre: «Il fatto che non venga indicata la data di fabbricazione, è il tipico modo di operare delle ditte che fabbricano questi prodotti per la fornitura a forze statali militari non convenzionali».

Alla luce di tali rilievi, mi chiedo come sia potuto accadere che in via Fani fossero stati usati proiettili di questo tipo, molto particolari, che le ditte forniscono soltanto a forze statali militari non convenzionali. L'organizzazione Gladio rientra in questo tipo di strutture perché l'allora ministro della difesa Spadolini — che asserisce di non aver saputo nulla al riguardo — elaborò la riforma inserendo tale organizzazione tra le forze per la guerra non convenzionale dell'esercito italiano.

Abbiamo quindi di fronte una serie di altri elementi sui quali non è stata fatta una chiarezza necessaria e sufficiente: forse perché allora ai magistrati non fu riferito dell'esistenza di quella struttura.

In ogni caso, credo che sarebbe interessante sapere come mai questo tipo di proiettili finirono nelle mani delle BR e di quel commando che assassinò la scorta di Aldo Moro.

Per quanto riguarda la questione della legalità dell'organizzazione Gladio vorrei precisare che non è vero che l'accordo tra la CIA e i servizi italiani venne stipulato nel 1956; tale accordo venne stipulato, infatti, nel 1952. In una informativa del generale Musco si possono leggere le seguenti parole: «C'è una presenza, organizzata autonomamente dalla CIA, sul nostro territorio. È necessario che anche il SIFAR cominci a studiare questo tipo di operazione».

Nel 1952 il generale De Lorenzo sottoscrisse un patto che venne tenuto segreto

— come risulta dai documenti emersi dagli archivi degli Stati Uniti — denominato *demagnetize*. Sulla base di tale piano venne poi elaborato, a livello NATO, lo *stay-behind* negli anni successivi. Il vero accordo quindi, risale al 1952.

Mi chiedo come possa essere considerato legale un patto che di fatto sanziona la presenza di strutture clandestine armate da parte di un paese straniero sul nostro territorio. Perché, in definitiva, in ciò consiste quell'operazione del 1956. Possiamo considerare legale un patto che nella sostanza sancisce il fatto che un paese straniero avesse autonomamente costituito nel nostro paese, delle strutture armate clandestine? Sottolineo che questa affermazione è stata fatta non dal sottoscritto, ma dal generale Musco in quell'informativa che lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha citato nel documento relativo all'organizzazione Gladio. Possiamo considerare legale questo fatto?

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01286.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sono particolarmente insoddisfatto proprio perché, al contrario di altri colleghi, non ho certezze. Ho già avuto modo di dichiarare che io non trovo niente da eccepire sulla natura di un'organizzazione costituita per la difesa in caso di occupazione militare, anche se mi sembra abbastanza ridicola una previsione di questo genere alla luce della dottrina militare della strategia della risposta flessibile.

Sono insoddisfatto perché il Presidente del Consiglio non ci consente di accertare la verità e di formarci un'opinione in merito.

Credo che per esprimere un giudizio sul problema della legittimità — sul quale io non ho alcuna certezza — si debba percorrere l'unica strada possibile, cioè quella di fornirci i documenti esistenti. Vorrei sottolineare che abbiamo chiesto tali documenti e che non ci sono stati forniti.

Le devo dire, signor Presidente del Consiglio, che se lei intende mantenere tutto molto segreto e poco trasparente è sufficiente inviare la documentazione al Comitato per i servizi di sicurezza: così facendo, lei avrà la garanzia che la verità non verrà mai accertata. Vorrei ricordare infatti che tale comitato un anno fa aveva di fronte la questione Gladio, le relative carte e tutto il resto: ciò nonostante non si accorse di nulla. Lo stesso comitato ha ricevuto nel novembre scorso il testo dell'accordo del 1956 tra la CIA — ammesso che si tratti di quello — e il SIFAR: ciò nonostante, non se n'è accorto, ancora una volta, o non ha ancora ben compreso se sia quello o meno il documento in questione.

Quindi, lei continui ad inviare i documenti al Comitato, così che il Parlamento, sicuramente, non potrà mai accertare la verità.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricevuto una lettera da parte del presidente di una Commissione d'inchiesta parlamentare, che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, nella quale si chiedono una serie di elementi, e prima di tutti quello che ci consentirebbe di accertare la natura di questa organizzazione. Parlare di «quadro NATO» non significa assolutamente nulla, signor Presidente del Consiglio. Qualsiasi accordo con gli Stati Uniti non viene coperto dal trattato NATO, per il fatto che ci si muove all'interno della NATO: non scherziamo! Lei sa benissimo che furono gli stessi americani a sollevare in quel periodo riserve — lo ha raccontato il ministro Taviani — sulla possibilità di stipulare accordi di questa natura senza investire il Parlamento.

Non si tratta di problemi di natura giudiziaria, ma di una valutazione storica e politica che è doverosa.

Allo stesso modo, lei non ha dato alcuna risposta ai rilievi molto dettagliati e precisi avanzati dal collega Zolla, che aggiungono altre ombre su questa organizzazione, relativi alla legge n. 801 del 1977. Infatti, o Gladio rientrava nell'ambito dell'attività dei Servizi — e quindi doveva osservare le norme previste da questa legge — oppure era esterna, riguardando la sicurezza, e

quindi non poteva essere diretta e coordinata dai servizi.

Il SISMI è tenuto a comunicare al ministro della difesa ed al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività. Lei sa perfettamente — le è stato detto nella forma opportuna dal collega Zolla — che il CESIS non ha mai saputo nulla dell'esistenza di questa organizzazione fino all'agosto dello scorso anno, quando Fulvio Martini ha inviato quella documentazione che è stata parzialmente fornita alla nostra Commissione ed integralmente — almeno pare — ad un'altra Commissione.

I direttori dei servizi hanno l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi ai fatti configurabili come reato. Ieri abbiamo ascoltato — forse Fulvio Martini l'ha informata — il generale Gismondi, il quale ci ha raccontato che dopo un terremoto si è scoperto un deposito di armi e di esplosivi all'interno di una casa (non c'entra nulla con Gladio, ma questo fatto serve a far comprendere come essa si muovesse). Viene chiamato Gismondi, capo rete di Gladio, il quale prende l'esplosivo e lo affonda in mare, senza informare l'autorità giudiziaria e dopo aver telefonato al suo capo al SID, il quale lo autorizza a compiere quell'atto. Ciò dimostra come funzionava tale organismo.

Per quanto riguarda il problema del numero dei «gladiatori», io so benissimo che lei non può ricercarlo personalmente, e che è un compito che spetta al Servizio. Ma le chiedo — ed anche la Commissione le chiede — di metterci in condizione di accertare se effettivamente i Servizi le raccontino cose false, come è avvenuto in agosto, quando lei è venuto a raccontarci che Gladio era stata sciolta nel 1972. Io non feci alcuno scandalo perché lei affermò quelle cose precisando che le erano state riferite dai Servizi.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi fu un equivoco, spero

non voluto, sulla parola «smantellamento»; si intendeva con ciò solo quello dei depositi, mentre invece in termini più correnti in italiano avrebbe dovuto significare smantellamento della struttura.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Lei vuole essere troppo benevolo con i Servizi: posso anche accettarlo, poiché non mi sembra molto importante!

Resta il fatto che la Commissione dev'essere posta in grado di accertare la verità; essa ha quindi chiesto se effettivamente i «gladiatori» siano 622 o 800. È molto grave che si voglia nascondere l'esistenza di altri membri. Non le chiedo di fare la ricerca personalmente, ma di far sì che la Commissione sia posta in condizione di compierla. Il mezzo è rappresentato dai documenti che le ha richiesto il senatore Gualtieri, relativi ai fascicoli dei 1.800 ed all'articolazione secondo i «Nasco» e secondo le funzioni.

Ciò non risponde ad una curiosità morbosa o particolare: poiché siamo a conoscenza del modo in cui doveva essere costituito ogni nucleo quanto ad organico, nel momento in cui ci venissero dati gli elenchi di nomi, ripartiti in base all'organico, saremmo in grado di capire se i gladiatori furono 622 o in numero maggiore.

Sono queste le nostre richieste. I 1.800 fascicoli rispondono allo stesso tipo di esigenza conoscitiva.

Per quanto concerne l'accordo CIA-SIFAR, tutti abbiamo letto il documento del 1959, signor Presidente del Consiglio; l'appunto del 1959 per il capo di stato maggiore rappresenta un documento particolarmente preoccupante, e spero che lei l'abbia letto. Il problema non verte tanto sul dato della sovversione («sovversione» può significare anche colpo di Stato — in quell'ipotesi probabilmente sarebbe stato ugualmente necessario attivarsi in qualche modo —), poiché nel documento non si parla soltanto di situazioni oggettive, ma anche di situazioni soggettive, allorché si fa riferimento all'ipotesi di attentati alla legittimità autorità del potere. Ecco, dunque, che entriamo in un ambito più vasto.

Vi è un modo semplice di verificare e di far piena luce su questa faccenda: vediamo le carte, esaminiamo l'accordo CIA-SIFAR del 1956 con i nove allegati e verifichiamo quale fosse la funzione e la finalità dell'organismo di cui si discute. Dopo di che, signor Presidente del Consiglio, la nostra inchiesta sarà conclusa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01208.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, siamo rimasti in pochi, e già i colleghi che mi hanno preceduto hanno riproposto le motivazioni della loro insoddisfazione. Sarò pertanto molto breve e non utilizzerò tutto il tempo che mi è concesso dal regolamento.

Abbiamo preso atto oggi del fatto che il Presidente del Consiglio ci ha dato qualche tassello in più, mentre quelli fondamentali non ci sono arrivati. Mi riferisco a quelli richiesti da una nostra interrogazione (anche se di vecchia data), ribaditi dall'onorevole Buffoni per il gruppo socialista e ripresi dall'onorevole Battistuzzi in relazione ad una serie di problemi della storia italiana. Si tratta infine delle domande di documentazione precisa che sono state avanzate dai commissari della Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, per ultimo dall'onorevole Ciccimessere, alle quali non è stato ancora dato seguito.

Leggiamo sui giornali che sul documento del 1956, che tutti abbiamo chiesto di conoscere, graverebbe un veto della CIA; ma non è stato detto chiaramente se sia proprio questo il motivo per il quale esso non è stato reso pubblico.

Tutti siamo consapevoli che occorrerà un dibattito molto più approfondito ed ampio, che ricostruisca la storia del nostro paese, le eversioni, le distorsioni dei servizi segreti e le complicità dei governi che sapevano o non sapevano. Per esempio, prendo atto che l'onorevole Buffoni ha risposto nel suo intervento ad una domanda che io avevo rivolto a lei, onorevole

Presidente del Consiglio, ed alla quale lei non ha risposto. L'onorevole Buffoni ha detto espressamente che non tutti i governi erano a conoscenza.

Nella mia interpellanza le avevo chiesto «l'elenco di tutti gli ufficiali dei servizi segreti responsabili della struttura Gladio e quali uomini di governo, per i loro compiti istituzionali, sono stati al corrente dell'esistenza della struttura Gladio». Non possiamo dare per scontato che tutti fossero al corrente, perchè vi sono state anche dichiarazioni in senso contrario. Inoltre chiedevo se lei intendesse «esplicitare se è esistita, nell'ambito degli stessi uomini, una differenziazione di informazione relativa ad appartenenze politiche diverse, a periodi storici diversi, o sulla base di quali altri criteri». Si tratta di quesiti di non secondaria importanza che, se il Governo risponderà, possono darci elementi per valutare la legittimità costituzionale e legislativa della creazione di Gladio e del suo modo di operare.

Se mai fosse possibile fugare una serie di dubbi, questi elementi potrebbero effettivamente dare risposta ad interrogativi inquietanti, come quelli posti dall'onorevole Cipriani sulle eventuali connessioni fra l'esistenza della struttura Gladio e il verificarsi di una serie di stragi, come quella di Peteano, anche con riferimento ai depositi di armi. Lei stesso ha riconosciuto che ancora non tutti sono stati ritrovati.

In particolare mi ha impressionato quanto detto in merito ai bossoli ritrovati in via Fani; e credo che abbia colpito anche lei, onorevole Presidente del Consiglio.

A mio giudizio è importante che si risponda a determinati quesiti ed è altresì opportuno disporre degli elenchi sia degli «enucleandi» sia degli appartenenti alla organizzazione Gladio (lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto che ci farà conoscere i nomi dei 622 membri). L'onorevole Buffoni ha parlato di 1.800 fascicoli di schedatura, e anch'essi ci servono.

Se riusciremo ad avere tutto questo materiale in tempi brevi, onorevole Presidente del Consiglio, potremo svolgere in Parlamento un dibattito veramente serio. Se i due organismi parlamentari interes-

sati la Commissione stragi e il Comitato di controllo sui servizi di sicurezza (colgo l'occasione per esprimere la mia stima nei confronti del presidente Segni, che si è dimesso pur non condividendo le opinioni manifestate circa l'opportunità del mantenimento della sua carica) — saranno messi dal Governo in condizione di predisporre due relazioni serie in tempi brevi (ed occorre che il Governo faccia molto di più di quanto ha fatto finora), in questa sede la discussione potrà essere molto più importante e dettagliata.

È necessario evitare tutte le strumentalizzazioni possibili della vicenda, in un clima ormai preelettorale. Le assicuro, onorevole Presidente del Consiglio, che non abbiamo alcun interesse al riguardo. Vogliamo ricostruire la storia italiana. Lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha riconosciuto la sua peculiarità: varie stragi hanno insanguinato l'Italia e purtroppo tuttora sono rimaste senza colpevole. Credo che sia interesse del Governo concorrere in modo determinante a raggiungere i risultati indicati.

Ritengo che il dibattito odierno sia stato assolutamente insufficiente, e reitero la richiesta di far pervenire la documentazione in tempi brevi. In una discussione più ampia mi riservo di richiamarmi a una serie di affermazioni qui enunciate, relative alla responsabilità del Governo e delle forze politiche che alla fine del dopoguerra o da poco dopo ad oggi hanno preso parte al Governo non solo sulla vicenda Gladio, ma anche su tutte quelle che possono essere collegate e che comunque hanno reso problematica la storia italiana del dopoguerra.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ciccardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01295.

**BARTOLO CICCARDINI.** Signor Presidente, la mia interpellanza è fondata su due preoccupazioni. Poiché ho rinunciato ad illustrarla, per permettere lo svolgimento di altre interpellanze, potrei parlare per 25 minuti. La rassicuro subito, in quanto non intendo spenderne neanche

dieci. Desidero solo richiamare le due preoccupazioni.

In primo luogo ho provato pena e dolore nei confronti di quei cittadini che, avendo in buona fede (lo debbo presumere) e con nette intenzioni accettato di far parte di una organizzazione che in teoria appare estremamente nobile e necessaria, si sono trovati nella condizione di essere inquisiti e processati in quanto si è discusso sulla legittimità della struttura della quale sono stati componenti. Non voglio apparire come chi vuole darle dei suggerimenti, signor Presidente, ma se eventualmente lei avanzasse al Presidente della Repubblica la proposta di dare un'onoreficienza a questi cittadini, questa sarebbe senz'altro un'iniziativa opportuna.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Finalmente sapremo quanti sono!

**BARTOLO CICCARDINI.** È difficile che io mi trovi d'accordo con l'onorevole Ciccio-messere, ma in questo caso devo darle ragione.

L'altra preoccupazione che desidero rassegnare alla sua attenzione è più consistente. Signor Presidente, le dirò subito che sono convinto che l'organizzazione «Operazione Gladio» oltre ad essere nobile e necessaria, nonché prevista dai trattati internazionali, non era affatto pericolosa. Non voglio sminuire il merito di nessuno, ma ritengo quell'iniziativa un atto dovuto nei confronti del Patto atlantico cui abbiamo cercato di adempiere senza essere comunque i primi della classe. Si tratta quindi di un'organizzazione che a prima vista assomiglia più alla vecchia UNPA piuttosto che a quello che si vuol far credere in questa sede.

Non è stato dimostrato il collegamento con il piano Solo, anzi mi sembra che sia poco probabile; non è sufficiente che venga forse nominato Capo Marrangiu come destinazione di un eventuale concentramento di personalità; sarebbe come dimostrare il coinvolgimento del CONI in un processo eversivo sulla base delle dichiarazioni di un ufficiale eccessivamente disinvolto che avesse citato lo stadio Olimpico.

Non mi sembrano questi argomenti sufficienti.

Comprendo che il partito comunista abbia in questo momento la necessità politica di descrivere la storia italiana in una forma che sia abbastanza simile a quella dei paesi europei dell'est, in modo da trovare una giustificazione alla sua crisi attuale. Tuttavia ciò non è sufficiente a spiegare i tentativi di *golpe* e di complotti laddove non ci sono.

Non voglio dare lezioni a lei, Presidente Andreotti, riferendomi alla mia esperienza al Ministero della difesa, perché lei ne ha più di me e forse avrà avuto l'impressione che in tutta questa vicenda vi è stata più l'azione molto abile di un ufficiale troppo disinvolto, interessato a fare carriera, che una attività il cui fine doveva essere il rovesciamento dei poteri dello Stato.

Detto questo, schieratomi quindi sulla posizione del Governo, desidero aprire una piccola parentesi dichiarando che non comprendo la posizione dell'onorevole La Malfa — mentre capisco quella del partito comunista — che mi pare per lo meno stravagante. È straordinario che un esponente della maggioranza, di un partito come quello repubblicano che ha ricoperto grandi responsabilità nella conduzione del Ministero della difesa, oggi, vent'anni dopo, sulla base di un dibattito politico, veda piani che sono assolutamente inconcepibili, quando aveva la possibilità di accertare questi fatti attingendo le informazioni dai documenti che gli uomini della sua parte politica potevano reperire per la responsabilità che ricoprivano. È una posizione che metto a conto del carattere volitivo dell'onorevole La Malfa.

La mia preoccupazione, signor Presidente, è invece di altro genere. Mi consenta una breve premessa storica necessaria alla mia argomentazione.

Ritengo — e lei lo avrà verificato nel corso della sua esperienza — che l'organizzazione della nostra difesa abbia un carattere di separatezza che gli deriva dalla sua origine. A mio parere ciò dipende dalla grande lite che coinvolse Garibaldi e Cavour sulla natura delle forze armate in occasione della discussione sull'esercito

meridionale. Fino ad allora la sinistra italiana era stata molto attenta ai problemi militari, anzi all'avanguardia nella concezione della difesa dell'unità nazionale da costituirsi e dopo che si era costituita, compreso il progetto di Garibaldi. Voglio ricordare che i grandi scrittori di cose militari in Italia sono stati Mazzini, Cattaneo, Pisacane, De Cristoforis (morto con Garibaldi a San Fermo): tutte personalità della sinistra.

Dal momento in cui l'esercito piemontese, non fidandosi degli altri italiani, fu tenuto in qualche modo nelle caserme sabaude senza che circolasse nel resto del paese, la sinistra italiana diventa antimilitarista e con qualche ragione considerato che l'esercito fu utilizzato nelle repressioni di Milano, dei fasci siciliani o quando la cosiddetta guerra del brigantaggio diventò un elemento di lotta civile nel nostro paese.

Questa separatezza, questo affidare le questioni interne del paese al Parlamento post-unitario, delegando invece i problemi dell'esercito alla monarchia — che aveva anche la facoltà di nominare i ministri della difesa fino ai tempi di Giolitti ed oltre — ha caratterizzato i rapporti istituzionali. Anche il rapporto che si instaurò durante la grande guerra tra Cadorna e il Presidente del Consiglio (non diciamo il ministero della difesa perché avrebbe voluto fucilarlo tutte le mattine) dà nota di questa separatezza che è rimasta anche sotto il fascismo.

Quando Balbo, alla testa di una organizzazione militare nuova ed un po' più disinvoltata dopo aver realizzato le trasvolate atlantiche, pensò di adottare certi metodi dell'aviazione anche per l'esercito (magari fascistizzandolo: Balbo era certamente fascista), chiese di diventare capo di Stato maggiore. Mussolini però non aderì e preferì incaricare Badoglio, che poi l'avrebbe arrestato, distribuendo così i ruoli: al fascismo la milizia, alla monarchia l'esercito.

Signor Presidente, la democrazia cristiana ha fatto qualcosa del genere — possiamo anche riconoscerlo — ed a mio avviso ha fatto bene. Un partito sostanzial-

mente pacifista, anzi tutt'altro che militarista, dovendo svolgere il rilevante compito di difesa del paese in un momento estremamente difficile in cui il nostro era uno Stato di confine, ai limiti della frontiera, delegò le questioni militari alla NATO.

Per molti aspetti questo è stato un fatto positivo: è servito a sprovvincializzare le nostre forze armate, a dare al nostro esercito una diversa andatura, per così dire, ad imparare le lingue (cosa tutt'altro che disprezzabile). Ma ha prodotto anche altre conseguenze, fra le quali a mio avviso può annoverarsi la conservazione, l'ibernazione sotto vetro di una cultura militare che non abbiamo aggiornato per farla progredire con lo stesso passo del paese.

La fine della guerra fredda dovrebbe indurre la sinistra a riconsiderare i temi militari, tutti noi insieme, signor Presidente del Consiglio, dovremmo ripensare la funzione delle forze armate. Non possiamo ritenere le loro motivazioni ideali patrimoniali di una sola componente del paese, soprattutto se si tratta di una parte nostalgica, tenuto conto che le forze armate fanno parte della Costituzione materiale del nostro Stato.

Se l'esercito non è schierato alle soglie di Gorizia ma a Mentone, pur essendovi le stesse leggi, si tratta di un altro paese, di una diversa situazione. È quindi importante l'insieme delle decisioni militari e la cultura ad esse sottesa. Ma di questo il Parlamento e le forze politiche non hanno piena consapevolezza e non hanno sufficientemente provveduto in proposito.

Ciò ha comportato conseguenze sui servizi segreti, che hanno coltivato, in maniera che definirei incosciente, la cultura della provocazione, propria del secolo scorso. Mi riferisco all'idea che si possa ricorrere a chi si è inserito nelle organizzazioni avverse per fargli commettere atti illegali: mentalità chiaramente emergente dai romanzi di Conrad, molto simile a quella delle forze eversive, che provocano l'incidente per poter poi promuovere l'agitazione.

A mio avviso, la mentalità della provocazione reciproca non corrisponde più alle

necessità del paese né a quelle di un'informazione corretta, talvolta riservata addirittura segreta, connessa alla necessità di difendere il paese. Bisogna chiudere questo capitolo e prima ancora affrontarlo con una cultura diversa.

Occorre smetterla con la cultura della provocazione e degli «007» ed affidarsi ad un bravo professore d'informatica. È necessario un periodo di ibernazione affinché non rimangano germi di questa antica cultura ed al fine di fondarne una nuova, più adeguata all'evoluzione del paese. Credo che dovrebbe essere proprio questo il nostro proponimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Avverto che l'onorevole Caria ha comunicato di rinunciare alla replica per la sua interpellanza n. 2-01296.

Avverto altresì che l'onorevole Caveri ha comunicato di rinunciare alla replica per la sua interrogazione n. 3-02827.

È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda Gladio.

#### **Stralcio di disposizioni di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** La VI Commissione permanente (Finanze), esaminando, in sede referente, la proposta di legge BELLOCCHIO ed altri: «Nuove norme per la disciplina delle assicurazioni di responsabilità civile auto» (2208) ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 3, contenente disposizioni di delegazione legislativa, con il nuovo titolo: «Delega al Governo per l'organizzazione dell'Ispettorato generale per la prevenzione degli infortuni da circolazione stradale» (2208-bis). La restante parte rimane con il titolo originario ed assume il numero 2208-ter.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

---

Resta assegnata alla stessa VI Commissione, in sede referente, la proposta di legge n. 2208-bis, con il parere della I e della V Commissione.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1990, n. 390, recante contributi alle università non statali» (5343).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 gennaio 1991, alle 16,30.

*Discussione delle mozioni Scalfaro ed altri (n. 1-00460) e Servello ed altri (n. 1-00461) concernenti la parlamentarizzazione delle crisi di Governo.*

**La seduta termina alle 16.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 18.*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

---

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli  
nella seduta dell'11 gennaio 1991**

d'Aquino, de Luca, Rebullà, Rossi, Russo Raffaele, Scalfaro, Scovacricchi, Silvestri, Stegagnini.

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 10 gennaio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSI: «Norme sull'imposta di proprietà sugli autoveicoli per trasporto di cose e persone» (5361),

PATRIA ed altri: «Norme per lo sviluppo del termalismo e delle connesse attività ricettive e turistiche» (5362);

VIVIANI: «Modifiche e integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, concernente istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato» (5363);

LUCCHESI ed altri: «Organizzazione del servizio di trasporto aereo e norme per la sicurezza dei voli» (5364).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Nella seduta del 27 settembre 1990 è stato assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 5051.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge CONTU e ROJCH: «Modificazioni alle norme sulla composizione del Consiglio Nazionale del notariato» (504), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Nella seduta del 19 dicembre 1990 è stata assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze) in sede legislativa, la proposta di legge n. 2572.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la proposta di legge BELLOCCHIO ed altri: «Nuove norme per la disciplina delle assicurazioni di responsabilità civile auto» (2208-ter) - (con parere della I, della II, della V, della IX e della X e XI Commissione), risultante da stralcio e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 5272.

**Annunzio delle trasmissioni di atti  
alla Corte costituzionale.**

Nel mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

Il presidente della Corte dei conti, con

lettera in data 5 gennaio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente di sviluppo agricolo in Umbria per gli esercizi dal 1976 al 1988. (doc. XV, n. 170).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

Il ministro dei trasporti ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Mario Testa a Presidente dell'Aero Club d'Italia.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IX Commissione permanente (Trasporti).

**Trasmissione dal ministro della difesa.**

Il ministro della difesa, con lettera in data 11 dicembre 1990, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 31 ottobre 1990 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di una mozione e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una mozione e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Apposizione di firme ad una mozione.**

La mozione Stanzani Ghedini n. 1-00469, pubblicata nell'allegato ai resoconti della seduta dell'8 gennaio 1991, è stata sottoscritta anche dai deputati Filippini e Andreani.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1991

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma